

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 1

EDIZIONE ITALIANA LIRE 5,-

4 GENNAIO 1942-XX

EDIZIONE TEDESCA RM. 0,60



Sul fronte russo: reparti del Corpo di spedizione italiano alla conquista della zona industriale di una città del bacino del Donez.

CORDIAL



CAMPARI
LIQUOR



Il 1942



I Re Magi pluto-bolscevichi

— Quo vadis, Domine?

recanti l'oro corruttore, l'incenso giornalistico e la mirra benefica.

VIA QUELLA MASCHERA DI DOLORE!

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17-8-1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

IL CAPOLAVORO DI
RAFFAELE CALZINI

Lampeggi al
nord di Sant'Elena

In-8°, rilegato in tela . . . L. 40.-

ALTRE OPERE DI CALZINI:

DA LEPTIS MAGNA A GADAMES.
- In-4° con 119 illustr. . . L. 100 —
RUSSIA GAIA E TERRIBILE. - In-16° . . . 12 —
LA COLLANA D'AMBRA. Novelle. - In-16°. Rilegato in tela ruvida (S.M.I.) . . . 12 —
«POLONAISE» E ALTRE AVVENTURE. - In-16° . . . 12 —
SPAGNA. - In-8° con 86 illustr. 15 —
FESTIVAL EUROPEO. - In-16° . . . 15 —
UN CUORE E DUE SPADE. Novelle. - In-16° . . . 10 —

EDIZIONI GARZANTI



Una strenna-sorpresa



Negli alti gradi anglosassoni

Churchill: — Una sorpresa simile non me l'aspettavo.

Roosevelt: — Specialmente, caro Winston, dopo che avevi assicurato che la Tailandia sarebbe stata con noi.

Il generale Cunningham (inglese): — Io esaurito, e voi?

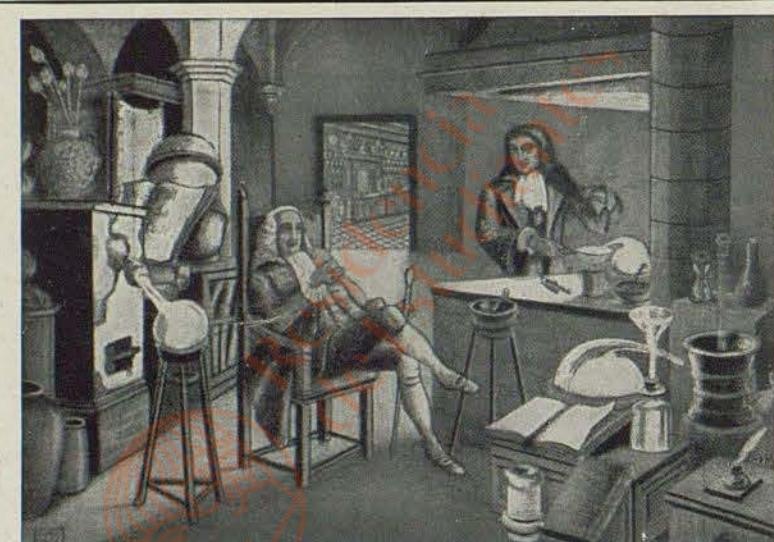
L'ammiraglio Kimmel (americano): — Silurato.

A due voci: — Evviva le forze anglo-americane!

CARBONE BELLOC

PRESCRITTO DAI MEDICI DI TUTTO IL MONDO
RISVEGLIA L'APPETITO ED ASSICURA REGOLARE DIGESTIONE

Aut. Pref. Milano 31-12-36 N. 61476



Ved. 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESECERINTO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

LIBRI DEL GIORNO

Bullettino bibliografico della CASA GARZANTI si spedisce gratuitamente a chi ne fa richiesta.

IL NUOVO ROMANZO DI
BRUNO CORRA

**SCANDALO
IN PROVINCIA**

In-16° L. 22.-

ALTRI ROMANZI DI CORRA:

IRENE, PRIMO PREMIO DI BELLEZZA, Ril. in tela ruvida . L. 12 —
ALTA SOCIETÀ 12 —

EDIZIONI GARZANTI

Prossimamente: la pubblicazione
a puntate sull'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA del nuovo romanzo di
ROSSO DI SAN SECONDO

**IGNAZIO TRAPPA
MAESTRO DI CUOIO
E SUO LAME**

**CONDIZIONI
DI ABBONAMENTO**

in ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO

Lire 210

UN SEMESTRE

Lire 110

UN TRIMESTRE

Lire 58

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

all'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO

Lire 310

UN SEMESTRE

Lire 160

UN TRIMESTRE

Lire 85

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento **costa come in Italia**, purché il versamento avvenga a mezzo del « Servizio Internazionale Scambio Giornali » presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Città del Vaticano.

ABBONATEVI A **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, diretta da Enrico Cavacchioli, è il settimanale più completo, più apprezzato e più diffuso d'Italia per la sua documentata ed autorevole rassegna della vita italiana e di quanto avviene nel mondo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA con i suoi collaboratori scelti fra i migliori ed i più apprezzati nel campo della politica, dell'arte, della scienza, detiene da 68 anni quel primato indiscutibile che la rende indispensabile a chi desidera partecipare direttamente od indirettamente agli avvenimenti del giorno.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che ha su tutti i fronti inviati speciali e fotografi si è assicurata la primizia del documentario inedito più esauriente ed interessante della guerra dell'Asse e delle Nazioni alleate.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che interessa ogni categoria di lettori è il settimanale da conservare poiché rappresenta una vera encyclopédia delle attività mondiali in ogni campo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA È CONOSCIUTA E LETTA IN TUTTO IL MONDO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA PUBBLICA DA UN ANNO

L'EDIZIONE SETTIMANALE BILINGUE ITALO-TEDESCA

L'ABBONAMENTO A L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA È UN OMAGGIO GRADITO

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Agli abbonati della "Illustrazione Italiana", la Casa Editrice A. Garzanti S. A. concede il 10% di sconto su tutti i volumi di sua edizione

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L.

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **3/16'000**

intestato a **S. A. ALDO GARZANTI EDITORE**
Via Palermo 10 - MILANO. **Ufficio Periodici**

Addi (1) _____ 19 A. E.F. _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

N. _____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.

Lire _____ (in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **3/16'000** intestato a

S. A. ALDO GARZANTI EDITORE - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO.

Firma del versante Addi (1) _____ 19 A. E.F. _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato
all'ufficio dei conti

Tassa di L.

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio
il cartellino gommato numerato.

ABBONATEVI A
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA fonte importante ed autorevole per chi vuol essere al corrente degli avvenimenti contemporanei assicura i suoi abbonati e lettori che anche per il 1942, con la collaborazione degli scrittori più apprezzati, dei migliori corrispondenti su tutti i fronti di guerra, dei disegnatori più conosciuti, manterrà inalterata la sua veste di signorilità e di utilità che la rendono la rivista preferita da tutti.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che da 68 anni detiene un primato indiscusso fra i periodici d'Europa ha pubblicato durante il 1941 in ogni fascicolo oltre ad importanti ed interessanti articoli di politica, scienza, letteratura, musica, teatro, sport, moda, anche le puntate dei seguenti romanzi:

IL SUO ORGOGLIO di Virgilio Brocchi
LAMPEGGIA AL NORD DI SANT'ELENA di Raffaele Calzini
SCANDALO IN PROVINCIA di Bruno Corra
LA SCURE D'ARGENTO di Giuseppe Marotta

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che pur attenendosi a quella disciplina economica imposta dalle contingenze attuali non ha mancato di offrire a tutti i suoi abbonati tre importantissimi numeri speciali:

GIUSEPPE VERDI (40° anniversario della sua morte) UN ANNO DI GUERRA ITALIANA FRONTE ANTIRUSSO

ricorda a tutti i suoi lettori che sottoscrivere l'abbonamento rappresenta un vantaggio perchè risparmiano sull'acquisto dei fascicoli separati e ricevono puntualmente la rivista a domicilio.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

in ITALIA, nell'IMPERO e in
ALBANIA l'abbonamento an-
ticipato costa

PER UN ANNO

Lire 210

UN SEMESTRE

Lire 110

**UN TRIMESTRE
Lire 58**

all'ESTERO l'abbonamento
costa:

PER UN ANNO

Lire 310

UN SEMESTRE

Lire 160

La differenza in confronto
del costo in Italia corrispon-
de alla maggiore spesa di
affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbono-
namento **costa come in Italia**, purché il versamento
avvenga a mezzo del « Ser-
vizio Internazionale Scam-
bio Giornali » presso gli Uf-
fici Postali: Francia, Germa-
nia, Belgio, Svizzera, Un-
gheria, Slovacchia, Roma-
nia, Olanda, Danimarca,
Svezia, Norvegia, Finlandia,
Città del Vaticano.

Spazio per la causale del versamento.		Abbonamento Nuovo per l'anno 1942
I versamenti eseguiti		AL ILLUSTRAZIONE ITALIANA
presso gli Uffici Postali dei CAPOLUGHI DI GRATUITI sono		Nome
versamenti eseguiti		Via
presso gli Uffici Postali		Città
presso gli altri Uffici Postali		Parte riservata all'Ufficio dei conti.
versamenti eseguiti		(Scritture molte chiare e grandi)
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		Stile varie parti del bollettino dovra essere carattere simile del versamento stesso.
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		Stile varie parti del bollettino dovra essere carattere simile del versamento stesso.
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		Non sono ammessi bollettini recenti cancellature, abrasioni o corruzioni.
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		I bollettini di versamento sono di regola spediti alla presidenza, a circa due mesi dalla data in cui avvenne l'operazione.
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		Non sono ammessi bollettini recenti cancellature, abrasioni o corruzioni.
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		A breve termine dagli uffici postali a chi li richiede per scritto il certificato di versamento stesso ai propri corrispondenti; già preso-
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		che versamento non vi siano imprecisioni.
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		anche essere formali dagli uffici postali a chi li richiede per scritto il certificato di versamento stesso ai propri corrispondenti; già preso-
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		che versamento non vi siano imprecisioni.
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		Il bollettino di versamento deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purche con inchiestro, a stampa e presentare all'ufficio postale insieme con l'imposto presentato nel conto ricevute qualora già non vi siano imprecisioni del versamento stesso.
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		Sulle varie parti del bollettino dovra essere carattere simile del versamento stesso.
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		Si deve presentare il macchinato con chiarezza il numero e la data di versamento stesso.
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		Non sono ammessi bollettini recenti cancellature, abrasioni o corruzioni.
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		Parte riservata all'Ufficio dei conti.
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		Il Contabile
presso gli Uffici Postali di versamento stesso.		Bollo a ditta della Ufficio Accettante

FORNITORI



REALI CASE

SARTI



CASSETTE SARTI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

S O M M A R I O

SPECTATOR: Il destino del Canada.

AMEDEO TOSTI: Bengasi e Hong Kong.

GIUSEPPE CAPUTI: La guerra navale nel Pacifico.

CARLO GATTI: La riapertura dei grandi teatri lirici d'Italia.

MARCO RAMPERTI: Osservatorio.

ADOLFO FRANCI: Uomini donne e fantasmi.

ADOLFO COTRONELI: Il Leopardi di Michele Saponaro.

LEONIDA REPACI: Mostre milanesi.

A. V.: Vie e mete del documentario.

ARTURO ZANUSO: Vento del Sud (romanzo).

GIUSEPPE MAROTTA: La Scure d'Argento (romanzo).

ALBERTO CAVALIERE: Cronache per tutte le ruote.

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del « Servizio Internazionale Scambio Giornali » in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 210 - Semestrale L. 110 - Trimese L. 58 - Altri Paesi: Anno L. 310 - Semestrale L. 160 - Trimestrale L. 85. - C.C. Postale N. 3.16.000. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66-68, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Per i cambi di indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. - Per tutti gli articoli fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO, VIA PALERMO 10

Direzione, Redazione, Amministrazione: Telefoni: 17.754 - 17.755 - 16.851. - Concessoria esclusiva della pubblicità: UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.

DIARIO DELLA SETTIMANA

21 DICEMBRE - King-King. Secondo voci non confermate, a comandante dell'armata sovietica dell'Asia orientale sarebbe stato nominato Voroscilov. Negli ambienti dell'armata del Kwangtung si osserva che se tali notizie risultassero esatte Voroscilov avrebbe evidentemente il compito di riorganizzare l'armata sovietica dell'Asia orientale.

22 DICEMBRE - Berlino. Si comunica ufficialmente che il Führer in data 19 dicembre ha assunto il Comando Supremo dell'Esercito del Reich. In questa occasione il Führer lancia un proclama alle sue truppe.

23 DICEMBRE - Berlino. Un decreto del Führer inteso a garantire la raccolta degli indumenti di lana destinati al fronte, è stato pubblicato oggi. Il decreto dice: « La raccolta di indumenti invernali è un'offerta che fa il popolo tedesco ai suoi soldati. Chi fa oggetto di lucro degli indumenti raccolti o destinati alla raccolta stessa dalle persone all'uopo autorizzate, chi sottrae questi capi all'impiego cui sono destinati, sarà condannato a morte ».

24 DICEMBRE - Berlino. Si annuncia ufficialmente che la nave da guerra britannica affondata dal tenente di vascello Bigalk è stata identificata nella portaerei « Unicorn ». Si tratta della più recente portaerei entrata in servizio durante la guerra attuale, registrata negli elenchi della flotta britannica come porta-idrosiluranti.

25 DICEMBRE - Berna. Si ha notizia che alcune unità navali degaulliste, comandate dall'ammiraglio Mujeiller, hanno occupato le isole francesi di Saint Pierre e Miquelon presso Terranova. L'ambasciatore di Francia agli Stati Uniti ha subito presentato un'energica protesta al Governo di Washington, che al pari di quello di Londra afferma di non esser stato messo al corrente dei propositi de-gaullisti e dichiara la loro azione arbitraria e contraria agli accordi fra le parti interessate.

26 DICEMBRE - Roma. È stato nominato Segretario del Partito Nazionale fascista — in sostituzione di Adelchi Serena, che ha chiesto di partire volontario per il fronte — il supermultato, medaglia d'oro Aldo Vidussoni, reduce dalla guerra di Spagna, già segretario federale di Crema, e reggente la segreteria generale del G. U. F. A. Vice segretario del partito è stato nominato il dottor Carlo Ravasio, invalido della guerra 1915-18, redattore capo di Gerarchia, segretario del Sindacato interprovinciale dei giornalisti di Milano, componente il Direttorio federale.

Tokio. Si annuncia ufficialmente che Hong-Kong ha capitolato senza condizioni. La città è imbandierata e la popolazione manifesta il suo giubilo per la caduta della piazzaforte, che segna la fine dell'imperialismo britannico in Cina.

27 DICEMBRE - Sciangai. I giapponesi hanno iniziato nuove operazioni nel Pacifico Orientale, sbarcando truppe nelle isole Midway, che si trovano a nord delle Hawaii e procedendo alla occupazione delle isole Gilbert, a sud delle isole Marshall.

28 DICEMBRE - Tokio. Nel corso di un'intervista accordata ad un rappresentante della stampa nipponica a Berlino, il Gran Mufti ha rilevato fra l'altro che i successi militari e diplomatici giapponesi non rappresentano soltanto successi per l'Impero del Sol Levante, ma altresì successi per tutti i popoli dell'Asia che sono sotto il giogo anglosassone. Il Gran Mufti ha aggiunto che il movimento per l'indipendenza araba è già organizzato e che scatterà non appena l'Impero britannico comincerà a dar segni di disfacimento. Il movimento mira a far progredire la cultura delle Nazioni arabe parallelamente a quanto è avvenuto in Italia e in Germania.

29 DICEMBRE - Bangkok. Notizie da Sydney informano che in tutto il Paese della Nuova Galles del Sud, le autorità stanno sgombrando gli ospedali e gli asili dei bambini e dei vecchi. Oltre centomila tra vecchi e bambini di Sydney saranno inviati coi mezzi più rapidi, nel corso della prossima settimana, lontano dalle minacce di attacchi aerei.

30 DICEMBRE - Roma. Si ha da Ottawa (Canada) che durante un pranzo ufficiale Churchill ha affermato di essere convinto che « la salvezza del mondo consiste in una organizzazione che avrà come centro i popoli di lingua inglese ».

NON RINUNCiate AL PIACERE

DI FUMARE!...

MA FUMATE NEL MODO MIGLIORE CON

ANICOTINA F.D.P.

FILTO DENICOTINIZZANTE POLIVALENTE

BREVETTATO IN TUTTO IL MONDO (BREVETTO ITALIANO N. 384952)

Derivato da studi rigorosi dell'eminente chimico e biologo Professore Dott. Comm. LUIGI BERNARDINI, Ispettore Generale Tecnico ai Monopoli di Stato. Consigliere di Presidenza nell'Associazione Scientifica Internazionale del Tabacco, con Sede in Brema, Membro d'Onore del Centro Internazionale del Tabacco, con Sede in Roma, Membro del Consiglio Direttivo dell'Ente Nazionale per il Tabacco, ecc. ecc.

Autore della voce « Il Tabacco » sull'Encyclopédia Treccani.

ANICOTINA F.D.P. è l'unico filtro che insieme alla nicotina elimina ANCHE TUTTE le altre basi organiche e gli altri prodotti nocivi, quali l'ossido di carbonio e l'acido cianidrico. Non altera il gusto, l'aroma e il profumo del fumo del tabacco, e ne conserva umidi i gas e i vapori.

Nelle migliori Rivendite di Generi di Monopolio e nei più importanti negozi di Articoli per Fumatori.

Quattro fra le più importanti ditte in Italia, specializzate in Articoli per Fumatori, si procureranno il piacere di favorirvi al vostro domicilio, franco e raccomandato: un elegante bocchino in galalite con 11 filtri, contro rimessa anticipata di L. 15.

Anche tre scatole di filtri di ricambio, ogni scatola 10 filtri, L. 15 (sempre franco e raccomandato).

INDIRIZZARE RICHIESTE E RIMESSE A:

Ditta CARMIGNANI - 40, Via Colonna Antonina - ROMA

Ditta SAVINELLI - 2, Via Orefici - MILANO

Ditta SAVINELLI - Galleria Mazzini 31 - Portici XX Settembre 153, Genova

Ditta INSERRA - 206, Via Roma - NAPOLI

N.B. I signori grossisti e rivenditori possono rivolgersi direttamente:
"ANICOTINA F.D.P." Via Po 4, ROMA



ACQUA DI COLONIA SUPER CLASSICA DUCALE

u. Torricelli

LE CREAZIONI DI

eueuf

Burlesca

Scintilla

Capriccio

Rodesiana

Lodolettà

Intermezzo

Cristallo di Rocca

gion 941

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 4 al 10 gennaio comprendono le seguenti trasmissioni

ATTUALITÀ

CRONACHE E CONVERSAZIONI

Domenica 4 gennaio, ore 10: Radio Rurale.

— Ore 14,15: I programmi, Radio Igua.

— Ore 15: Radio G.I.L.

— Ore 17 circa: I programmi. Cronaca della fase finale di una partita del Campionato di calcio Divisione Nazionale Serie A.

— Ore 17,30: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.

— Ore 21,20: I programmi. Conversazione.

— Ore 22: I programmi, «La vita teatrale», conversazione di Mario Corsi.

Lunedì 5 gennaio, ore 11,15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 9: Onda m. 420,8. Lezione di italiano per gli ascoltatori croati.

— Ore 12,20: I programmi. Radio Sociale.

— Ore 14,45: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

— Ore 18,20: Radio Rurale.

— Ore 19,25: Trenta minuti nel mondo.

— Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.

— Ore 21,25: I programmi, «Torniamo a scuola», documentario registrato in un R. Istituto Industriale.

— Ore 21,40: I programmi, «I nuovi dischi fonografici», conversazione.

Martedì 6 gennaio, ore 14,45: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

— Ore 16: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 18,20: Radio Rurale.

— Ore 19,30: Conversazione.

— Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.

— Ore 21,45 circa: I programmi. Conversazione.

Mercoledì 7 gennaio, ore 9: Onda m. 420,8. Lezione di italiano per gli ascoltatori croati.

— Ore 11,15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 12,20: I programmi. Radio Sociale.

— Ore 14,45: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

— Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.

— Ore 21,20: I programmi. Aldo Valori: «Attualità storico-politiche»; conversazione.

Giovedì 8 gennaio, ore 11,15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 14,45: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

— Ore 19,30: Conversazione artigiana.

— Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.

— Ore 20,55 circa: I programmi. Conversazione.

Venerdì 9 gennaio, ore 9: Lezione di italiano per gli ascoltatori croati.

— Ore 10 e 10,45: Radio Scolastica.

— Ore 11,15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 12,20: I programmi. Radio Sociale.

— Ore 14,45: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

— Ore 18,20: Radio Rurale.

— Ore 19,25: Trenta minuti nel mondo.

— Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.

— Ore 21,40 circa: I programmi. Conversazione.

Sabato 10 gennaio, ore 10 e 10,45: Radio Scolastica.

— Ore 11,15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 12,45: I programmi. Per le donne italiane.

— Ore 14,45: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

— Ore 16,30: Radio G.I.L.

— Ore 19,30: Rubrica settimanale per i professionisti e gli artisti italiani.

— Ore 20,30: I programmi. Trasmissione dal Teatro Scala di Milano: «Mefistofele». Opera in un prologo, quattro atti e un epilogo. Parole e musica di Arrigo Boito. Interpreti: Tancredi Pasero, Pia Tassinari, Jolanda Magnoni, Giulietta Simonato, Vittoria Palombini, Angelo Mercuriali, Agostino Casavecchia, Giovanni Malipiero. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Franco

CONCERTI SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 4 gennaio, ore 16: Onda metri 230,2. Trasmissione dal Teatro Adriano di Roma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Antonio Pedrotti.

— Ore 22,10: I programmi. Concerto del violoncellista Amieto Capponi. Al pianoforte: Germano Arnaldi.

Lunedì 5 gennaio, ore 22:

I programmi. Concerto diretto dal maestro Ugo Tansini con la collaborazione dei pianisti Mario Salerno e Carletto Busotti.

Martedì 6 gennaio, ore 17,40: Musiche polifoniche eseguite dalla Schola Cantorum del Seminario Fiorentino dirette dal maestro Don Domenico Bartoluzzi.

— Ore 20,45: I programmi. Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto da Victor De Sabata. Solisti pianisti: Renato Josi e Germano Arnaldi.

Mercoledì 7 gennaio, ore 20,40: II programma. Concerto diretto dal maestro Mario Gaudio.

— Ore 21,30: I programmi. Concerto della pianista Maria Golia.

Giovedì 8 gennaio, ore 17,15: Concerto del soprano Eugenia Zareska e della violinista Pina Carmirelli. Al pianoforte: Giorgio Favaretto.

— Ore 22,10: II programma. Concerto del Trio De Rosa-Zanettovich-Lana.

Venerdì 9 gennaio, ore 20,45: I programmi. Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali con la collaborazione del soprano Alba Anzellotti del pianista Nikita Magaloff. Musiche di W. A. Mozart.

PROSA COMMEDIE E RADIOPROGRAMMI

Domenica 4 gennaio, ore 14,15: Il programma, «Il braccialetto». Un atto di Giannino Antonia Traversi.

— Ore 20,40: I programmi. I Teatri.

Lunedì 5 gennaio, ore 21,45: II programma, «La rinuncia». Un atto di G. Ammirata e L. Capece.

Martedì 6 gennaio, ore 21,10: Il programma, «Ninna nanna a Gesù», di Enrico Pea. (Un atto da «L'anello del parente folle»). (Prima trasmissione).

Mercoledì 7 gennaio, ore 22,10: I programmi. «Pomeriggio di festa». Un atto di Francesco Rosso. (Novità).

Sabato 10 gennaio, ore 20,40: Il programma, «Il Re povero». Tre atti di Gino Rocca.

VARIETÀ OPERETTE - RIVISTE CORI - BANDE

Domenica 4 gennaio, ore 12,15: II programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

— Ore 13,20: I programmi. Canzoni, canzoni... Orchestra diretta dal maestro Angelini.

— Ore 20,40: II programma. Orchestra diretta dal maestro Vaccari.

— Ore 21,10: Il programma. Orchestra d'archi diretta dal maestro Manno.

— Ore 22,15: Il programma. Complesso caratteristico diretto dal maestro Prat.

Lunedì 5 gennaio, ore 12,15: II programma. Musica varia diretta dal maestro Petrilia.

— Ore 13,20: I programmi. Musiche da film. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

— Ore 14,25: I programmi. Musiche per orchestra dirette dal maestro Gallino.

un Rabarachina Bergia

Aperitivo composto di RABARBARO ELISIR CHINA BERGIA-TORINO

— Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.

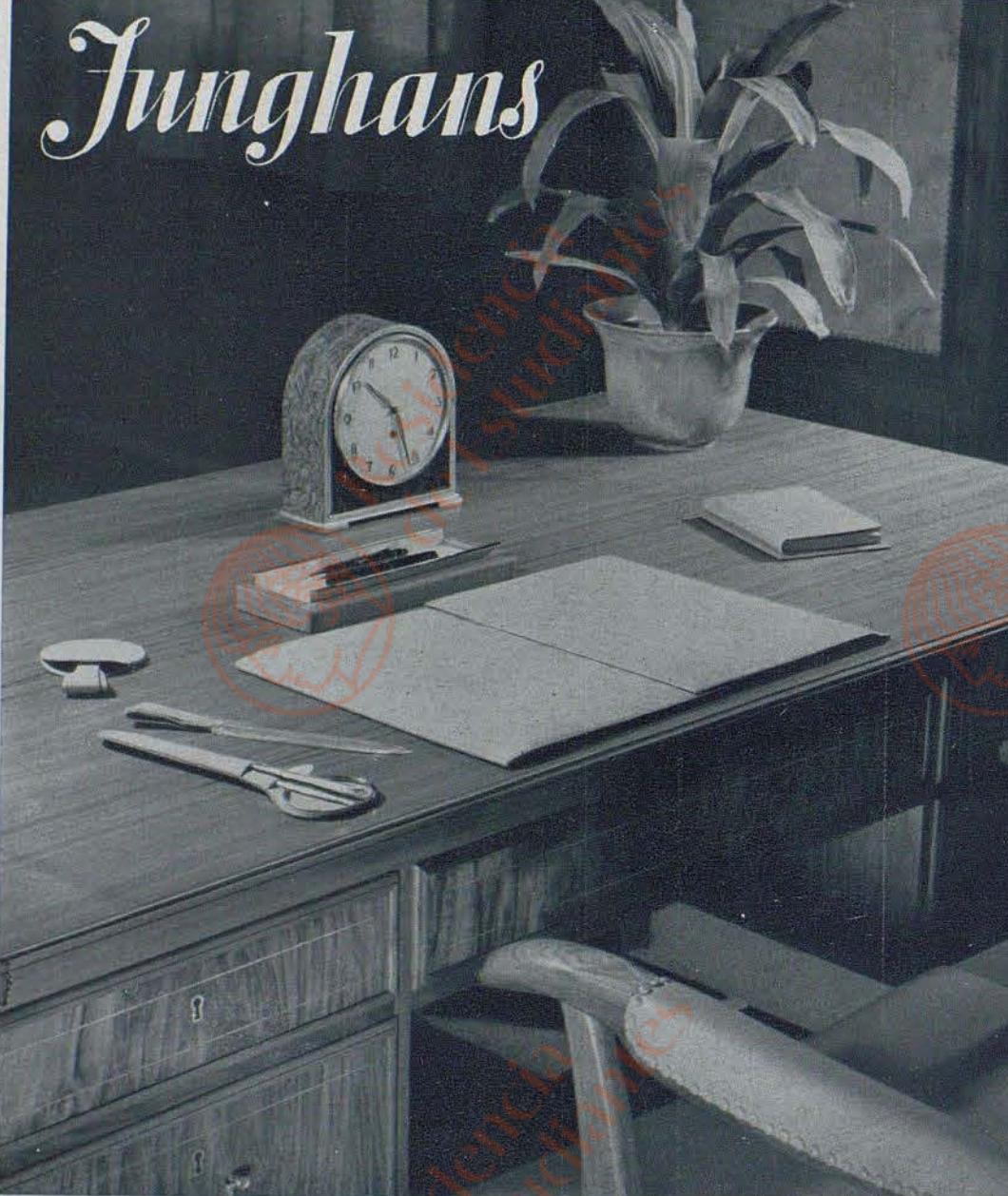
— Ore 22,25 circa: I programmi. Conversazione.

LIRICA OPERE E MUSICHE TEATRALI

Giovedì 8 gennaio, ore 13,15: II programma. Musica operistica diretta dal maestro Alfredo Simonetto con la collaborazione del soprano Emma Tegani.

co Ghione. Maestro del coro Achille Consoli.

Sabato 10 gennaio, ore 20,30: I programmi. Stagione lirica dell'Eiar: «Madama Butterfly». Tragedia giapponese di L. Illica e G. Giacosa. Musica di Giacomo Puccini. Interpreti: Rosetta Pampanini, Agnese Dubbini, Mario Borrillo, Giuseppe Lugo, Luigi Bernardi, Nino Mazziotti, Gregorio Pasetti, Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Edmondo De Vecchi.



L'orologio per la casa bella

MARCA



STELLA

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'OROLOGERIA - FONDATA NEL 1878

— Ore 20,40: I programma. Selezione dell'operetta « Il Paese dei campanelli », musica di Lombardo e Ranzato. Orchestra e coro diretti dal maestro Cesare Gallino.

— Ore 22,10: II programma. Musiche brillanti dirette dal maestro Arlandi.

Martedì 6 gennaio, ore 13,15: I programma. Concerto diretto dal maestro Arlandi.

— Ore 13,15: II programma. Complesso di strumenti a fiato diretta dal maestro Storaci.

— Ore 14,25: II programma. Musica varia diretta dal maestro Petralia.

— Ore 20,40: II programma. Orchestra diretta dal maestro Spaggiari.

— Ore 21,45: II programma. Orchestrina diretta dal maestro Vaccari.

Mercoledì 7 gennaio, ore 13,15: II programma. Canzoni moderne dirette dal maestro Spaggiari.

— Ore 14,15: I programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

— Ore 17,35: Orchestrina diretta dal maestro Vaccari.

— Ore 20,40: I programma. Fantasia. Orchestra e coro diretti dal maestro Petralia.

Giovedì 8 gennaio, ore 12,20: I programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Angelini.

— Ore 13,20: I programma. Romanze e canzoni. Orchestra e coro diretti dal maestro Cesare Gallino.

— Ore 20,40: II programma. Rivista.

— Ore 21,25: II programma. Orchestra d'archi diretta dal maestro Manno.

Venerdì 9 gennaio, ore 13,15: I programma. Musiche brillanti dirette dal maestro Petralia.

— Ore 14,45: I programma. Orchestra d'archi diretta dal maestro Manno.

— Ore 20,40: II programma. Trasmisone dedicata all'Ungheria.

— Ore 22,10: II programma. Musiche operettistiche dirette dal maestro Arlandi.

Sabato 10 gennaio, ore 12,35: II programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Angelini.

— Ore 13,15: II programma. Orchestra d'archi diretta dal maestro Manno.

— Ore 13,25: I programma. Complesso caratteristico diretto dal maestro Prat.

— Ore 14,15: I programma. Musica varia diretta dal maestro Petralia.

— Ore 22,20 circa: II programma. Orchestra diretta dal maestro Spaggiari.

Non preoccupatevi per i Capelli grigi



L'ACQUA DI COLONIA **TASAMI**

RIDONA LORO IN BREVE
IL COLORE PRIMITIVO



SI TROVA IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
AL PREZZO DI L. 17,50. IL FLACONE OPPURE VERRÀ SPEDITA
FRANCO. DIETRO VAGLIA POSTALE INDIRIZZATO ALLA FARMACIA
H. ROBERTS & C. DELL'ANONIMA ITALIANA L. MANETTI - H. ROBERTS & C. FIRENZE

lital
ACQUA DA TAVOLA
chi bere lital guadagna
10 anni di vita

DAL 1780

ACHILLE BANFI S.A. - MILANO

NEL MONDO DIPLOMATICO

* D'intesa col Governo del Reich, è stato deciso che l'Italia, come la Germania, faccia risiedere un plenipotenziario politico a Parigi. A tale ufficio è stato designato l'Ambasciatore Gino Butti. Di ciò è stata data comunicazione al Governo di Vichy.

* Una grande manifestazione italo-nipponica si è svolta a Roma, al Teatro Adriano, alla presenza degli Ambasciatori di Germania e del Giappone, di rappresentanti diplomatici delle Nazioni aderenti al Tripartito e di alte personalità italiane ed estere. Coll'intervento di oratori particolarmente versati nei settori politico, militare, geografico e culturale, che hanno partecipato allo svolgimento del « Giornale parlato », è stato compiuto un largo giro d'orizzonte sul Giappone nella sua interezza morale e materiale e sul valore della sua partecipazione al conflitto, accanto alle potenze dell'Asse.

* All'inaugurazione dell'anno accademico dell'I.S. M. E. O., durante la quale l'Accademy d'Italia Giuseppe Tucci ha tenuto una conferenza su lo Shintō, la religione nazionale del Giappone, hanno partecipato il Ministro Bottai, l'Ambasciatore del Giappone Horikiri, il Ministro Plenipotenziario di Germania von Pless in rappresentanza dell'Ambasciata di Germania, l'Ecc. Lo Chen Pan Ministro del Manciukuo, l'Ambasciatore Aloisi e altre personalità della diplomazia e della cultura.

* Un avvenimento di grande importanza politica diplomatica e militare è il trattato di alleanza recentemente stipulato tra il Giappone e la Tailandia. Si tratta anzitutto di un brillante successo della diplomazia nipponica che ha lavorato in perfetto accordo e sincronismo con i capi dell'esercito e della marina facilitando di molto il loro compito. Esso integra e corona quella prima vittoria politico-diplomatica ottenuta coll'accordo dei primi di dicembre, grazie alla quale il Governo di Bangkok concesse la libera entrata nella Tailandia alle truppe giapponesi. Non bisogna dimenticare che la posizione della Tailandia non era apparsa alla vigilia dello scoppio delle ostilità nel Pacifico, delle più chiare, in quanto il regno asiatico era stato sottoposto a insistenti pressioni da parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, i quali avevano a Bangkok, nelle persone dei rispettivi rappresentanti diplomatici, sir Josiah Crosby e mister Hugh Gladney Grante, due abili agenti imbastitori di intrighi.

Gioia Intima
•COLONIA•PROFUMO•CIPRIA•

COMM. BORSARI • EF. PARMA
LA GRAN MARCA NAZIONALE



Ing. E. WEBBER & C.
Via Petrarca, 24 - MILANO

* La Svizzera ha assunto la rappresentanza degli interessi germanici negli Stati Uniti, quelli dell'Impero britannico in Germania e in Italia, degli Stati Uniti in Germania e in Italia, dell'Italia e del Giappone negli Stati Uniti, del Giappone in Gran Bretagna e in certe parti dell'Impero britannico, nonché nelle Filippine. Sono in corso conversazioni per la rappresentanza di altri interessi stranieri.

NOTIZIARIO VATICANO

* Nel suo discorso della vigilia di Natale, durato ben quaranta minuti, Pio XII ha fatto ancora una volta una profonda indagine sulle cause dell'attuale situazione. Si ode affermare, ha detto, che il cristianesimo è venuto meno alla sua missione; non è vero; sono gli uomini che si sono ribellati al cristianesimo vero e fedele a Cristo, e alla sua dotina: un'anemia religiosa ha colpito molti popoli di Europa e del mondo, ed i rapporti della vita religiosa e sociale hanno preso un carattere puramente fisico e meccanico. La futura ricostruzione potrà dare preziose facoltà di promuovere il bene, ed esigere prudente e matura riflessione, non solo per la gigantesca difficoltà dell'opera, ma ancora per le gravi conseguenze che qualora fallisse, cagionerebbe nel campo materiale e spirituale. Le rovine di questa guerra sono troppo ingenti da non dovervisi aggiungere quelle di una pace frustrata e delusa e perciò, ad evitare tanta sciagura, conviene che con sincerità di volere e di energia, con proposito di sincero contributo, vi cooperino tutti i popoli, anzi la intera umanità. Il Papa adempie quindi ad un suo dovere se oggi con l'autorità del suo ministero apostolico, richiama l'attenzione e la meditazione dell'universo intero sui «pericoli che insidianno e minacciano una pace la quale sia acconcia base di un vero nuovo ordinamento e risponda all'aspettazione e ai voti dei popoli per un più tranquillo avvenire». Pio XII ha quindi annunciati i postulati di un giusto ordinamento ed ha terminato con una bellissima invocazione di Roma cristiana: «Da questa Roma, centro, rocca e maestra di cristianesimo, il Papa mosso dal desiderio vivissimo del bene dei singoli popoli e della intera umanità, a tutti rivolge la sua voce, auspicando il giorno che in tutti i luoghi spunti l'aurora in cui nazioni e reggitori trasformeranno le spade in aratri solcanti al sole della benedizione divina, il fecondo semme della terra».

* Ha avuto luogo il 25 dicembre l'udienza delle rappresentanze dei Corpi Armati Pontifici per la presentazione degli auguri. Ad un indirizzo rivolto al Papa dal Comandante della Guardia Nobile Principe Chigi, Pio XII, ringraziando dei voti espressi «perché in questo mare di tempestose procelle e bufera umane cessi la furia dei venti e torni la tranquillità delle



onde e sul non turbato naviglio la bontà e la fedeltà si diano la mano e si abbraccino la giustizia e la pace», ha ricordato che la fede rende più nobile la schiera delle sue avanguardie perché ogni nobiltà viene da Dio. Li ha invitati a sollevare lo spirito nel nobile servizio che essi prestano, e li ha ringraziati per la loro devozione alla fede apostolica e il fedele adempimento del loro ufficio intorno alla sua persona. Pio XII ha inoltre ricordato gli speciali caratteri della nobiltà romana sulla quale tanto si riflette la grandezza del Trono pontificio e la gloriosa tradizione che lo rese venerando intorno al mondo. Nel giorno 27 e successivi il Pontefice

ha ricevuto le Rappresentanze Diplomatiche per la presentazione degli auguri; il primo è stato l'Ambasciatore di Germania Diego von Borgen. Seguirà per la Epifania la grande udienza del Patriarca e della Nobiltà Romana che avrà luogo nella Sala del Concistoro.

MUSICA

* Ai festeggiamenti rossiniani che avranno luogo in Italia e all'estero in occasione del 150° anniversario della nascita del Maestro parteciperà anche la capitale ungherese a cura di un complesso italiano. Sotto la direzione di

NOVITÀ	
BELGIO, S. Martino 10 valori	L. 22.50
CROAZIA, Guerra antibolscevica 1 valore	" 4.50
FRANCIA, Pétau 3 valori	" 4.50
GERMANIA, Mozart 1 valore	" 1.-
OLANDA, Beneficenza 5 valori	" 5.-
Raccomandata:	L. 1.75 in più
Vaglia: ANONIMA	
FRANCOBOLLI	
Via Carlo Poma 48 I	
MILANO	

Mario Labroca verrà rappresentata l'opera *Angelina*, una delle meno conosciute del grande compositore pesarese.

* La giovane pianista Ornella Puliti-Santoliquido ha compiuto un importante giro concertistico suonando nelle principali città germaniche. Un successo particolarmente caloroso — sottolineato con lusinghere parole dalla critica — essa ha ottenuto alla Filarmonica di Berlino, che è la principale istituzione musicale tedesca.

* Baldur von Schirach, governatore della Marca Orientale, ha pronunciato, durante le celebrazioni mozartiane a Vienna, un discorso, in cui fra l'altro ha annunziato due grandi avvenimenti culturali per l'anno 1942 a Vienna: la festa musicale contemporanea in primavera e il centenario dell'Orchestra Filarmonica viennese, che costituirà un festival musicale europeo.

* Emidio Mucci ha pubblicato un volume interamente dedicato al maestro Bernardino Molinari, l'illustre direttore d'orchestra che da oltre 30 anni guida l'Istituzione sinfonica della R. Accademia di Santa Cecilia. Il volume si inizia con accurati cenni biografici e con un'analisi del carattere e delle doti del Molinari. Non mancano, qua e là, alcuni passi dettati dallo stesso maestro, il quale ha tenuto a dimostrare quanto sia ardua e complessa la carriera del direttore d'orchestra. Nelle pagine seguenti tutta l'attività del maestro è passata in rassegna: dallo svolgimento dei concerti alle manifestazioni allestite fuori sede, tanto in Italia come all'estero. Da uno specchio allegato risulta che il Molinari ha presentato, in complesso, 1346 lavori, tra cui 509 prime esecuzioni.

* Lo scrittore Friedrich Herzfeld, noto per i suoi libri su Wagner, ha pubblicato una eccellente biografia di Wilhelm Furtwängler, discendente di contadini da parte paterna e di artisti dal lato materno. La vita e l'arte di questo grande direttore d'orchestra sono trattate con non comune profondità.

* Non accade spesso nel mondo musicale che un compositore scriva un lavoro dell'importanza di una sinfonia e la tenga per tre anni chiusa nel cassetto, specialmente quando per un complesso di favorevoli circostanze egli avrebbe potuto concedersi, ad ogni momento, la gioia di farla eseguire. Eppure questo è il caso di una sinfonia che Sigfrido Wagner aveva completamente ultimato fin dal 1927, tre anni prima cioè della sua scomparsa e che è stata poi trovata insieme con alcune opere teatrali anch'esse finite e non ancora rappresentate. Si conosce la tragedia di questo artista dietro la cui intelligente attività sembrava sorgere ad ogni momento, immanente e schiacciante, l'ombra del padre Riccardo Wagner. Questo può spiegare la timidezza e il riserbo di Sigfrido: riserbo eccessivo, come è stato provato dalla prima esecuzione della sua originale e interessante sinfonia, che è stata finalmente presentata al pubblico (Continua a pag. X)




SIEMENS
RADIO

★★★



IL RADIOFONOGRAFO DA TAVOLO DI CLASSE

SIEMENS 527

SUPERETERODINA A 2 CAMPI D'ONDA - CINQUE VALVOLE MULTIPLE
PIÙ OCCHIO MAGICO - REAZIONE NEGATIVA DI BASSA FREQUENZA

UN PRODOTTO "SIEMENS", DI FABBRICAZIONE NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA L'ITALIA
SIEMENS SOCIETA' ANONIMA

REPARTO VENDITA RADIO

VIA FABIO FILZI, 29 MILANO 29 VIA FABIO FILZI
AGENZIA PER L'ITALIA MERIDIONALE: ROMA - VIA FRATTINA, 50-51

Fior di Fantasia

non è il profumo di un fiore
è il profumo di una serra fiorita

UNA SERIE ELEGANTISSIMA



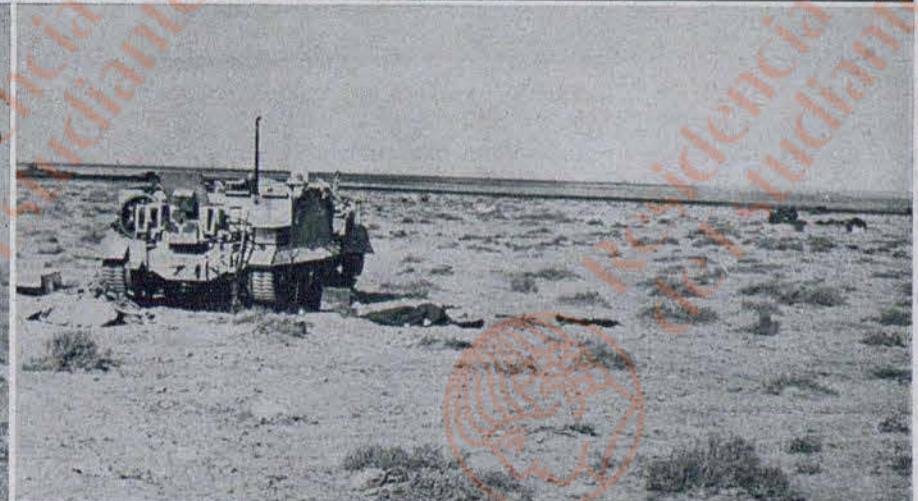
BERTELLI

ESSENZA • COLONIA • CIPRIA • SALI DA BAGNO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

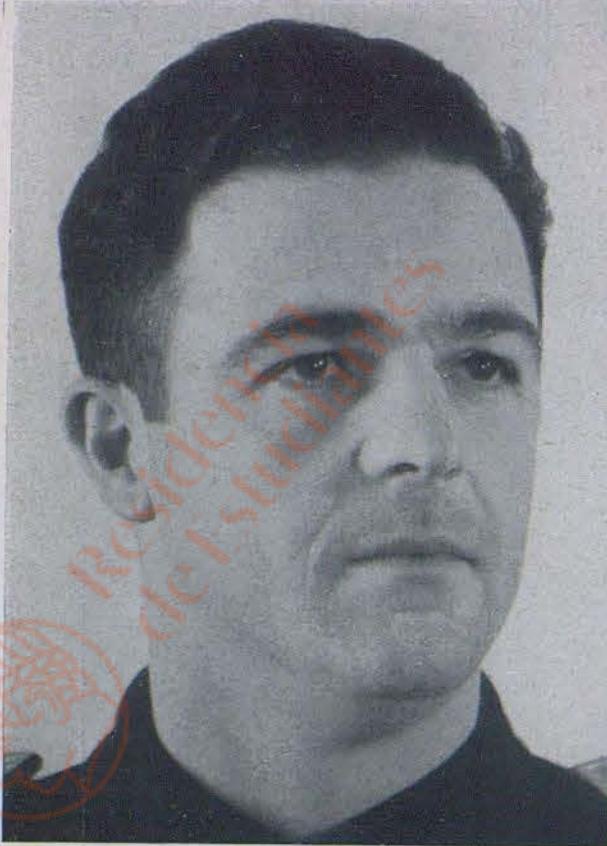
Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXIX - N. 1
4 GENNAIO 1942-XX



La vigorosa botta d'arresto ricevuta dalle forze britanniche nella zona di Agedabia ha richiamato ancora una volta a una più attenta valutazione della realtà gli agenti della propaganda nemica così propensa a vendere la pelle dell'orso. Centotrentasei carri armati distrutti o catturati, e varie centinaia di prigionieri caduti nelle mani dei soldati dell'Asse, dimostrano che il mutato teatro della lotta non ha diminuito la forza di resistenza delle truppe italo-tedesche, né il loro spirito di aggressività, mien-

tre ha allontanato ancor di più dalle sue basi di Marsa Matruh e di Sidi-el-Barrani il nemico, attraiendolo su di un terreno privo di risorse, e costringendolo a profondere nella sua offensiva, che dura ormai da sei settimane, tutti i mezzi in uomini e in materiali di cui può disporre, grazie soprattutto al generoso concorso dell'alleato americano. - In alto, prigionieri britannici appena catturati in attesa di essere avviati ai campi di concentramento. - Qui sopra, carri armati inglesi inutilizzati nel deserto.



A sostituire Adelchi Serena, che ha lasciato l'alta carica di Segretario del Partito Nazionale Fascista per riprender posto, come volontario, fra i combattenti di prima linea, è stato chiamato dalla fiducia del Duce il supermutilitato Aldo Vidussoni, medaglia d'oro, reduce dalla guerra di Spagna, ai principali fatti d'arme della quale egli ha partecipato con insuperabile ardimento. Contemporaneamente, il Duce ha nominato Vicesegretario del Partito il camerata Carlo Ravasio, invalido di guerra e ferito per la Causa Nazionale, giornalista e letterato, che ha servito fedelmente e con molto onore il Regime nelle varie cariche occupate. Aldo Vidussoni e Carlo Ravasio sono due dei più schietti esponenti dello spirito della Rivoluzione Fascista e la loro nomina è stata accolta col più fervido compiacimento dalle Camicie Nere e dal popolo italiano. Con pari simpatia è stato accolto l'avvento di Carlo Pareschi profondo studioso dei problemi economici dell'ora, e particolarmente agrari, e organizzatore eminentemente a ministro dell'Agricoltura e Foreste, in sostituzione di Renato Tassinari che per ragioni di salute aveva espresso il desiderio di essere esonerato dalla carica e di ritornare alla sua cattedra all'Università di Bologna.

CHURCHILL A WASHINGTON IL DESTINO DEL CANADÀ

INVECE di un comunicato atlantico, l'incontro Churchill-Roosevelt ci ha dato questa volta soltanto un discorso del Primo Ministro britannico al Senato di Washington.

La cosa è perfettamente comprensibile.

Se è molto facile dissertare e trovarsi d'accordo su principi teorici che vanno soltanto a detrimenti degli altri, è molto arduo mascherare i dissensi quando si tratta di decisioni concrete e d'interessi difficilmente armonizzabili.

E mai come ora i profondi contrasti fra Londra e Washington sono stati tanto difficili ad essere dissimulati.

Con quella sua eloquenza massiccia e discontinua, di cui Balfour soleva dire che equivaleva a spostamenti di grossi calibri di scarsa mobilità, Churchill non ha fatto che millantare le possibilità dell'Inghilterra, pur implorando l'aiuto degli Stati Uniti.

Washington parla un altro linguaggio. Nel momento stesso in cui il Primo Ministro inglese teneva la sua allocuzione davanti ai senatori americani, i governi di Washington e di Ottawa davano l'annuncio di qualcosa di molto realistico e di molto significativo intervento fra di loro. Un primo comunicato annunciava, infatti, la firma fra gli Stati Uniti e il Canada di un trattato economico nel quale si stabiliscono le basi per una unità d'azione fra i due paesi nel campo dell'economia. Tale trattato prevede l'abolizione delle frontiere economiche, la messa in comune dei mezzi e delle forze di lavoro, la intima solidarietà dei rispettivi programmi di produzione.

Un secondo comunicato emanato, questa volta, simultaneamente da Washington e da Ottawa, annunciava in pari data che il Primo Ministro canadese Mackenzie King partiva per Washington accompagnato da Mac Donald, ministro della Marina, dal colonnello Ralston, ministro della Difesa, da Power, ministro dell'Aviazione, e da Howe, ministro delle Munizioni, per prendere parte ai colloqui anglo-americani che si svolgono a Washington.

Il Dominion assurge alla medesima dignità politica della madrepatria e, d'altro canto, al fianco di Roosevelt, i ministri di Ottawa non sembrano assumere anch'essi la figura morale, se non quella politica e giuridica, di rappresentanti di uno Stato confederale?

A buon conto, richiamandosi alle origini di Churchill ed alla sua momentata carriera politica, vien fatto di domandarsi se egli non è un cavallo di Troia spinto dagli Stati Uniti dentro le mura dell'imperialismo britannico. E ieri, mentre parlava al Senato di Washington, era veramente il Primo Ministro britannico, o, non piuttosto, il senatore del nuovo Stato confederale, il Canada?

Non bisogna mai dimenticare che Winston Churchill è per metà americano. Egli, infatti, è il primogenito di Lord Randolph Churchill e della figlia di Leonard Jerome, di Nuova York, la Jennie Jerome, rimasta memoranda non soltanto per la sua bellezza.

La carriera del giovane Churchill fu precoce, rapida, brillante. Ma fu sempre in armonia con gli interessi britannici? C'è da dubitarne. Chi non ricorda la sua accanita campagna del 1912 in favore dell'Home Rule da concedersi all'Irlanda e, durante la guerra mondiale, quelle spedizioni di Anversa e dei Dardanelli, che costituirono uno smacco sanguinoso e irreparabile per la fortuna e per l'onore delle forze britanniche?

Oggi, dopo aver dato in affitto agli Stati Uniti quelle basi britanniche d'oltre Atlantico, che Roosevelt ha celebrato ed esaltato come un successo politico e territoriale da equiparare, nientemeno, al contratto di acquisto della Louisiana di infastidita memoria per la Francia napoleonica, Churchill va a pronunciare il suo discorso al Senato di Washington, proprio nel momento in cui, secondo i comunicati ufficiali, il Canada compie un passo, forse decisivo, verso la sua incorporazione nella Repubblica nordamericana.

Assisteremo, noi, per caso, all'ultimo atto del dramma che da cento e ottant'anni si svolge fra gli anglosassoni d'Europa e gli anglosassoni d'oltre Atlantico? Quel processo di separazione delle colonie nordamericane dalla Madrepatria, che ebbe nella guerra d'indipendenza il suo culminante epilogo, si sta oggi effettuando nel massimo dei limiti e della portata? Ragione di più per ritenere che l'avversario principale della nostra civiltà e della nostra pace è quel Presidente Roosevelt, che mirando a liquidare a proprio vantaggio l'Impero britannico, stende sul mondo la minaccia di un imperialismo, al confronto del quale tutti gli altri dovrebbero apparire sogni di ingenui e di morigerati.

Non c'è da farsi ingannare dalle apparenze. Se nel conflitto attuale i canadesi si battono a fianco dell'Inghilterra molto meglio e molto più ardentemente delle truppe britanniche, questo non vuol dire che il Canada non segua una sua via, che può riservare domani alla metropoli londinese la più amara delle sorprese. Anche in passato si è verificato qualche cosa di simile. La pace di Parigi del

10 febbraio 1763 aveva deciso, dopo lunga guerra, se l'America del Nord doveva essere francese o inglese. Con la cacciata dei francesi dal Canada e dalla Valle del Mississippi e degli spagnoli dalla Florida, un vastissimo campo si apriva all'azione coloniale dell'Inghilterra. Ma non passarono dodici anni ed ecco fare atto di ribellione all'Inghilterra e iniziare una vita indipendente proprio quelle tredici colonie che per la loro origine, per la loro composizione etnica, per i loro legami spirituali e materiali con la Madrepatria, per le lotte comuni sostenute nella guerra contro i francesi, sembravano dover essere il nucleo più vitale ed espansivo dell'azione inglese.

Invece fu di là che partì il movimento della riscossa autonoma e della costituzione indipendente. E fu proprio in nome dei principi che avevano retto per secoli la politica britannica, che le colonie del Nordamerica iniziarono quella campagna per la secessione, che doveva trovare in Giorgio Washington il suo condottiero più abile e il suo organizzatore più lungimirante.

Oggi è proprio a Washington, la città che porta il nome dell'eroe eponimo della costituzione autonoma del Nordamerica, che sotto gli occhi del Primo Ministro britannico, il Canada compie a suo modo una diversione politica, che ricorda molto da vicino i movimenti delle colonie britanniche in America nell'ultimo quarto del secolo decimottavo. Come sono lontani i tempi nei quali il grande leader del partito liberale canadese, Sir Wilfrid Laurier, il Canada's grand old Man, come era detto da seguaci e da avversari, vedeva rapidamente assottigliarsi le file dei suoi seguaci e riportava un umiliante insuccesso elettorale, solo per avere patrocinato un accordo commerciale con gli Stati Uniti! Eppure sono passati appena trent'anni.

Durante quasi due secoli il Canada ha seguito quasi esclusivamente dei piani britannici: dalle grandi linee trasversali da est ad ovest delle comunicazioni ferroviarie, al crescente flusso d'immigrazione anglosassone, che ha sempre più rigidamente circoscritto, se non annullato, il potere dei vecchi strati coloniali francesi. Ma oggi la stessa nuova tecnica delle comunicazioni, con la facilità dei trasporti aerei in cambio dei trasporti ferroviari, ha favorito un tutto nuovo orientamento del traffico e dell'economia canadese. Essi gravitano, ormai, verso il sud e non più verso l'ovest. E gli Stati Uniti ne hanno larghissimamente approfittato.

Una prova palmare se ne ebbe meno di dieci anni fa in quella Conferenza imperiale di Ottawa, fra il 21 luglio e il 20 agosto del 1932, che avrebbe dovuto, nelle intenzioni di Londra, stringere vieppiù i collegamenti economici fra la Madrepatria e il Dominion del Nordamerica e che, invece, sembrò attenuarli fin quasi alla dissoluzione. L'Inghilterra mirava ad assicurare ai suoi manufatti una più larga parte nei mercati dei Domini, accordando ai prodotti di questi una preferenza sul mercato britannico. Essa aveva da tempo superato i dogmi del libero scambio. La corrente protezionista, rappresentata fin dall'inizio del secolo da Joseph Chamberlain, che caldeggiava una vera e propria solidarietà economica imperiale, li aveva fugati. E ad Ottawa tale corrente tentò il suo ultimo colpo. Ma fra l'universale meraviglia fu sopraffatta dagli interessi delle nascenti industrie dei Domini, timorose di essere soffocate e paralizzate dalla produzione britannica. Tutti gli industriali dei Domini parvero guidati da un senso di visibile diffidenza di fronte alla politica economica della metropoli. L'opposizione più energica venne dai canadesi, la cui ostilità rappresentò un ostacolo insormontabile a quell'accordo generale che Londra vagheggiava.

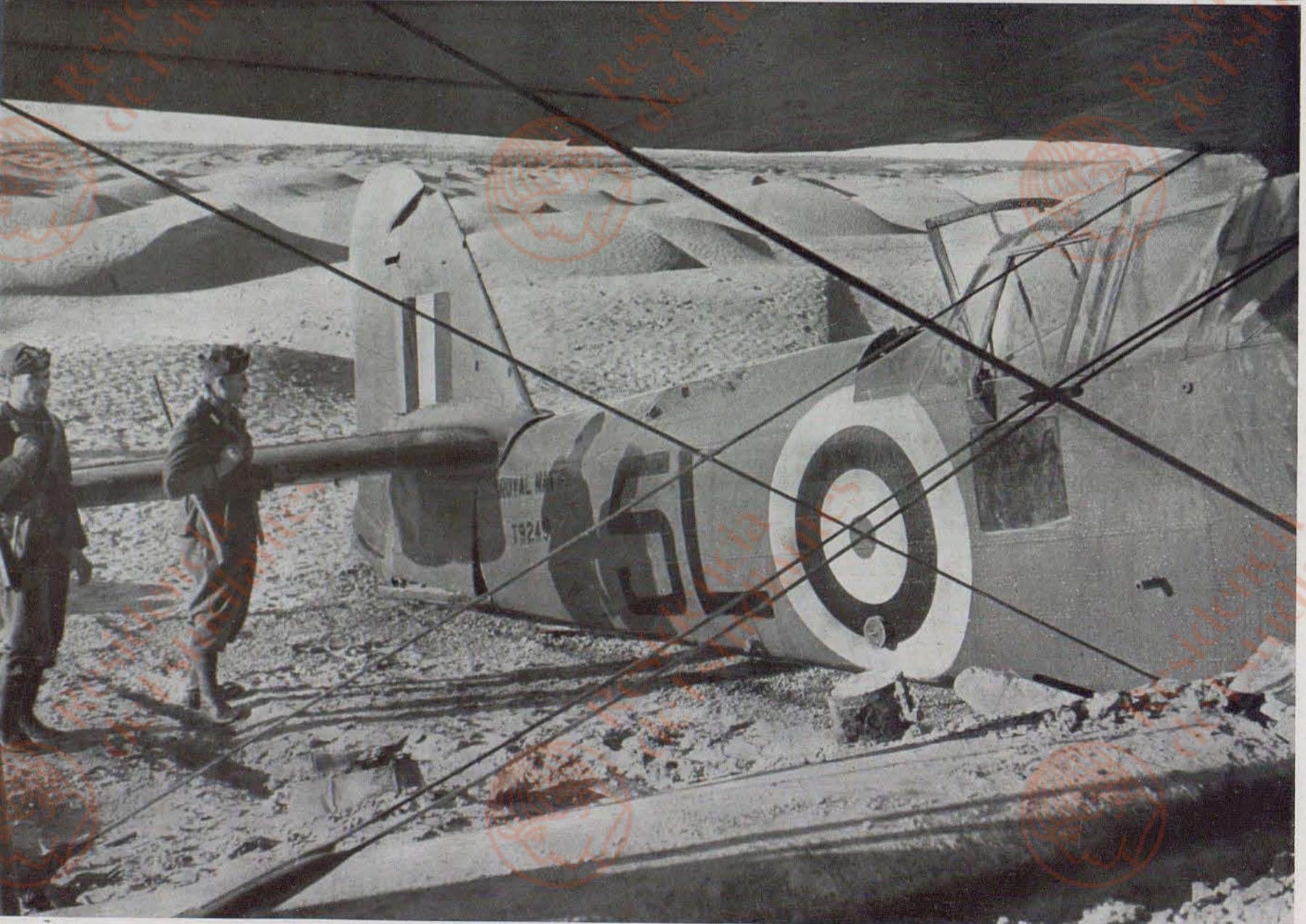
Ebbene le riserve, i malumori, le esitazioni degli industriali canadesi di dieci anni fa, trovano oggi un perfetto riscontro nel commercio americano di fronte all'Inghilterra. Perché le correnti dei loro traffici dovrebbero essere subordinate al benedicto inglese quando tutto l'emisfero occidentale è il loro naturale campo d'azione? Il contrasto di interessi fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti ha avuto, di recente, un'espressione significativa al Convegno del «Foreign Trade Council» tenutosi a Nuova York. La Commissione britannica per gli acquisti dagli Stati Uniti è stata accusata di collocare presso le industrie americane, col pretesto di necessità attinenti al rifornimento, delle ordinazioni che servono unicamente alla produzione di beni di consumo ad uso civile, beni che avrebbero dovuto essere a disposizione del commercio americano, che viene, così a trovarsi nell'impossibilità di passare all'industria nazionale le ordinazioni occorrenti per soddisfare le richieste della clientela sudamericana.

Non è difficile accorgersi che mentre l'imperialismo britannico si orienta sempre più verso l'economia pianificata, il nascente imperialismo nordamericano è spinto a dare una sempre maggiore importanza al commercio di esportazione, nel quale domanda liberi mercati in ogni parte del mondo.

Il contrasto è radicale e irriducibile. Nonostante le contrarie apparenze, i due paesi anglosassoni, impegnati nel medesimo conflitto, sono essi stessi in una condizione di reciproca e ineguale rivalità. Dietro lo scenario delle accoglienze fatte dal Senato di Washington al Primo Ministro britannico, un formidabile dramma si va consumando. La conversione del Canada verso il suo fatale centro di attrazione, Washington, ne è l'espressione saliente e la conclusione predestinata. E poiché non è da ritenere che Churchill manchi di capacità intuitiva, se ne può arguire che il primo a sentirlo è lui stesso, che ha sempre mostrato di vivere nella intimità il conflitto fra il britannico Randolph Churchill e l'americana Jennie Jerome.



RECENTISSIMO RITRATTO DELLA MAESTÀ IL RE E IMPERATORE
Fotografia eseguita dalla Maestà la Regina e Imperatrice. La riproduzione per gentile ed alta
autorizzazione Sovrana è stata concessa alla « Illustrazione Italiana ». (Riproduzione vietata).



La guerra nell'Africa Settentrionale. In alto, ufficiali di una batteria automontata pronta ad entrare in azione osservano le posizioni nemiche sul fronte cirenaico. - Qui sopra, un apparecchio britannico abbattuto dalla nostra difesa contraerea nel deserto tripolino. (R. G. Luce-Costa).



VENTO DEL SUD

Romanzo di ARTURO ZANUSO

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Giovanni Perotti è in viaggio per l'Australia dove si reca per trovare fortuna. A bordo conosce la signorina australiana Neil, un francese Dupont, un italiano Bellini e Fred un giovane australiano. Tra Giovanni e Neil nasce una simpatia. Arrivano in Australia. Bellini è atteso dall'on. Prari delegato per l'immigrazione. Bellini e Giovanni scendono a terra insieme. Giovanni viene inviato da Prari presso una comitiva di boscaioli abruzzesi addetti al taglio di un bosco. Perotti diviene boscaiolo anche lui al servizio di un vecchio scozzese. Un giorno l'on. Prari chiama Perotti a dirigere un ufficio dell'Agenzia Consolare ch'è stata elevata a Consolato. Così Giovanni lascia i boscaioli. A Freemantle Giovanni s'incontra con una giovane donna: Ann Steevens. Giovanni e Ann s'innamorano l'uno dell'altro. Perotti che aveva chiesto al console Prari di prendere un altro al suo posto, quando questi capita, ed è il rag. Alberti, non vorrebbe più andare via per rimanere vicino ad Ann. Ma il premuroso invito dell'amico Piero Verdi lo decide a partire; si congeda da Ann, e a Broken Hill si inizia per Giovanni una nuova vita; ma gli esordi non sono facili.

VIII — Poco tempo dopo il nostro ritorno, scoppiò il boom di Kalgoorlie. Sembrava che l'oro vi si trovasse come i sassi nel letto di un torrente. Io, con l'esperienza che già avevo, trovai modo di unirmi col mio compagno ad altri due che avevano dei soldi, e si partì per il West Australia. Là gli affari andarono un po' meglio: riuscimmo a pescare un claim che nel primo mese buttò quasi tremila sterline d'oro; poi la resa lentamente diminuì, finché il lavoro non arrivò nemmeno a coprire le spese. Cominciammo altre ricerche, e in due anni restammo all'asciutto. Allora dovetti andare a lavorare in miniera; vi rimasi dieci anni e mi sono ammalato. Ho comprato una piccola tenuta qui nel Sud Australia... Adesso mi sono rimesso bene e voglio provare anche queste miniere. La vita della campagna è troppo dura, non me la sento di lavorare dall'alba al tramonto.

Un agitarsi improvviso degli uomini di punta ci avvertì che lo sportello era stato aperto. Tutti si misero in coda nel massimo ordine.

La scelta avviene abbastanza velocemente; un'occhiata all'uomo: mestiere, referenze. Sì, no. Qualcuno lo lasciano in sospeso; se non si presentano individui più adatti, buono anche lui.

Arrivò il turno dell'uomo che mi precedeva: l'impiegato guardò alcune carte che costui gli aveva teso e gliele restituì con un biglietto. Come sarà andata la visita medica? Deve aver ancora troppa polvere nei polmoni.

— E voi? — L'impiegato mi osservò. — Falegname?
— No; qualsiasi lavoro non qualificato.
— Mai lavorato in miniera?
— Sì.
— Dove?
— Alla Valdarno. — E siccome quegli aveva l'aria di non capire: — Alla Valdarno, in Italia.
— Che lavoro?
— Spingevo i carretti fuori dalle gallerie.
— Avete nessun certificato?
— No, l'ho lasciato in Italia.

— Fate vedere le mani.

Un po' tremante le voltai subito dalla parte della palma e le mostrai, superbo dei grossi calli fatti lavorando nel bosco. Ma è già passato del tempo, e i calli non sono più quelli.

— Da quanto non lavorate?

— Quattro mesi: da quando ho lasciato l'Italia.

La mia aria era supplichevole. L'uomo si grattò il mento osservandomi di nuovo.

— Va bene, mettetevi da una parte... se non ci sarà altro di meglio...

Mi misi da una parte e attesi inutilmente; però il vecchio che fa le assunzioni mi aveva gettato un'occhiata di simpatia.

Così, questa mattina, appena mi ha visto, egli mi ha detto: — Ah, siete ancora voi — e mi ha dato il biglietto per la visita medica.

Sono partito di corsa, ma nella sala d'aspetto dell'ambulatorio ho trovato altri tre che mi avevano preceduto. Ho dovuto attendere quasi un'ora.

Il medico è un uomo giovane; deve aver superato da poco la trentina; porta gli occhiali, ma ha l'aria allegra. Mentre mi esaminava abbiamo scambiato qualche parola, quel tanto che è bastato per farci comprendere che né io né lui eravamo inglesi. Mi ha detto che è belga, e allora mi son messo a parlare in francese. Poiché si è meravigliato che conoscessi la sua lingua, ho dovuto raccontargli una lunga storia, che, con poche varianti, è quella che ho udito da Alberti, il nuovo segretario del Consolato di Perth. Avrei potuto anche trovarne una di più carina, ma non mi sentivo in vena di fantasie. Mi sono anzi tanto immedesimato nella mentalità di Alberti che gli ho parlato della delusione provata nei primi mesi di lavoro nel bosco.

Ha ammesso anche lui che la vita in miniera è molto più comoda e rimunerativa, e mi ha assicurato che si interesserà per farmi avere col tempo un posto di sorvegliante.

L'ho ringraziato con l'attitudine appropriata con la quale va ringraziato un benefattore, e sono andato alla Workers' Union, l'Unione dei Lavoratori, per ritirare la tessera: se non l'avessi, i compagni non mi lascerebbero entrare in servizio.

Quando sono uscito con la mia tesserina rossa, ho rivolto un particolare irriverente pensiero al signor Dodson.

*** Le donne inglesi hanno un senso di controllo di loro stesse che nelle nostre non è molto comune. Io so che l'incidente di stasera non avrà alcun seguito, e che, se anche lo cercassi, probabilmente farei la figura del cretino; nonostante ciò, mi secca ugualmente. Posso ammettere qualsiasi porcheria, ma non ammetto che si possa tradire un amico.

Stasera, dunque, siamo andati a ballare. Il locale era affollatissimo e quasi elegante; c'era anche l'avvocato Darovin, che mi ha fatto le scuse per l'esito della sua lettera di raccomandazione. L'ho consolato dicendogli che tutto era già a posto, e l'ho pregato di non farlo sapere al signor Dodson.

Se non ho uno scopo particolare, non mi piace ballare, ma almeno un ballo con Masie lo dovevo fare. In principio non si è andati molto d'accordo, ma nella ripresa ci siamo compresi meglio. Lei aveva un vestito di seta leggerissima ed era soda, fresca e liscia come il marmo; nell'*'one step* veloce le mie gambe scivolavano fra le sue come un pezzo di sapone in una vasca di porcellana: ho cominciato a sentirmi agitato; tuttavia, un po' pensando a Piero e un po' preoccupato di tenere il tempo, sono arrivato alla fine del ballo con un certo controllo di me stesso. Il ballo successivo lei lo ha fatto con Darovin, e quindi, un altro con Piero. Poi l'avvocato e il mio amico si sono seduti in disparte a chiacchierare fra loro.

Io avevo deciso di non ballare più. Hanno suonato altri due o tre pezzi, e Masie ed io siamo sempre rimasti seduti. Poi hanno attaccato un tango con il solito abbassamento delle luci.

— Sentite come è bello, — ha detto Masie: — vogliamo ballarlo?

— Non conosco il tango, — ho risposto.

— Che importa? Vi insegnio io... andiamo.

L'ho seguita come un agnelletto al sacrificio, ma appena l'ho avuta fra le braccia mi son sentito diventare un montone.

Naturalmente, so ballare il tango, e si va subito d'accordo. Cerco con gli occhi Piero che mi volta la schiena; si gira, non lo vedo più. La sala è immersa nella penombra delle luci colorate; uno dei suonatori canta. Come si può resistere con una donna così fra le braccia?

C'è stato un momento in cui l'ho stretta forte forte. Lei: come se non si fosse accorta di niente. Non c'è stata una parola fra noi.

Quando siamo tornati al nostro posto ho voluto osservarla: tale e quale come prima.

Tornando a casa si è messa in mezzo fra me e Piero e ci ha presi entrambi a braccetto. Abbiamo cantato.

*** Mi hanno dato in mano una mazza e mi hanno messo con altri tre uomini a spacciare i blocchi di minerale. Sono piuttosto deluso; è un mestiere pesante e senza soddisfazione. E poi, quel sole!

Io sognavo gallerie ombrose, pozzi profondi, nei quali l'ascensore sprofonda con la velocità del treno, e nell'improvvisa partenza sembra che ti faccia venire l'anima in bocca; buchi, nei quali avanzi piegato quasi in due, battendo ogni tanto nella volta la testa non assuefatta; uomini seminudi dall'aspetto fangoso o impolverato, affacciandosi con la perforatrice, e quel rumore sordo, continuo ed ossessionante delle viscere della terra dilaniate; carretti che vanno e vengono con cupo rumor di ferraglia, segnando la strada percorsa nelle tenebre con la piccola fiaccola che passa veloce, come il *salbanelo* di notte nei boschi.

Nulla di ciò: una mazza in mano di cinque chili da girare attorno e il sole, questo sole tremendo che penetra attraverso il cappello fino alla cervice.

Quando mi sono presentato, il capo mi ha dato un'occhiata di compassione; avrà pensato che io sia uno dei tanti relitti di naufragio che arrivano là, si tengono due o tre giorni per vedere se c'è qualche possibilità di impiego, e che poi bisogna decidersi a ributtare in mare.

Io sono robusto, e non credo di essere cretino, ma mi succede spesso, a prima vista, d'essere preso per un fesso e fisicamente per uno straccio. Forse è la mia timidezza che dà questa impressione, e quell'istintivo senso di difesa che mi fa chiudere, direi quasi arrotolare su me stesso, davanti ad una situazione nuova o a gente sconosciuta. In realtà sono timido, e il medesimo fenomeno mi succede con le donne. Resto bloccato dalla mia timidezza. E in fondo so benissimo che uomini e donne non sono che orologi, i quali possono marciare più o meno bene a seconda del numero dei rubini, della precisione degli ingranaggi, della potenza della molla e dell'equilibrio del bilanciere. Mi vedo questa macchina davanti; so come è fatta, come è costruita nei più piccoli particolari, come funziona, ma dentro di me ho quasi la sensazione che all'orologio sia attaccata una bomba, la quale scoppiando spezzi il mio orgoglio. Ecco: io non pensavo, e la parola mi è uscita dalla penna; è vero, è tale il mio timore dell'insuccesso in ogni azione, che tutta la mia condotta ne risulta alterata.

Anche nei rapporti con le donne io cerco tante belle parole, mi sforzo di apparire un uomo interessante, superiore... Dio! Quanta fatica sprecata se non ci fosse questa mia giovinezza! Ho il bisogno di crearmi l'illusione che loro si interessino di me per il mio cervello; ma le donne sono molto meno stupide...

A proposito della stupidità femminile, mi tornano alla mente le parole che mi diceva Dupont, il viaggiatore francese che ho conosciuto a bordo: «...quando poi si sono prese, è bello farle godere, piangere, amare e odiare. Sono strumenti dai quali, ove si sappia toccare la giusta corda con mano sapiente, si può trarre qualsiasi melodia... E allora ci lasciamo trascinare noi stessi dalla musica che abbiamo creata. Il sonno della felicità ci coglie, e quando ci si sveglia, forse è perché ci accorgiamo bruscamente di esser becchi».

*** E venuto a pranzo da noi lo zio di Piero, un uomo sulla cinquantina dall'aspetto sano di montanaro imborghesito. Ha una pancia da trattore e una bocca in proporzione. Cacciatore accanito, ha parlato per un'ora dei prodigi del suo cane e del suo fucile. Naturalmente, anche noi abbiamo fatto la nostra parte.

Era disperato perché l'affare della pensione non aveva attecchito: l'aveva tenuta aperta un mese con un massimo di cinque pensionanti. Incassava meno di quello che spendeva, e aveva dovuto decidersi a chiudere. Se l'era cavata con una perdita di trenta sterline. Aveva comperato una mescolanza di servizi scompagnati in un negozio di roba usata, ed era tornato là a rivendere la vecchia terraglia, la biancheria e le posate. Calcolando le rotture, non aveva recuperato nemmeno il trenta per cento.

Era certo che l'Australia fosse un paese orrendo, nel quale era impossibile condurre una vita decente.

— Che cosa posso fare adesso? Vi pare che con questa pancia possa mettermi in una galleria a spalare materiale o a spingere i vagoncini? Io ho bisogno di aria pura e secca; c'è troppa umidità là dentro... Ah, se avessi ascoltato mia moglie! Dovevo restare lassù a guardare quei quattro campi. — Si è voltato verso di me: — Si viveva bene, sapete; Lei è maestra... In fondo, tutta la colpa è di mio nipote; scriveva che era tanto contento. Anche gli altri mandavano a casa tanti soldi! Mi sono lusingato.

— Perché non mi hai scritto prima di partire? — gli ha chiesto Piero. — Ti avrei spiegato bene quel che c'era da fare. D'altronde bisogna che tu ti decida, se non vuoi tornare subito in Italia. Ti ho già detto che il lavoro non è duro: prova.

— Ci penserò. — E versandosi un piatto di *pudding*, si è messo a mangiare a cucchiaiate ampie.

*** Sono passati tanti giorni senza che io prenda alcuna nota, e stasera sento il bisogno di scrivere. Adesso lavoro in galleria.

Ma, che cos'è tutta questa letteratura sul sacrificio dei poveri minatori? Un tempo, non so; so che presentemente sarebbe ora di finirla. Il nostro mestiere

è un mestiere da uomini, da dominatori, e noi non abbiamo bisogno della compassione di alcuno.

Si dice: «povera gente, costretta a lavorare a mille, duemila piedi sotto terra». Intanto, venti o duemila, quando si è sotto, la differenza non è molta; si, a grande profondità, c'è un po' più di senso di oppressione, dato dall'aria pompata a forza e dal grado di umidità, specialmente quando si è cacciati in un cunicolo senza sfogo, dove vi sembra di essere in un loculo, ma anche questa è una impressione passeggera, perché non si è in una tomba che chiuda la nostra morte: la vita, la forza, hanno ragione di esso, e, lentamente, progressivamente lo allargano. Si sente il piacere di dominare questa natura bruta, talmente elementare che non reagisce alla nostra azione: si lascia punzecchiare dall'ago della perforatrice e si lascia mettere nelle viscere i salamini esplosivi.

Vedi man mano il buco, nel quale stavi a fatica incurvato, allargarsi; tu cominci a respirare, e ti sembra che anche lui respiri alla vita: ne hai quasi l'impressione della creazione.

In fondo, anche il disaggregamento e la distruzione, corrispondono alle necessità costruttive della vita: nell'amore, nel pensiero e nel lavoro si rompe, si disgrega una materia o un'idea per aprire la strada, per cercare il posto, per manipolare il materiale, per rielaborare le idee allo scopo di creare la combinazione nuova; e anche se il risultato non è nuovo, a noi sembra tale, perché è l'esperienza che è nuova per noi.

La distruzione, quella che, riportata nel campo del pensiero, possiamo chiamare la fase involutiva, è il presupposto di ogni rinnovamento, per il quale la nostra superbia ha inventato la parola creazione come sinonimo.

Ma queste sono tutte sciocchezze che non danno da mangiare a una mosca: è solo pane per il pensiero, e un'accozzaglia di belle parole. Una bottiglia di whisky è una realtà ben più viva: un sorso ogni tanto ci dà il senso della vita più di tutte le opere filosofiche da Platone a Gentile, e di tutte le dottrine economiche inventate e da inventare.

Quale opera d'arte più completa dell'assorbimento lento, voluttuoso e sapiente dell'alcool, a goccia a goccia? Peccato non aver la paglia: una bella paglia grossa, lunga, la cui tonalità si fonderebbe meravigliosamente col verde chiaro della bottiglia e il giallo pallido del liquore.

Ma come è bello questo cunicolo, questa tomba con la porta aperta in fondo ai piedi. L'aria un po' comincia a mancare: allora si va fuori, al pozzo di ventilazione, e un respiro grande e profondo ubriaca i polmoni svigoriti. Si sente il compagno, che ci ha dato il cambio, dar di nuovo la pressione al martello: un rumore sordo di mitragliatrice accelerata, e la punta picchianta in questa porca roccia che si trasforma in moneta nelle nostre tasche; e con la moneta si può comprare il whisky, una bella bottiglia verde pallido. Ma il contenuto è oro, oro anemico, allungato con l'acqua, ma è oro! Oro più del sole del Queensland nei campi di zucchero.

Mi par di udire il vecchio Smith che parla della canna gialla devastata dalla siccità: «È tanto gialla che il sole pare si scioglia su di essa come un gelato. Tu tagli la canna e ti sembra che il sole e il riflesso ti penetrino attraverso i vestiti e la pelle, ti sciogli come si scioglie il sole che si è buttato disperatamente sul campo giallo interminabile».

Non riesco a staccare il pensiero da questo giallo ossessionante. Ma mi manca la paglia; una bella paglia lunga e grossa da tirar su e poi soffiarvi dentro per far le bolle d'aria. Ecco, se io potessi far le bolle d'aria, tutta l'atmosfera sarebbe illuminata di giallo, e potrei tenere gli occhi bene aperti su questa carta bianca, accecante.

Come è bello lavorare nell'ombra! Penso di appartenere a una tribù di gnomi dalla barbetta lunga, sottile e bianca. La polvere grigia non la sporca mai; si adagia lentamente sui peli e si trasforma: devono essere grandi fumatori questi nani! La loro barba è tutta sporca di nicotina. Ma ecco che corrono, come un gregge di pecore spaventato: io li seguo; arrivano ad un torrente e si tuffano tutti dentro a pesce. Quando riappariscono, i loro capelli e le barbe sono gialle: seta? No, oro; oro!

Rileggendo mi accorgo che una mezza bottiglia di whisky sul progetto che abbiamo fatto ieri sera con Piero di andare in Alaska a cercar oro, ha effetti curiosi.

*** Intanto Rosta vi ha lasciato la ghirba. Stava riempiendo il vagoncino sotto un cunicolo di carico, si è piegato un momento per raccogliere qualcosa, e un sasso gli ha battuto in testa ammazzandolo di colpo. Deve essere successo così.

Sono stato io a trovarlo. Dato che si lavorava vicini, pensai di andare a far quattro chiacchiere con lui. Vidi il vagoncino ancora vuoto, il mucchio di materiale pronto per essere caricato e il lume appiccatto alla parete. Lo chiamai, ma nessuno rispose: credetti che si fosse nascosto dietro il carretto per farmi uno scherzo.

— Va là, vien fuori che ti ho visto, — dissi. Il silenzio persisteva. Allora ho guardato meglio, e ho visto le gambe che spuntavano fuori dal mucchio del materiale. Probabilmente, cadendo egli aveva spostato il vagoncino ed era rimasto col corpo sotto il cunicolo di carico.

Tirai via i sassi e lo scopersi. Non v'era nulla da fare: era tutto acciattato, e la sommità della testa era una poltiglia.

Povero Rosta, hai finito di tribolare!... Abbiamo lavorato e bevuto insieme; abbiamo camminato sulla stessa strada che ora, per te, si è interrotta... Sembra impossibile che venga il giorno in cui anche i vagabondi si fermano. Parrebbe che l'inerzia del continuo movimento dovesse costituire una forma di eternità... Perché Rosta ha girato le miniere dell'Alsazia, della Pennsylvania e dell'Australia, se poi doveva farsi fermare da un sasso di pochi chili? A che cosa ha servito il suo sudore sparso nelle viscere della terra di tre continenti? E perché io devo vedere ancora questa strada che viene dalle tenebre e si perde nell'infinito?

La morte ha chiuso il suo ciclo di vita o, forse, ha chiuso un ciclo del mio pensiero?

«Prussia vecchia, Prussia nuova... Non sai? La Prussia nuova era l'Alsazia... I bei colletti di celluloidi che non si sporcavano mai; e i petti delle camicie rivoltabili, a righe, a puntini, a belli, tendenzialmente sul verde...».

Non c'è più nulla.

Oggi gli abbiamo fatto il funerale. Con settanta sterline l'impresario delle pompe funebri ha sistemato le cose per bene.

Una bella cassa foderata di raso bianco da cinque lire al metro, e un cuscino. Lui dorme là dentro, ma la testa non si vede. Gli abbiamo indossato il vestito della domenica: un bel vestito nero che spicca sul bianco del raso; sopra le spalle, le bende che avvolgono la testa si fondono col cuscino. Ho l'impressione di un corpo col capo staccato dal busto, di un grosso fantoccio cui l'ingenuamente di un bimbo abbia messo come testa un fagotto di stracci bianchi...

E dentro quel fagotto c'è la miniera, c'è l'equatore... i ghiacci invernali del Nord America, gli abeti dell'Altipiano, i bei colletti di celluloidi...

Che c'è ancora? Materia cerebrale, ossa macilente e una bocca storpiata che ieri sorrideva.

La bara è portata a spalle, e il prete precede: è un irlandese dall'aria decisa e professionale. Siamo più di un centinaio, e per l'occasione ci siamo dimenticati di tutte le nostre divergenze politiche. Sembra quasi che la morte sia una realtà assoluta.

(Continua)

ARTURO ZANUSO

BENGASI E HONG KONG

GLI Inglesi, dunque, sono nuovamente a Bengasi. La prevalenza numerica, la preponderanza dei mezzi corazzati e le più agevoli possibilità di rifornimento hanno consentito, ancora una volta, alle forze britanniche di sospingersi fino al margine dell'arco Sirtico. Oltre Bengasi martoriata e contaminata dal nemico, però, le truppe nostre e tedesche si stanno riorganizzando su nuove posizioni, sulle quali è da confidare che l'offensiva britannica, già in un primo tempo piegata e risollevatasi solo in grazia dell'afflusso continuo di forze fresche dal vicino e capace serbatoio egiziano, dovrà arrestarsi, come l'altra volta, esausta.

Comunque, il valore del vantaggio territoriale conseguito dagli Inglesi apparirà notevolmente ridotto, quando si considerino alcuni altri elementi, che non possono essere trascurati nella valutazione complessiva di un'operazione bellica, e cioè: il duro prezzo, anzitutto, che quel vantaggio è costato al nemico, poiché gli Inglesi sono stati obbligati a chiamare continuamente sul teatro della lotta nuove forze e mezzi, ed ogni giorno hanno dovuto vedere buona parte delle une e degli altri distrutta o logorata sulle sabbie della Marmarica; il prolungarsi della nostra resistenza, che ha costretto gli Inglesi ad uno sforzo molto più intenso del previsto ed ha impedito l'attuazione dei loro piani; le considerevoli perdite di navi da guerra, infine, che sono state causate dai movimenti marittimi imposti dall'offensiva stessa.

D'altra parte, se interesse supremo dell'avversario era, come appare logico, di risolvere al più presto la situazione in Africa settentrionale per aver modo di disimpegnare la maggior quantità possibile delle forze colà impegnate e destinarle ad altri scacchiere operativi, d'importanza ancor più vitale per l'Impero britannico, si può constatare, senz'altro, che l'offensiva in Libia non ha affatto raggiunto i suoi scopi. Anzitutto essa si è protratta troppo nel tempo, tanto da potersi ritenere che, dopo il grave scacco subito nella sua prima fase, essa sia stata continuata, più che altro, per ragioni di prestigio; dal momento poi che il Comando inglese è costretto a trattenerne in Africa settentrionale decine di migliaia di uomini e centinaia di carri armati, di cannoni e di aeroplani, che tanto utili potrebbero essere altrove, il guadagno territoriale ottenuto con tanto sacrificio e con così poca gloria perde molto di significato e di valore, e rimarrà, anche, pressoché del tutto sterile, ai fini complessivi della guerra.

La situazione in Africa settentrionale, dopo il nostro sgombro sistematico dalla Cirenaica, è tornata ad essere quella stessa del febbraio-marzo decorsi; la differenza, se mai, consiste proprio nel maggior logorio subito ora dall'avversario, specialmente in seguito ai gravi insuccessi toccati nelle prime settimane dell'azione. Inoltre, è da considerare che allora il Comando inglese non aveva grosse preoccupazioni per altri settori della guerra, mentre ben diversa è la situazione ora che la guerra infuria nel Pacifico, minacciando da presso molti dei punti più sensibili dell'Impero.

Churchill stesso, per spiegare in qualche modo i gravi insuccessi in Oriente, ha dovuto ammettere, nel suo discorso di Washington, che non si poteva essere forti parimenti, e nello stesso tempo, nel Mediterraneo e nel Pacifico; è evidente che se si vuol correre ora, in qualche modo, ai ripari laggiù, bisogna alleggerire le forze nel Mediterraneo. È una drammatica alternativa, alla quale non sarà tanto facile sfuggire.

Quasi nell'ora stessa che gli Inglesi rientravano a Bengasi, la bandiera britannica veniva ammainata sulla sede del Comando di Hong Kong.

Si era compiuto, quest'anno, il secolo dacché la grande base orientale era stata ceduta dalla Cina all'Inghilterra; son bastati pochi giorni d'operazioni, perché questa dovesse cedere al piccolo, vilipeso Giappone quella posizione strategica vitalissima, il suo porto che è tra i primi del mondo, l'importantissima base navale ed aerea, una insomma fra le più grandi creazioni imperiali britanniche.

Con pari vigore i Giapponesi avevano attaccato tutti e tre i vertici del grande triangolo strategico Manila-Hong Kong-Singapore, sul quale era impernata la difesa degli interessi anglo-americani nel Pacifico; prima e più che altrove la situazione è precipitata ad Hong Kong, nonostante ch'essa fosse stata munita di un saldo sistema di fortificazioni e che i difensori si siano battuti, si deve riconoscerlo, con estrema tenacia.

Nei giorni immediatamente precedenti il Natale, la situazione si era andata facendo rapidamente più grave per la guarnigione inglese. L'ultimo baluardo difensivo, eretto sull'altura di Cameron, era stato circondato dagli assediati nipponici, le cui artiglierie pesanti martellavano incessantemente le opere permanenti in cemento; ad una ad una esse cadevano, smantellate, mentre un'altra grandine di colpi si abbatteva sulla città, balenante di incendi.

L'antivigilia di Natale, già furiosi combattimenti si svolgevano per le strade della periferia cittadina, finché, il mattino del 25, l'assalto finale veniva iniziato, all'alba, contro le estreme posizioni dei difensori, situate sull'altura di Vittoria. Queste venivano rapidamente conquistate, con un irresistibile attacco alla baionetta ed a colpi di bombe a mano.

Nel pomeriggio, la situazione diventava insostenibile. Vista, ormai, inutile qualsiasi ulteriore resistenza, ed anche allo scopo di risparmiare nuovi danni alla popolazione civile, il Governatore inglese decideva di capitolare.

Breve e drammatico, il colloquio svoltosi in una sala dell'Hotel Peninsula tra sir Marc Young ed il Comandante Giapponese. Con voce rotta dall'emozione, il primo dichiarò: « Sono venuto a costituirmi vostro prigioniero. Ho dato ordine a tutte le truppe inglesi di cessare ogni resistenza ».

Fu, quindi, firmata la capitolazione.

Non più liete volgono le sorti della lotta per gli Inglesi e per gli Americani, negli altri due più importanti settori del Pacifico; nelle Filippine, cioè, e nella penisola di Malacca. Nel primo, i Giapponesi, dopo aver eseguito uno sbarco fortunoso e sorprendente, di considerevoli forze (si tratta di oltre centomila uomini, distribuiti sopra un'ottantina di navi) nella baia di Lingayen, sul lato nord-ovest dell'isola di Luzon, sono sbarcati anche in vari altri punti della costa occidentale ed orientale dell'isola, a sud di Manila. L'avanzata sul capoluogo delle Filippine si sta sviluppando, quindi, da due opposti lati; mentre le truppe procedenti dal nord hanno battuto le truppe del generale Mc Arthur e tagliato le comunicazioni ferroviarie che da nord dell'isola conducono a Manila, quelle che risalgono da sud si vanno avvicinando rapidamente alla città, dalla quale non distano, ormai, che qualche decina di chilometri. Risulta, anzi, che Manila sarebbe stata già sgomberata e che le forze nordamericane si disporrebbero a ritirarsi nella baia di Cavite.

Le artiglierie nipponiche già tengono sotto il fuoco gli obiettivi militari della città, per l'assalto decisivo.

Formazioni di bombardieri nipponici, inoltre, hanno attaccato, il mattino del 27, ad ondate successive, il porto di Manila, trasformandolo in un sol rogo di navi.

Si pensa che la caduta di Manila non sia, ormai, che questione di ore.

Equalmente precaria è la situazione britannica, nella penisola di Malacca. La famosa linea di difesa, che portava il nome del destituito comandante supremo Popham e che doveva essere in grado, si diceva, di resistere per lo meno tre mesi a qualsiasi attacco, è stata sfondata dalle truppe nipponiche esattamente nel termine di ventiquattr'ore. Il presidio di essa, consistente in circa 20.000 indiani, parte è stato decimato, parte si è dato alla fuga, disertando, con l'aiuto della popolazione.

I tre stati del Kedak, del Perak e del Kelantan, costituenti la parte più settentrionale della penisola ed attraverso i quali passava l'anzidetta linea difensiva, sono caduti, così, in mano dei Giapponesi; località importantissima, quali Ipoh, centro di produzione dello stagno, Taiping, celebre per i suoi giacimenti di rame,



tra i maggiori del mondo, e Kualakrai, nodo di primarie comunicazioni stradali e ferroviarie, longitudinali e trasversali, tra le varie parti della penisola, sono state occupate.

Risoluta e veloce, quindi, procede l'avanzata nipponica in direzione di Singapore, l'isola fortificatissima, che i Giapponesi, nel loro linguaggio immaginoso, chiamano « la goccia sospesa al contagocce ».

Anche le truppe giapponesi sbarcate nell'isola petrolifera di Borneo vanno compiendo progressi continui, nella parte appartenente all'Inghilterra o Sarawak che dir si voglia: e saldo piede, inoltre, altre unità del Mikado hanno posto anche nell'isola di Wake, che con quella di Guam, già occupata, costituisce una specie di avamposto americano verso il Pacifico centrale, e nella Nuova Guinea. Né i Giapponesi trascurano di minacciare le porte dell'India dalla Birmania; tant'è vero che la Gran Bretagna, mostrandosene oltremodo preoccupata, sembra che si affretti ad attrezzare rapidamente una base a Rangoon e ad inviare truppe al confine Birmano-Siamese. Ma qui, oltre che i Giapponesi, le truppe britanniche potranno trovarsi di fronte anche l'esercito della Tailandia, dato che l'alleanza militare tra Tokio e Bangkok è, ormai, un fatto compiuto.

In conclusione, le truppe nipponiche seguono a mantenere dappertutto la piena iniziativa delle operazioni ed a cogliere successi sempre più vasti e significativi, mentre ancora molto fiaca ed incerta appare la reazione avversaria. Ora è da domandarsi, legittimamente, se altrettanto sarebbe potuto avvenire, qualora il più ed il meglio delle forze britanniche — senza contare i sottomarini americani e gli ingenti carichi di materiale bellico dall'America inviati in aiuto degli Inglesi — non fosse stato assorbito e vincolato dalla lotta nel Mediterraneo. Questa guerra, meno ancora del precedente conflitto mondiale, può esser considerata per compartimenti-stagni; gli avvenimenti vanno inquadrati in una visione unitaria e completa della guerra stessa, se si vuol coglierne il vero senso ed attribuire ad essi il reale valore.

Per completare il quadro delle operazioni militari in corso, faremo, infine, un breve accenno a quanto sta accadendo sul fronte russo. Qui il Comando sovietico insiste nel voler approfittare dei movimenti che le truppe tedesche stanno compiendo verso le prestabilite linee di svernamento, per lanciare violenti contrattacchi, in quasi tutti i settori; con essi, però, le truppe sovietiche altro vantaggio non riescono a conseguire che l'occupazione di qualche striscia di terreno già abbandonato o di cui era stato deciso l'abbandono, pagandola a prezzo di perdite durissime.

Nel settore settentrionale, esito infruttuoso hanno avuto così qualche nuovo tentativo di sortita della guarnigione di Pietroburgo come alcuni attacchi sferrati contro le truppe finlandesi, nella Carelia orientale e nel settore di Syvaeri. Parimenti, nel settore centrale, nonostante l'imperversare di furiose tempeste di neve, i Sovietici hanno seguitato a lanciare attacchi su attacchi, con l'intento probabile di allentare sempre più la stretta attorno a Mosca e di ricuperare la disponibilità di qualcuna delle linee ferroviarie intercettate dai Tedeschi. Ma finora essi non hanno fatto che subire perdite molto gravi di uomini e di materiali, senza aver raggiunto alcun risultato positivo.

Nel settore meridionale, infine, le truppe sovietiche hanno tentato, nei giorni antecedenti al Natale, di rientrare in possesso di talune posizioni particolarmente importanti ch'erano state loro strappate dalle divisioni del Corpo di spedizione italiano, con le operazioni da queste condotte nella prima quindicina di dicembre. L'attacco avversario si pronunciò proprio il giorno di Natale, quando la solennità della sacra ricorrenza avrebbe potuto far pensare ad una tregua d'armi; per tutta la giornata, i Sovietici insistettero nei loro attacchi, condotti con forti contingenti ed appoggiati da numerosi carri armati, contro le posizioni tenute dalla nostra divisione celere e da unità tedesche. La lotta era resa ancor più difficile dalla rigida temperatura e da una bufera di neve imperversante sull'intera zona; ciò nonostante, le divisioni italiane, tutte impegnate nella lotta, validamente affiancate dai camerati tedeschi e coadiuvate dalla nostra aviazione, che sfidava impavidamente le semiproibitive condizioni di volo, riuscivano dapprima a contenere l'impeto delle formazioni avversarie, e lo costringevano quindi a ripiegare. Qualche lembo di terreno, ch'era rimasto in loro mano, veniva riconquistato nella giornata del 26, e la situazione pienamente ristabilita.

E da prevedere che il Comando sovietico, nella illusoria speranza di poter volgere a suo vantaggio le attuali difficoltà stagionali voglia insistere in questi suoi violenti e cruenti contrattacchi, ma nei competenti circoli germanici si manifesta la più assoluta tranquillità circa la capacità di resistenza delle truppe dell'Asse.

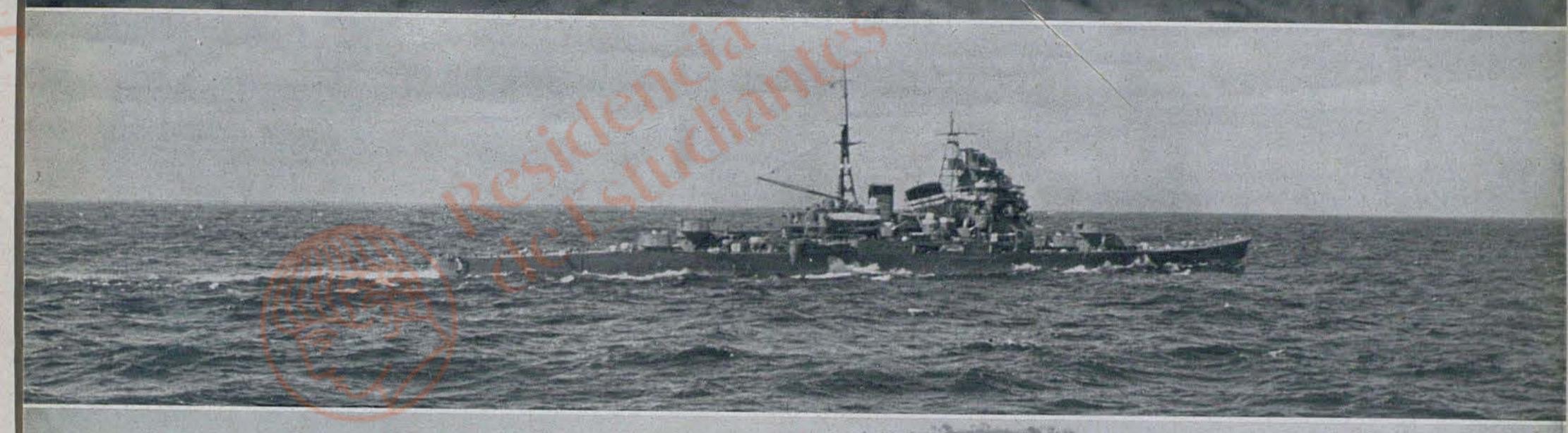
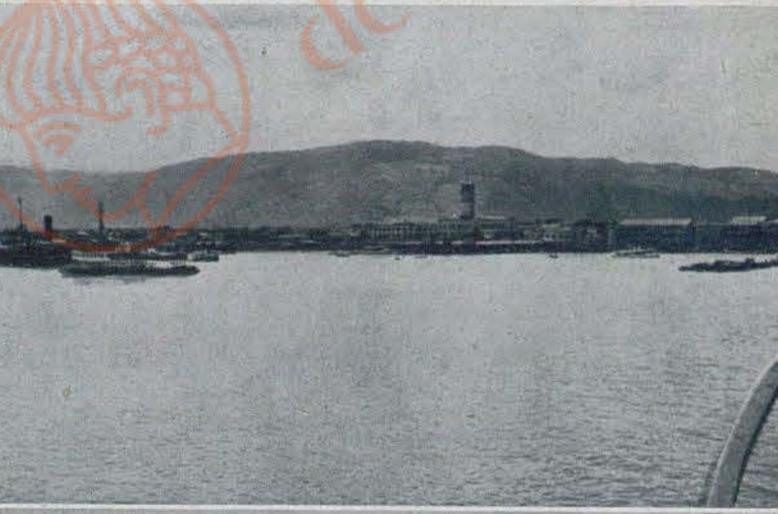
AMEDEO TOSTI



Aviatori nipponici, in procinto di partire per un volo di guerra studiano il piano d'attacco. - Di fianco, reparti da sbarco della Marina giapponese muovono ardитamente all'assalto di una posizione nemica in Malesia. - Sotto, imbarco di truppe nipponiche per i nuovi teatri di guerra dell'Insulindia.



VISIONI DELLA GUERRA ALLE PORTE DELL'INDIA



In alto, veduta di Georgetown, capitale della provincia di Penang, in Malesia, occupata dalle forze giapponesi; qui sopra, il porto della città di Penang; a destra, un cacciatorpedinere procede a tutto vapore alla ricerca di un sottomarino nemico di cui è stata rilevata la presenza; colonne someggiate giapponesi in marcia attraverso le pianure della Thailandia, per partecipare alle operazioni nella penisola di Malacca.



GUERRA INVERNARE SUL FRONTE RUSSO

Nonostante i rigori del clima le operazioni continuano sul fronte russo, anche se di minor portata e intensità. Il nemico, perfettamente attrezzato per la guerra invernale tenta invano di scardinare lo schieramento delle forze italo-germaniche e quelle dei loro alleati. La vigilanza è assidua, la difesa è pronta e tenace; ad ogni attacco segue il contrattacco; e la riconversione degli territori conquistati non ha soste. A sinistra, dall'alto: esplosive granate in azione contro un tentativo sovietico di sfondamento della linea. Esplosori germanici, mimetizzati, che avanzano muniti di sci nei dintorni di Pietroburgo. - Elementi della organizzazione Todt procedono nella loro opera di ricostruzione, valendosi anche del lavoro di prigionieri di guerra, in basso: Nel bacino del Donec le forze del Corpo spedizione italiano conquistano un'importante posizione alla periferia di una città industriale. - In una città del Donec, occupata dagli italiani, un carro di propaganda diffonde notizie dall'Italia, che la popolazione si affolla ad ascoltare.





Le operazioni nelle isole Filippine proseguono con decisione e rapidità: e con la caduta di Manila che può ritenersi imminente l'arcipelago sarà virtualmente perduto per gli Stati Uniti, che non sono in grado di portare nessun aiuto alle forze che tentano di opporsi all'avanzata giapponese. La nostra cartina mette in rilievo l'intensità dello sforzo compiuto dalle truppe nipponiche e la sfera di azione di ciascuna base.

LA GUERRA NAVALE NEL PACIFICO

CAMPIDO di battaglia immenso, questo del Pacifico, che supera largamente per estensione tutti gli altri teatri della guerra finora combattuta. L'Atlantico e l'Indiano sommati insieme entrerebbero nei suoi confini; tutti i territori euro-africani nei quali è passata la guerra, trasportati sulla carta del Pacifico, ci apparirebbero delle semplici isole, quasi perdute nella distesa delle acque, come è della Nuova Zelanda, della Tasmania, delle isole della Sonda e della stessa Australia.

Queste proporzioni inconsuete del teatro delle operazioni debbono essere ripetute e tenute sempre presenti, allorché si parla della guerra navale nel Grande Oceano, perché sono la chiave di molti misteri e danno automatica e ovvia risposta a molte domande.

Fra Nuova York e Singapore vi è una differenza di longitudine di 180°: e questo equivale a dire che la flotta americana dell'Atlantico si trova agli antipodi della grande base aero-navale britannica dell'Estremo Oriente. Né minore è la distanza dei mari europei e dei cantieri britannici dai mari della Cina e dalla piazza di Hongkong. E dunque evidente che gli inglesi e gli americani hanno dovuto combattere la fase iniziale della guerra del Pacifico colle forze che avevano preventivamente distaccato in questo scacchiere; è evidente che gli eventuali rinforzi, siano essi truppe, aerei o navi da guerra, non potranno raggiungere i mari e le basi anglo-sassoni dell'Estremo Oriente che «qualche mese» dopo la decisione del loro invio e comunque «molte settimane» dopo il loro apprestamento alla partenza; è evidente infine che una errata valutazione iniziale delle forze e delle possibilità nipponiche può avere compromesso irreparabilmente la situazione inglese e americana nel Pacifico e per riflesso in tutta l'Australia e perfino nella Birmania e nell'India. I rinforzi potranno arrivare troppo tardi; i vari contingenti anglo-sassoni, raggiungendo separati e successivamente le frontiere della guerra asiatica, potranno trovarsi in condizioni di costante inferiorità di fronte ai giapponesi ed essere così battuti o addirittura distrutti separatamente e successivamente. Proporzioni a parte, è la storia degli Orazi e dei Curiazi.

Per questo non è forse esagerato affermare che i giapponesi hanno fin d'ora vinta la guerra, nel senso che hanno già conquistato una situazione di fatto sfruttando la quale non si vede come possano essere piegati dagli avversari, a meno di commettere in avvenire errori almeno altrettanto grandi di quelli imputabili a un Churchill, a un Roosevelt e ai loro collaboratori e consiglieri politici e militari.

In questa fase iniziale, infatti, i nipponici hanno realizzata la prevalenza delle forze e delle posizioni sul nemico e quindi si sono messi nelle condizioni di sconfiggere i nuovi reparti degli eserciti e delle flotte nemiche a misura che arriveranno nel teatro della lotta o di impedire addirittura a questi rinforzi di giungere a destinazione. Questa favorevolissima situazione è stata il risultato di un errore di apprezzamento degli anglo-sassoni contrapposto e combinato con una perfetta organizzazione, con una rara maestria esecutiva e con un ammirabile sfruttamento del fattore «sorpresa» da parte delle forze armate e specialmente della flotta nipponica. Ma i successi si sono ingigantiti per la strada. L'attacco iniziale di maggiore importanza, premeditato e preordinato, è stato quello sferrato con-

tro Pearl Harbour, la grande base aeronavale hawaiana situata al centro del Pacifico, a 3400 miglia dalle coste del Giappone, cioè a dire quanto e più della distanza dell'Europa dal Nord-America!

Non occorre conoscere i dettagli esecutivi di questo attacco per affermare che esso è stato un autentico capolavoro di audacia e di abilità politica e militare. Esso è stato reso possibile dalla concomitanza di numerose circostanze e dal concorso di differenti mezzi; ma, fra tutti, i fattori essenziali del successo nipponico sono due: l'arte del segreto, la larga disponibilità e il magistrale impiego di navi portaerei e della aviazione imbarcata. I risultati sono stati grandiosi: due o tre corazzate affondate (l'Oklahoma e il West Virginia, secondo una prima versione, mentre in un secondo tempo si è fatto anche il nome dell'Arizona); altre tre o quattro unità da battaglia danneggiate e presumibilmente immobilizzate; danni agli impianti a terra; distruzione di aerei; ecatombe di personale delle forze armate americane.

Nel medesimo tempo la flotta e l'aviazione giapponese hanno colpito altre basi anglo-sassoni lontane, hanno assalito e conquistato quelle più vicine, mentre grandi convogli salpavano dai porti del Giappone, della Cina, dell'Indocina alla volta della Malesia, delle Filippine, del Borneo britannico.

Così, fin dal primo istante di guerra, la flotta nipponica si guadagnava la prevalenza tattica sulla flotta avversaria, menomata nel numero e nella efficienza delle sue unità maggiori, e la prevalenza strategica su di essa in quanto, privandola dei punti di appoggio più prossimi al Giappone, le impediva di spingersi fino nell'interno della vasta area nella quale dovevano compiersi le spedizioni d'oltremare nipponiche, che per conseguenza giungevano a destinazione indisturbate. Ma se questa era la situazione guadagnata nei confronti della marina americana, restava tuttavia una minaccia al sud, rappresentata da una poderosa forza navale britannica, la quale costituiva un serio ostacolo alla spedizione più importante di tutte: la spedizione contro i «Settlements dello Stretto» per l'investimento di Singapore.

Difatti, appena delineati gli sbarchi nipponici sulla costa nord-orientale della Malesia, le due corazzate britanniche «Prince of Wales» e «Repulse» si avviarono al nord per avventarsi contro i convogli nemici. Ma i giapponesi vigilavano: essi avevano previsto la reazione britannica e si erano preparati ad arrestarla; forze da battaglia nipponiche erano state dislocate tempestivamente in quelle acque e ne sarebbe forse seguita una battaglia navale se l'aviazione giapponese, con un'azione fulminea, non avesse subito annientato le due potenti corazzate inglesi. Esse furono due o tre volte avvistate da sommergibili nipponici che ne segnalirono la posizione. Dai vicini aeroporti dell'Indocina partirono allora grossi stormi di bombardieri e di siluranti che agirono di sorpresa e con perfetta simultaneità. Forse i bombardieri, attaccando da alta quota, ebbero soprattutto il compito di richiamare su di sé l'attenzione e il tiro antiaereo, rendendo così più facile il compito degli aerosiluranti. Questi attaccarono tutti contemporaneamente e da ambo i lati. Si parla di una decina di siluri messi a segno su ciascuna delle corazzate inglesi. Nessuna nave può resistere a tante esplosioni subaquee e neppure alla metà di esse. La tragica fine delle corazzate inglesi deve essere stata rapidissima. La cifra di 3 soli aerei che avrebbero perso i giapponesi in questa azione appare perfettamente attendibile, proprio in ragione della brevità del contrasto che possono avere esercitato le navi inglesi col fuoco delle loro armi antiaeree.

Annientato di colpo anche il nerbo delle forze navali britanniche inviate da Churchill a collaborare nel Pacifico colla flotta americana, i giapponesi hanno potuto continuare e completare i loro sbarchi nella penisola di Malacca e successivamente alimentare a loro agio l'azione offensiva che sta già investendo gli obbiettivi intermedi, l'importante porto di Penang, il grande centro minerario di Ipoh, ma che ha per obiettivo ultimo la fortezza di Singapore, chiave dell'Oceano Indiano e delle Indie Olandesi.

Tutto quello che è avvenuto dopo e che avviene adesso è la semplice ineluttabile conseguenza della situazione creata dalle prime rapidissime azioni di guerra dei giapponesi. Hongkong, circondata da basi e forze nipponiche fin dal 1939 (occupazione dell'isola di Hai-Nan) e che l'ingresso dei giapponesi nell'Indocina aveva addirittura separato da Singapore, spezzando nel mar della Cina la catena logistica e strategica delle basi navali britanniche gettata intorno al mondo, poteva riuscire utile agli anglo-sassoni per una guerra offensiva contro il Giappone che avesse mosso rapidamente dalle posizioni accerchiante verso le posizioni nipponiche interne; non poteva servire più a nulla e non poteva neppure essere sostenuta nella guerra difensiva alla quale inglesi e americani sono stati oggi ridotti. Perciò, bloccata dal mare, investita da terra e bombardata dal cielo, non ha tardato ad arrendersi. A Guam e a Wake, in pieno Oceano Pacifico, la bandiera stellata ha ceduto il posto a quella del sol levante; nelle Filippine l'afflusso di rinforzi giapponesi è più rapido e sicuro d'ogni possibile accorrere di rincalzi americani.

Sulle terre e sui mari dell'Asia Orientale e dell'Insulindia i giapponesi avanzano mentre gli americani e i britannici si trovano in uno stato di persistente e forse sempre più grave crisi militare. Ne abbiamo approfondate le ragioni dirette. Occorre aggiungere una parola sulle ragioni indirette. Esse debbono ricercarsi nella tenace resistenza che gli inglesi hanno incontrato nelle nostre terre africane, nel logoramento delle loro forze e delle loro risorse aeree e navali nei mari europei, nella parziale interruzione della via mediterranea. L'importanza di questa via, lungi dal diminuire, si accresce di giorno in giorno, così da apparire in misura diretta nella vastità del conflitto. E il contrasto mediterraneo che allontana virtualmente l'Inghilterra dall'Estremo Oriente e dall'Oceano Indiano, come la allontana dall'Egitto, dalla Siria e da tutte le terre del Medio Oriente. Si è per questo che, se al tempo del nostro intervento le difficoltà di transito nel Mediterraneo crearono una grossa preoccupazione e un serio intralcio per l'impero nemico, quando gli inglesi dovranno combattere sul Caucaso le difficoltà si moltiplicheranno a dismisura e quando essi dovranno accorrere precipitosamente alle frontiere delle Indie — e questo caso è forse assai vicino — la presenza della marina italiana nel Mediterraneo diverrà un impedimento tragico e fatale per loro.

Ma se la catena longitudinale delle basi britanniche potrà essere addirittura spezzata — poco importa se a Gibilterra, a Malta, in Egitto o in qualunque altro punto — allora il dramma del secolare impero anglo-indiano potrebbe volgere rapidamente verso la fine.

GIUSEPPE CAPUTI

13 LA RIAPERTURA DEI GRANDI TEATRI LIRICI D'ITALIA



La stagione della Scala si è inaugurata con l'*«Ernani»* diretto da Gino Marinuzzi. - Qui sopra, lo scenario del primo quadro dell'opera verdiana, eseguito da Nicola Benois. (Foto Crimella). - A destra, il quinto quadro dell'opera *«Fra Gherardo Pizzetti»*, parole e musica del Maestro Ildebrando Pizzetti, rappresentata alla Scala come seconda opera della stagione. - Il quadro secondo dell'atto terzo del *«Mefistofele»* di Boito, terza opera della stagione scaligera: scena di Molinari, su bozzetto di Zampieri.

ROMA, Milano, Firenze, Napoli, Genova, Venezia, Trieste, Palermo hanno riaperto o stanno per riaprire i loro teatri d'opera, costituiti in Enti autonomi; eccoci, dunque, alle Stagioni più importanti della nuova annata lirica nostra.

Il Teatro Reale di Roma s'è inaugurato l'8 di dicembre. Darà nel corso della Stagione ventisette opere e sei balli, oltre che un intero spettacolo di balletti scelti nel repertorio ordinario del Teatro stesso. In più: quattro rappresentazioni dell'Opera di Stato di Monaco, *Elena egizia* di Strauss, *Tannhäuser* e *La Walkiria* di Wagner e un Concerto orchestrale diretto da Clemens Krauss; una rappresentazione del Teatro dell'Opera di Zagabria, *Ero, lo sposo caduto dal cielo*, di Gotovac, e balletti dell'Opera di Stato di Vienna e del Deutsches Opernhaus di Berlino.

Programma ricco e interessante, come si vede subito; che parecchie saranno le opere nuove per Roma (novità assoluta nessuna) e nuovi in buona parte i balli. In mancanza di novità assoluta il Reale di Roma darà la Cecchina, ossia *La buona figliola* di Piccinni, che Verdi considerava «autore della prima vera opera buffa» italiana. E a ragione. In ogni modo l'idea di riportare sulle scene questo capolavoro del passato è ottima. Ed ottima pure la scelta del revisore, maestro Giacomo Benvenuti che ha curato la nuova edizione. Come si sa il libretto è di Carlo Goldoni, che ne compose molti altri; ma questo incontrò specialmente il gusto del pubblico e dei numerosi maestri che lo misero ripetutamente in musica. Concertatori e direttori d'orchestra di grande e giustificata rinomanza, ci saranno nella Stagione del Reale di Roma, con a capo Tullio Serafin, animatore prezioso e infaticabile. Registi pregiati; cantanti fra i migliori, ballerine e ballerini, coreografi, scenotecnici e scenografi, tutto di prim'ordine.

Il Teatro della Scala di Milano s'è riaperto la sera tradizionale del 26 dicembre, Santo Stefano. Il «cartellone» della Stagione promette ventidue opere, fra cui una assolutamente nuova la *Regina Uliva*, di Giulio Cesare Sonzogno, e alcune altre nuove per Milano, balletti sinfonici della Scala, del Teatro di Stato di Vienna e del Deutsches Opernhaus di Berlino. Meno male: a Milano ci rifaremo, sia pure in misura assai ridotta, dello scarso getto, quest'anno, di opere dei compositori detti militanti. Perché scilta al San Carlo di Napoli, fra gli otto Enti autonomi d'Italia, ci sarà un'altra novità assoluta, la *Beatrice Cenci* di Guido Pannain. Inoltre, dodici opere di repertorio, e due balletti.

Dodici opere anche al Carlo Felice di Genova; le più di repertorio, ed alcune nuove per la città: *Monte Ivnor*, di Roccia e *Arlecchino* di Busoni. Unico balletto il *Carillon magico* di Pick-Mangiagalli.

Al Comunale di Trieste otto opere: nuova per la città soltanto la *Donata* di Scuderi; e un balletto, *Il cappello a tre punte* di De Falla.

Al teatro La Fenice di Venezia sette opere: nuova per la città *Lo stendardo di San Giorgio*, di Peragallo. Nessun balletto.

Al Teatro Massimo di Palermo cinque opere di repertorio.

Un posto ben distinto spetta, nella nuova annata lirica d'Italia, al Comunale di Firenze, per le numerose e varie e interessanti manifestazioni che vanno dai concerti sinfonici e da camera alle rappresentazioni sceniche d'autunno e di primavera, particolarmente il «Maggio»; del quale si sta elaborando il programma, che sarà di certo non meno attraente di quello degli anni passati. Al Comunale di Firenze si ricollegano il Centro di avviamento al Teatro lirico e la Scuola di danze, da cui i teatri di musica italiani attingono già nuove forze per ringiovanire le file degli interpreti scenici: ricordiamo particolarmente la mezzo soprano signorina Fedora Barbieri, ancora iscritta alla Scuola, e già applaudita in rappresentazioni e in concerti dati in Italia e fuori, per la stupenda voce e la fervida intelligenza. Da Firenze ora si leva più alto e sicuro il volo delle nuove fortune musicali d'Italia. Pilot esperto e coraggioso il maestro Mario Labroca, soprintendente al Teatro Comunale.

Abbiamo assistito ai primi spettacoli del Reale di Roma e della Scala di Milano.

A tutt'oggi si sono rappresentati al Reale il *Don Giovanni* di Manara di Alfano, il *Vascello fantasma* di Wagner, *Un ballo in maschera* di Verdi, *L'amico Fritz* di Mascagni, la *Carmen* di Bizet.

Nulla abbiamo da aggiungere o da togliere, circa il *Don Giovanni* di Manara, a quanto abbiamo scritto dopo la prima rappresentazione data a Firenze, nel maggio scorso. L'opera dell'Alfano dimostra in conclusione, uno squisito conoscitore d'ogni mezzo di espressione musicale; soprattutto un finissimo armonizzatore e strumentatore. L'Alfano ha temperato, nel *Don Giovanni* molti ardimenti eccessivi e superflui, di pura bravura tecnica, e smorzata, qua e là l'enfasi predominante del discorso melodico. Ha cercato un cammino più facile e immediato per toccare l'anima e la mente di chi ascolta, ha misurato meglio le forze e fatto parecchi passi indietro dalle posizioni avanzate a cui s'era spinto per prendere il nuovo slancio necessario alla conquista bramata. Buon per lui che ha potuto valersi del potente appoggio di Beniamino Gigli, il quale ha cantato la dolcissima romanza del secondo atto in modo da rapire in cielo gli ascoltatori e farli urlare d'entusiasmo, chiedendo di riudirla. Ahime, pensiamo noi (e forse penserà anche l'Alfano), metteva dunque conto di curare tanto il dialogo dei personaggi, di farne il più colorito recitativo cantabile, se basta il fraseggiare piano e dolce di una soavissima voce per spandere luce di gaudio sul quadro drammatico, e riassumerlo tutto e spiegarlo tutto? Eppure è proprio così. E sarà sempre così. Perché nel canto spiegato, cioè bene svolto e concluso, l'arte tocca il più alto punto di efficacia possibile, liberando, sì, il corso alla passione, ma costringendolo ad unità nella varietà degli accenti, delle modulazioni, delle cadenze.

Col Gigli, divisero gli applausi del pubblico la soprano signorina Gabriella Gatti, e la mezzo soprano signorina Fedora Barbieri, poco sopra elogiata, e il baritono Gino Bechi nelle «parti» principali. Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Tullio Serafin, che portò l'opera alla vittoria, a Firenze, nel maggio ultimo.

La rappresentazione del *Vascello fantasma* di Wagner, al Reale, va giudicata questa volta dal punto di vista del-



l'esecuzione scenica e orchestrale. Dal lato estetico e critico è giudicata da un pezzo. Tedesca la compagnia di canto: Herbert Alsen (Daland), Glanka Zwingenberg (Senta), Hans Grahl (Erik), Edith Walker (Mary), Ernst Benzhammer (Il Pilota), Paul Schoeffler (l'Olandese). Tedesco il maestro concertatore Karl Elmendorff, del Teatro di Stato di Monaco e del Teatro wagneriano di Bayreuth; e tedesco il regista George Hartmann. Ma del Reale di Roma l'orchestra e il coro, diretto dal maestro Conca; del Reale il pittore delle scene, Parravicini e il direttore dell'allestimento scenico, Pedricle Ansaldi. Spettacolo, tutto sommato, assai ben riuscito e gradito dal pubblico, sebbene nel *Vascello fantasma* non si delineava ancora nettamente in ogni contorno, l'arte del riformatore sassone. Tanto maggiore il merito degli esecutori, specie del concertatore e direttore d'orchestra e dell'interprete della «parte» di Senta, signora Zwingenberg, che ha bella voce e vivida intelligenza scenica.

Un ballo in maschera di Verdi. Riportiamo l'elenco della compagnia di canto italiana: Beniamino Gigli, Gino Bechi, Maria Caniglia, Maria Benedetti, Liana Grani, Nicola Racoschi, Italo Tajo, Ernesto Dominici, Adelio Zagonara, Cesare Marina Sperti. Aggiungiamo il nome del maestro concertatore Oliviero De Fabritiis. Si può immaginare se sia stato un successore.

Veniamo a *L'amico Fritz* di Mascagni. Compagnia di canto: Jolanda Magnoni, Palmira Vitali Marini, Ferruccio Pagliarini e Afro Poli. Cinquantesimo anniversario della prima rappresentazione dell'opera. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Pietro Mascagni, in persona: compositore insigne, infi-

nitamente caro al pubblico romano, che si onora, di pieno diritto, d'averne scoperto e proclamato il genio. Successore anche per l'*'Amico Fritz'*.

Poi *Carmen*, di Bizet. Luminosissima opera. Paesaggio, figure sceniche trasparenti come l'aria. Orchestra che accenna, sottolinea, accompagna discreta, « a tono », come non si potrebbe di più. Veramente questa è l'opera mediterranea che cercò invano, per risanare lo spirito ottenebrato, il povero Nietzsche, perduto nelle nebbie musicali della sua nordica terra.

Opera che dipende tutta, circa la buona riuscita, dal concertatore e direttore. Bisogna che questo abbia polso ben saldo, e tenga bene strette in pugno le fila, che sono molte e sottili, della partitura; e le muova con precisione e delicatezza. Se no, ogni via di salvazione sfuma. La difficoltà di trovare chi sia da tanto è la causa principale della poco frequenza con cui si rappresenta la *Carmen* e della rara sua buona riuscita in teatro. Per fortuna al Reale di Roma è salito sul podio direttoriale il maestro Tullio Serafin; e con lui tutto è andato a meraviglia. E per fortuna col Serafin hanno collaborato ottimi cantanti ed attori, Gianna Pederzini, protagonista; Emma Tegani, nella « parte » di Micaela (per le prime sere, nelle seguenti Maria Minazzi); Beniamino Gigli (José), e Benevenuto Franci (Escamillo).



Da sinistra a destra: Glanka Zwingenberg, interprete della parte di « Senta » nel « Vascello fantasma » di Wagner; il maestro Carlo Elendorff del Teatro di Bayreuth e del Teatro di Stato di Monaco; Fedora Barbieri, mezzo-soprano, del Centro di avviamento del Teatro Lirico, di Firenze. - Di fianco, alcuni scenari del Teatro Reale dell'Opera: « Il Vascello fantasma », atto terzo (di Parravicini); « Un ballo in maschera », atto secondo (di Mario Calvo); « Don Giovanni di Manara », atto III (di C. E. Oppo); « Il Candeliere » (di M. Pompei).

La Scala s'è riaperta con l'*Ernani*. Al nome venerato di Verdi il maggiore teatro lirico milanese dedica ormai per lunga e lodevole consuetudine il rito propiziatorio della Stagione.

La Scala, si sa, è teatro verdiano per eccellenza. Alla Scala Verdi ha esordito; alla Scala trionfato, dopo le prime prove incerte o addirittura sfavorevoli. Dal Teatro della Scala la gloria di Verdi si è sparsa nel mondo intero; dove quindi avervi culto vivo, intenso.

L'*Ernani* è l'annuncio di ciò che da quel punto sarà l'opera di Verdi, nei più compiuti caratteri; com'è l'annuncio di ciò che da quel punto sarà, nei più compiuti caratteri l'opera di Vittor Hugo. Romanticismo: che « tante volte mal definito, altro in sostanza non è », secondo l'Hugo, « se non liberalismo in letteratura »; mentre, secondo il Basevi, critico acuto e autorevole contemporaneo di Verdi, altro in musica non è se non *realismo*; vale a dire « musica associata alle passioni più vive, le più comprese e partecipate dall'universale; nuovo passo della poesia e della musica drammatica che mirano a percuotere gli animi nel modo più forte emancipandosi dalle strette ed antiche regole dell'arte ». A codesto *realismo*, per altro, aveva già consentito il Donizetti, ponendo in musica, un altro dramma dell'Hugo, *Lucrezia Borgia*, nel 1833, tre anni dopo la prima rappresentazione data al Théâtre Français, di Parigi. Ma che contano le definizioni, se mutano spesso significato, pur non mutando mai parole? Quanti altri realismi, verismi ecc., si sono evutti in musica, dall'*Ernani* in poi: e tutti differenti, e negatori l'uno dell'altro?

Con l'*Ernani*, Verdi prende il comando risoluto dell'opera. Non più discussioni o dissensi col poeta, circa la disposizione della tela drammatica. Verdi la ordina, e al poeta non lascia fare se non i versi, sin nelle parole, negli accenti, nella quantità ch'egli vuole. La collaborazione poetica così condizionata tocca al Piave, oscuro giovane ai primi saggi, che l'accetta volontieri.

Ernani è la prima figura di potente rilievo musicale ritratta da Verdi e infiammata delle passioni del tempo « comprese e partecipate dall'universale », come dice il Basevi: Il dramma di *Ernani* è il dramma dell'amore, portato all'esasperazione: perciò l'Hugo gli pose per sottotitolo « L'onore castigliano ». Questo scendere nell'animo dei personaggi e strappar loro la voce che li palesa interamente, con le passioni « comprese e partecipate dall'universale » è la forza gigantesca di Verdi, che lo fa distinguere dai compositori che l'hanno preceduto e che segna e segnerà per sempre le linee incancellabili della sua fisionomia artistica.

Voce musicale tutta propria di Verdi, nell'*Ernani*, e di più in più nelle opere seguenti. La parte recitativa s'innesta nell'« aria », e nelle varietà di questa, duetti, terzetti, quartetti, ai pezzi concertati ecc. senza soluzione di canto, nell'arco del discorso musicale. Un tale discorso musicale è il solo che ci soddisfi la mente e l'animo. E il consentimento totale si dimostra oramai, senza dubbi di sorta, da molti e molti anni, dovunque le opere di Verdi si rappresentino. Per ribadire questa constatazione e riaffermarne il valore, anche ai nostri giorni, l'*Ernani* è stato dato per spettacolo inaugurale della Scala.

Buoni interpreti scenici il tenore Merli, il baritono Bechi, il basso Pasero, nelle parti maschili principali. La parte di Elvira fu assunta dalla signorina Carla Castellani; e c'era in teatro molta aspettativa, ché molti del pubblico sapevano ch'essa aveva appartenuto sino a questi ultimi anni al coro della Scala. Ah, poter scoprire qualche nuovo eccellente cantante! Quant'ne sono stati scoperti e innalzati alla fama, in questo grande teatro, durante un secolo e mezzo, e ancor più di vita! E quanto bisogno ci sarebbe di scoprirne ora! La signorina Carla Castellani, che abbiamo conosciuta allieva del nostro Conservatorio, buona pianista e colta musicista, ha superato felicemente la prova. Dovrà rinfrancarsi, curare l'egualianza di alcuni registri della voce, di bel timbro ed estesa, specie nei suoni alti; infondere maggiore calore al sentimento; ma il più e il meglio delle doti necessarie per vincere l'ha mostrato e può incamminarsi fiduciosa nella via imboccata.

Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Gino Marinuzzi, istruttore del coro il maestro Achille Consoli; efficaci.

All'*Ernani* ha fatto seguito il *Fra Gherardo* di Ildebrando Pizzetti, ottimamente accolto. Non da oggi soltanto noi stimiamo (e l'abbiamo scritto in questa nostra « Illustrazione Italiana ») che *Fra Gherardo* stia fra le più riuscite opere del Pizzetti, e sia forse la più « teatrale ». In ogni modo l'accoglienza festosa fattale ora conferma che sempre più essa s'impadronisce dell'animo e della mente del pubblico. Ed è vittoria meritata quant'altre mai. Lodovolissima l'esecuzione: concertatore e direttore d'orchestra Antonino Votto, protagonista il tenore Fiorenzo Tasso, e compagnia degnissima la soprano signora Maria Carbone; nelle parti collaterali Nini Giani, Giovanni Inghilleri, Antonio Salcedo, Dario Caselli, il Nessi, e la Simionato. Maestro del coro il Consoli.

Terzo spettacolo della Stagione il *Mefistofele* di Arrigo Boito. Accoglienze più che festose. Concertatore e direttore il maestro Francesco Ghione: cantanti il basso Pasero, il tenore Malipiero, le soprano Tassinari e Magnoni. Maestro del coro il Consoli. La coreografia della signora Piovella assai gustosa.

Il 24 del prossimo febbraio ricorrerà il primo centenario della nascita del Maestro. Basteranno le poche rappresentazioni del *Mefistofele*, per onorarne degnamente la memoria? Intanto l'Istituto di Alta cultura, di Milano, raccoglie alcuni ricordi di Lui e li espone nel Museo Teatrale della Scala.

Sono, codesti ricordi, accenni discreti al Maestro, che fu soprattutto schivo di mostrarsi, fuori che nelle opere; ma gioveranno, sperano gli amici stretti ora intorno a Lui, per rammentare l'artista curioso di ogni profonda e utile conoscenza nel campo del sapere e ansioso di perfezione ideale e formale nel culto dell'arte.

CARLO GATTI





LA SCURE D'ARGENTO

Romanzo di GIUSEPPE MAROTTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Rennox è una città di ricchi e contegno commercianti, fra i quali Federico Wolf e Tommaso Karen. Costoro si odiano a morte: ed ecco che i loro figli Alberto Wolf e Luisa Karen, segretamente fidanzati, scoprono le vere ragioni di questa inimicizia. I due industriali comandano due opposte e puerili società segrete, i cui membri, di notte, si vestono ed agiscono come eroi salgariani! Wolf è Sandokan, la Tigre della Malesia; Karen è Suyodhana, la Tigre dell'India... A poco a poco, ecco che questa loro esotica segreta personalità li soverchia loro malgrado anche nella normale vita di Rennox. Nella città si verificano misteriosi spiacevoli episodi, che costituiscono altrettante fasi nella terribile lotta fra thug e tigrotti. Ecco Sandokan e i suoi uomini impegnati in una formidabile impresa: si tratta di restituire la moglie al notaio Ferguson (Kammamuri). Costei tre anni prima fuggì con Silvestro Sandoz, un vagabondo dai cento mestieri, e vive con lui a Tower, in una casetta sul molo. Allegatosi in un alberghetto, il valigiaio Snubb (Tremal Naik) fa chiedere di Sandoz come massaggiatore; dell'assenza di costui Wolf (Sandokan), il dottor Stevens (Yanez) e il droghiere Pitt (meticcio Sapagar) approfittano per agire nei riguardi di Surama, ossia Cecilia Ferguson.

XXIII — L'unico! — esclamò Silvestro Sandoz. — E si capisce. Bisogna distinguere, non è vero? Si tratta di vocazione. In confidenza, signor forestiero, io a quindici anni fuggii di casa per poter diventare massaggiatore, altrimenti oggi sarei vescovo. Volevano indirizzarmi alla carriera ecclesiastica... ci credereste?

— No — disse freddamente l'industriale. — La vostra tariffa?

— Venti all'ora.

— Trentacinque per due ore. Rispondete sì o no, prego.

— Mamma mia, dico di sì. Mi raccomanderete ai vostri amici, signor forestiero? Se posso darvi un consiglio, signor forestiero, fate seguire il massaggio da una mezz'ora di assoluta immobilità. Alzarsi subito dopo il massaggio per andare a prendere il portafogli e pagare... mamma mia, è pericolosissimo. I pori sono tutti aperti, spalancati addirittura... scusate signore ma io declino ogni responsabilità!

— Ecco il denaro — disse con disprezzo il valigiaio Snubb.

— Grazie e spogliatevi — esclamò gaiamente il rajah dai mille volti.

Vi fu un silenzio.

Il valigiaio Snubb era pudico come una collegiale. Tutto ciò che la stessa signora Snubb sapeva di lui, lo sapeva al buio. Né si può dire che Aurelio Snubb fosse meno restio quando si trattava di esporre se stesso agli occhi di

individui del suo sesso. Ventenne, il nostro grande valigiaio, si presentò come gli altri al Consiglio di Leva: ma svenne tre volte prima di potersi levare i calzoni, e, mi dispiace dirlo, fu riformato per debolezza psichica. Una invidiabile salute, nei trent'anni consecutivi, gli aveva consentito di non subire altre visite mediche; e del resto se una circostanza simile si fosse verificata, Aurelio Snubb avrebbe sempre potuto scegliere: denudarsi, o morire. Ma Tremal Naik? Il labbro inferiore del più puro eroe di Mompracem tremava visibilmente; il suo doppio mento, adagiato sul colletto diplomatico come una cortigiana sulle rose, era percorso da sottili brividi.

— Spogliarmi? — disse.

— Mamma mia... trattandosi di massaggio e cure fisiche, la cosa è evidente — disse Silvestro Sandoz. — Più presto vi spogliate, più presto vi stendete sul letto, e... sbrigatevi, signore, vi voglio levare di dosso almeno cinque chili.

Il valigiaio Snubb ansava.

— Sentite — balbettò. — Questo massaggio si può fare soltanto al petto e alle spalle?

Il nero volto di Timul ammiccò diabolicamente.

— Un massaggio a mezzo busto? — egli disse. — Come volete, signor forestiero. Ai vostri ordini. Però, da un punto di vista scientifico... non mi assumo nessuna responsabilità se poi alla fine del trattamento dovessimo riscontrare

qualche sproporzione fra le gambe e il torso. Mamma mia, signor forestiero... è preoccupante.

— Ho deciso così e non mi seccate — replicò Aurelio Snubb.

Egli si occultò dietro un paravento, si spogliò della giacca e della camicia. Dalla cintola in su il valigiaio Snubb era nudo. Trotterellò verso il letto e vi si distese. Implumi e rosee, le soffici mammelle di Snubb fluttuarono suggestivamente. Separate da una concava morbida, fresca, le mammelle del nostro grande valigiaio avevano la mistica solennità delle colline umbre. Ma erano brulle come il deserto; invano le piccole dita affusolate della signora Snubb, il sabato sera, vi cercavano un appiglio per risalire dalla quieta, ebdomadaria vertigine. Non importa. Silvestro Sandoz ora si levava la giacca, si levava la maglietta, diceva:

— Signor forestiero è indispensabile, il massaggio stanca.

Ed ecco come era fatto il dannato Timul, ancora una volta Tremal Naik lo vide. Perdio il suo largo petto fremeva di muscoli, nascosti da neri ciuffi di lucidi peli, come i rettili dal muschio; vellosi e brillanti erano i suoi avambracci, come zampe; nel palmo delle mani che ormai lo sfioravano, di un bruno più chiaro, il valigiaio Snubb vide e sofferse un che di scimmiesco, di atrocemente repulsivo.

Esistono cose, più spesso creature, che abbiamo odiato prima di nascere. Aurelio Snubb se ne rese conto mentre perdeva i sensi, come gli era accaduto al Consiglio di Leva se ricordate, e non so che farci.

Tremal Naik riaprì gli occhi su uno spettacolo inaudito. La stanza si era riempita di bige figure che andarono man mano rivelandogli, come affiorassero da un'acqua torbida. Erano austri cinquantenni di varia statura e dimensioni, massicci e smilzi signori dagli alti colletti, dai rigidi polsini e dalle scarpe appuntite e nere, uomini come il nostro grande proprietario terriero Giuseppe Dover, come l'ex capitano Well, come il nostro fabbricante di cappelli Antonio Turink: silenzioso e terribile si ergeva in mezzo a loro Tommaso Karen, sembrava spire il risveglio di Snubb dalla più alta torre di se stesso. Il giocoliere Flapp sedeva presso l'uscio, che si intuiva rinchiuso a chiave: emise un agghiacciante sibilo, balzò, ricadde, incominciò gravemente a camminare sulle mani, dirigendosi verso il letto.

— Largo a Suyodhana, largo alla Tigre dell'India! — disse, così capovolto, e sorreggendosi su una mano sola, il giocoliere Flapp.

Silenzio, Tremal Naik, questo è l'istante. Superato l'inevitabile sbalordimento della sorpresa, si vedrà ora di che cosa sia capace una Tigre di Mompracem. Nei tuoi panni, l'imperturbabile Yanez accenderebbe una sigaretta, forse. Egli si metterebbe a sedere sul letto, si coprirebbe alla meglio, domanderebbe: «Ebbene?».

— E inutile che tu tenti di muoverti, Tremal Naik — disse Suyodhana, incrociando le braccia e sogghignando. — Sei legato mani e piedi. Sei legato al letto.

Un corretto, misurato applauso degli adoratori di Kali sottolineò queste parole.

— Griderò — disse il valigiaio Snubb, senza convinzione.

— Non lo farai, Tremal Naik — replicò Suyodhana. — In nessun caso dalle due parti si ricorrerà all'aiuto inglese, questo è il patto che Sandokan mi propose e che io accettai.

— Allora quell'uomo... — borbotto il valigiaio Snubb. — Il maledetto fachiro, Sandoz o come diavolo si chiama. Che avete fatto di lui? Sandoz, canaglia, venite qui!

— Lo abbiamo allontanato con un pretesto — si degnò di spiegare la Tigre dell'India. — Lo abbiamo mandato all'altro capo della città. Sei solo, Tremal Naik, e in mano nostra!

— Sandoz! — balbettò il valigiaio Snubb. — Ah miserabili! Lo avete comprato mentre io... mentre io dormivo!

— Può essere, Snubb — replicò, dissociandosi per un attimo dalla Tigre dell'India, l'industriale Tommaso Karen. — E Drama, se è lecito? Presumete di averla avuta coi sistemi della concorrenza leale? Non t'incommodate a rispondere.

Silenzio. Lo sguardo di Tommaso Karen, sindaco della nostra città di Rennox, era quello di chi disprezza il suo nemico in pace e in guerra. Egli si avvicinò al letto, gettò un asciugamano sul candido prigioniero, e disse:

— Indipendentemente da ogni altra considerazione, Snubb, sei disgustoso. Sembri Cleopatra.

— Sì, Karen?

— Effettivamente, Snubb.

— Karen, faremo i conti.

— Immediatamente, Snubb.

Suyodhana si allontanò di qualche passo e confabulò con i suoi uomini. Essi lo issarono sul cassetto, e la Tigre dell'India vi si sedette con maestà, fra una brocca e una valigetta. Uno specchio ovale faceva da aureola a Suyodhana, riflettendo la sua nuca martoriata (che Tommaso Karen si facesse tagliare i capelli da sua moglie non era un mistero per nessuno); Tremal Naik rabbrividiva e aspettava.

— Tremal Naik, ascolta — disse Suyodhana. — Suppongo che tu ti domandi perché ci troviamo qui e che cosa vogliamo da te.

— Non me ne importa niente — mentì il valigiaio Snubb, con tutta l'indifferenza che può ostentare un uomo legato come un pacchetto, e sul quale è stato pietosamente gettato un asciugamano. — Mi rifiuto di parlare con voi, uomini di Kali.

— Lo farai, invece. Carte in tavola, Tremal Naik. Sappiamo che i migliori uomini della Scure da qualche giorno si trovano qui, a Tower. Perché? Quali misteriosi scopi persegue la Tigre della Malesia? Tu sei caduto in nostro potere, e ora ce lo dirai!

— No, Karen!

— Come vuoi, allora. Uomini di Kali, fate entrare Sambigliong e affidategli il prigioniero.

Il giocoliere Flapp balzò all'uscio, si capovolse nel modo che sappiamo, e girò la chiave con un piede. Compiuto questo difficile esercizio, eseguì una capriola che lo riportò nella posizione naturale, e cedette il passo a un personaggio non nuovo per queste cronache, e che strappò al valigiaio Snubb un soffocato e allucinato grido di partoriente:

— Il giudice Grieg!

— Chiamatemi Sambigliong. È il nome che gli amici mi danno. Il vostro è Tremal Naik se non erro.

— Voi un thug... anche voi un thug, eccellenza! — gemette il prigioniero.

— Niente di male, Snubb. E così sembra che vi siate messo dalla parte del torto... oppure non debbo credere che vi rifiutate di fornire informazioni e schiarimenti al mio amico Suyodhana?

— Non parlerò, scusate, ho detto che non parlerò — balbettò il prode Tremal Naik, senza poter impedire che un suo sguardo di rabbiosa ammirazione cerchi e trovi la Tigre dell'India accovacciata sul cassetto, fra una valigetta e una brocca.

— Sai quello che devi fare, Sambigliong — sono le gelide parole di Suyodhana.

Il giudice Grieg tra le file dei thug! Tremal Naik non riesce a pensare altro pensiero. Per la prima volta, dopo anni, egli osa stabilire un paragone fra le due Tigri: perdio quale, fra le due Tigri, è veramente la più forte?

Che importa, Snubb? A che serve paragonare i due formidabili protagonisti di questa guerra senza esclusione di colpi, quando tu, solo tu, stai per subire il colpo più duro? Ecco che il giudice Grieg si avanza saltellando verso il tuo letto, si inchina ironicamente e depone sulle coltri qualcosa.

— Per l'ultima volta, Tremal Naik, — scandisce Suyodhana. — Vuoi dirci perché gli uomini della Scure sono venuti a Tower?

— No.

— Sambigliong, agisci secondo le istruzioni.

Perdio, il valigiaio Snubb darebbe almeno una delle sue dodici ciminiere per essere in questo momento sulla tolda della «Mariagrazia», tra i suoi fratellini Yanez e Sandokan. Perdio l'oggetto che il giudice Grieg ha deposto sulle coltri è una inammissibile gabbietta dorata, il cui contenuto è costituito da sei vispi, inquieti, sospettosi, repellenti topolini bianchi. Così è questa guerra segreta e terribile, non so che farci. Il giudice Grieg, detto Sambigliong, solleva la gabbietta dorata al disopra della sua testa, come un ostensorio, e dice:

— La vostra resistenza, Tremal Naik, è assurda. Siete solo, e prigioniero. Parlate, o mi costringrete ad agire. Avete un minuto di tempo. Ecco qui sei topolini. Noi ve li introdurremo nei calzoni, e questo è tutto.

— No — dice Tremal Naik, rabbividendo in tutta la sua rossa carne di neonato.

Lentamente, in punta di piedi, i thug si avvicinarono al letto e si protesero a guardare. Si potevano sentir battere i cuori di uomini come Giuseppe Dover e Antonio Turink, industriali di Rennox e strangolatori del Borneo. L'eroico Tremal Naik aveva chiuso gli occhi e taceva. Disse il giocoliere Flapp, con ferocia:

— Spicciatevi, giudice, per Kali e per il mio leone.

Sambigliong aprì la gabbietta e ghermì un topolino bianco. Lentamente, religiosamente, lo insinuò nei calzoni del valigiaio Snubb, fra le mutande e la pelle. La bestiola ebbe un comprensibile attimo di smarrimento, girò su se stessa come per orientarsi, quindi si mise a correre.

— Oh mamma — bisbigliò Tremal Naik.

Disse il nostro grande fabbricante di cappelli Antonio Turink:

— Ancora, Grieg.

Un secondo topolino bianco andò a raggiungere il primo nei calzoni del valigiaio Snubb. Risolini profondi, rauchi, gorgogliarono nella gola dell'eroico Tremal Naik; erano inammissibili suoni che ricordavano quelli di un fiasco che si riempie, o come volete. Il prigioniero si torceva flessuosamente; fitte lacrime rigavano le sue guancie, la sua pelle sussultava come quella dei buoi. Il terzo topolino bianco fu avviato nei calzoni di Snubb; per eccitarlo il giudice Grieg gli stritolò la coda fra il pollice e l'indice; soltanto allora la Tigre dell'India discese dal cassetto, balzò al capezzale del prigioniero, si chinò su di lui.

— Parlerai? — disse.

Il valigiaio Snubb rullava come un tamburo. La sua voce sembrò arrivare da un punto lontano, come se egli avesse dovuto scavare una galleria per comunicare con i suoi carnefici.

— Parlerò — disse. — Canaglie.

In quell'istante le tre soffici bestiole si erano fermate sul ginocchio di Snubb, come era facile arguire dal gonfiore determinatosi a quell'altezza nella stoffa dei pantaloni; si consultavano, forse. Disse il giocoliere Flapp:

— Circolate.

Li percosse con un dito; la precipitosa fuga dei tre topolini fu come il piccolo silenzioso scoppio di un proiettile di velluto.

— Santi del cielo! — mugolò Aurelio Snubb, arrovesciando gli occhi.

Egli perdettero i sensi per la seconda volta, e me ne rallegra. Ciò agevolò il recupero dei topolini bianchi, come si intuisce. Fu necessario denudare completamente, per questo, il nostro grande valigiaio. Lo sguardo del giudice Grieg errò sul bianco prigioniero, lo percorse con legale minuzia. Disse il giudice Grieg, pietosamente:

— Povera signora Snubb, davvero.

Tremal Naik parlava.

— Per Kammamuri siamo qui, lo giuro. Sandokan ha promesso di restituirci la moglie. La Scure d'Argento s'impadronirà di Surama. Dico Cecilia Ferguson, la Perla di Labuan, voi mi capite. Noi attaccheremo dal mare, e ci siamo imbarcati sulla «Mariagrazia» per questo. È il nostro praho.

La Tigre dell'India ascoltava assorta.

— L'impresa è bella — ammise. — Ma non riuscirà. Ascolta, Tremal Naik. Se la Scure è contro Timul, ebbene gli Strangolatori del Borneo sono per Timul contro la Scure. Ascolta, Tremal Naik, e voi uomini di Kali ascoltate! Sandokan affrettò la sua sconfitta. L'ultimo, definitivo duello fra la Tigre dell'India e la Tigre della Malesia si svolgerà sul mare... sul mare di Labuan! Indovinate chi sarà il vincitore?

— Suyodhana! Viva la Tigre dell'India! — fu la risposta di uomini come il giudice Grieg, come l'ex capitano Well, come Turink e Dower, industriali.

Disse qualcuno:

— Dobbiamo slegare il prigioniero?

Gli occhi di Suyodhana lampeggiarono.

— Non ancora — disse. — Voglio che quest'uomo non dimentichi le giornate di Labuan. Flapp, tu ti intendi di tatuaggio. Stampagli sul petto, per sempre, l'immagine di Kali.

Nelle mani del giocoliere Flapp comparve come per miracolo una cassetta. V'erano aghi e colori.

— Non gridare Snubb, o saranno topi, di nuovo — intimò Suyodhana.

Il giocoliere Flapp balzò sul letto e sceglie un punto sotto la mammella destra, come un pittore sceglie una tela. Opera con crudele lentezza e precisione; ad ogni trafittura Tremal Naik emette un gemito, che scandisce i minuti. Finirà questo supplizio, valigiaio Snubb?

Disse il giocoliere Flapp, interrompendosi:

— E se fosse un leone, signor Suyodhana, un bel leone rosso e blu?

— No, Flapp, l'immagine di Kali senza discussione. Obbedisci, Flapp.

Cecilia Ferguson era intenta a certi suoi rammendi. Un po' zolla, un po' onda, questa bianca signora pareva trovarsi sempre a una certa distanza da se stessa; talvolta usciva da una finestra dietro una farfalla, e non tornava più. Senti che la porta si apriva, ma non si volse; senza protestare lasciò che i tre uomini entrassero, si avvicinassero a lei.

— Signora Ferguson, ci riconoscete? — disse Federico Wolf, con la voce di una giuria.

— Certo — disse quietamente Surama. — Avete bussato, signori?

Disse Sandokan:

— Abbiamo pensato che era meglio non farlo. Signora Ferguson, scusate. Permetteteci di sederci e parliamo.

— Allora volete parlarmi — constatò Cecilia Ferguson, e depose il cestino dei rammendi.

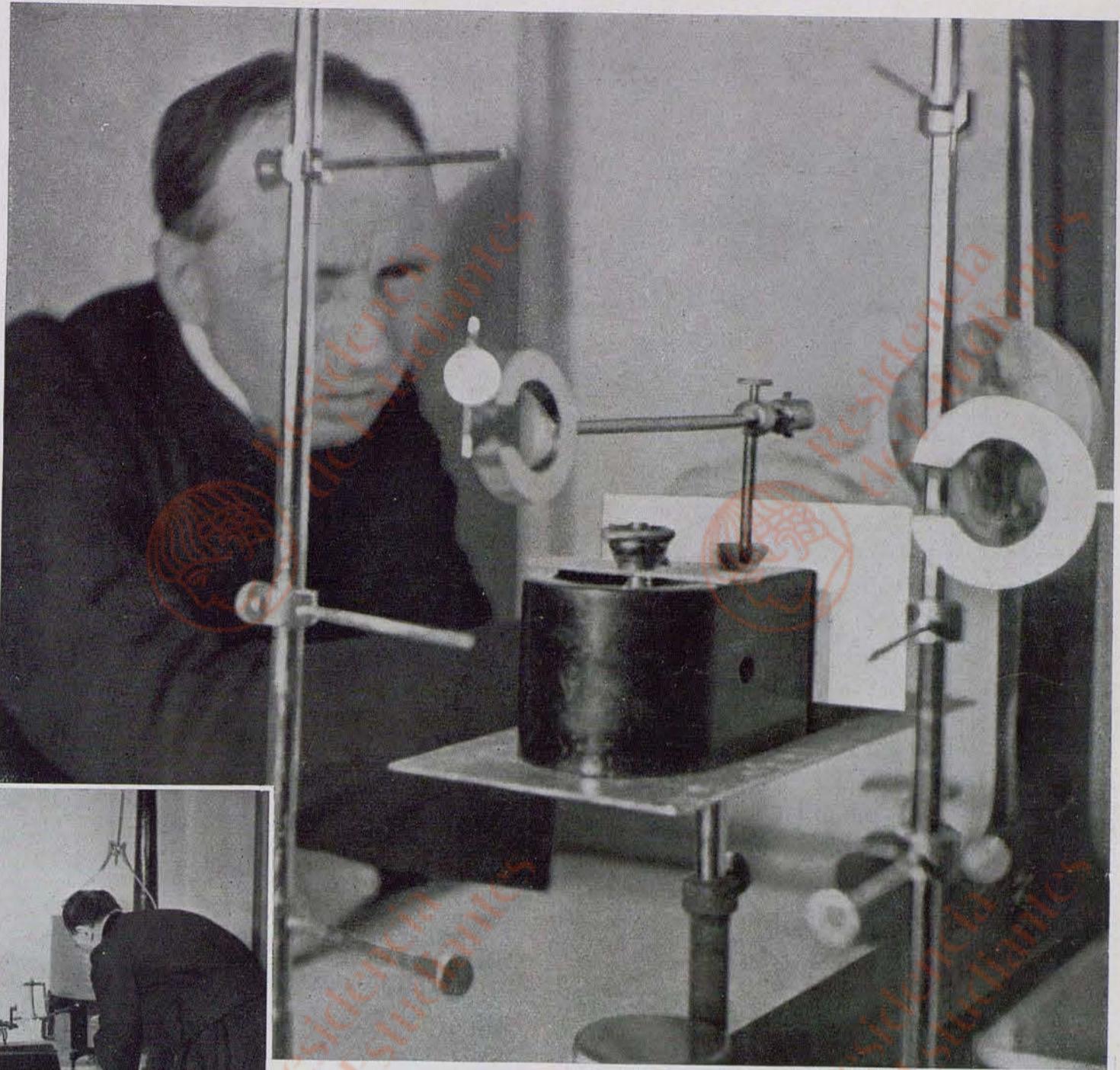
Silenzio. Nel quadro della finestrella passò un gabbiano, e del resto il mare era presente in quella casa come in una conchiglia. Meglio così. Uomo d'azione due volte, come industriale e come condottiero della Scure d'Argento, Federico Wolf non conosceva preamboli. Puntò l'indice sulla signora Ferguson e disse che l'intera città di Rennox in un certo senso li mandava. Alla domanda: «In quale senso, signor Wolf?», la Tigre della Malesia rispose affermando, con qualche impaccio, che Rennox rimpiangeva una sua figliuola sventurata. La Perla di Labuan gli gettò un'occhiata distratta e disse:

— Forse il mio caso è stato discusso in Municipio, signor Wolf? Non capisco, signori. Io non mi considero sventurata.

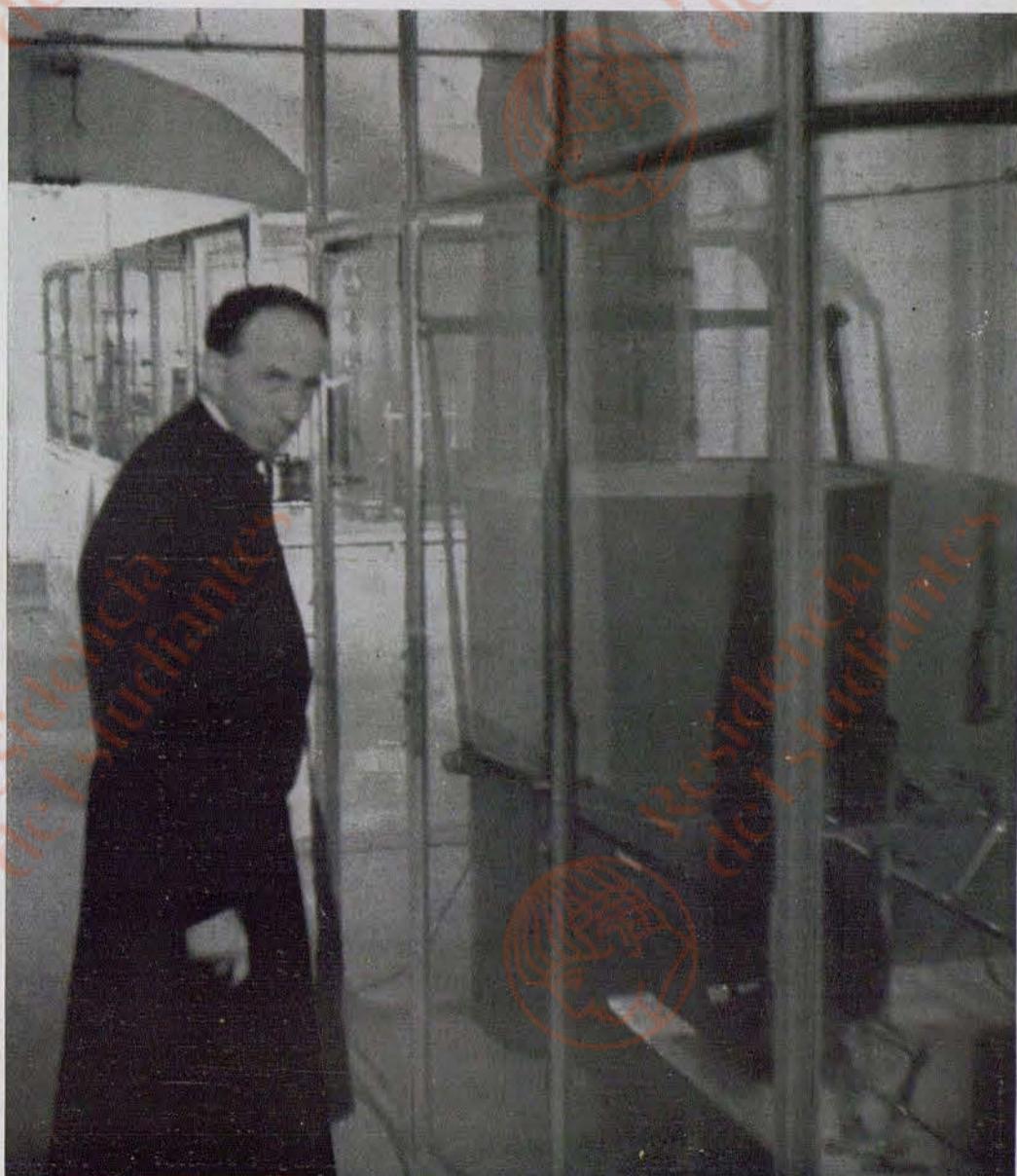
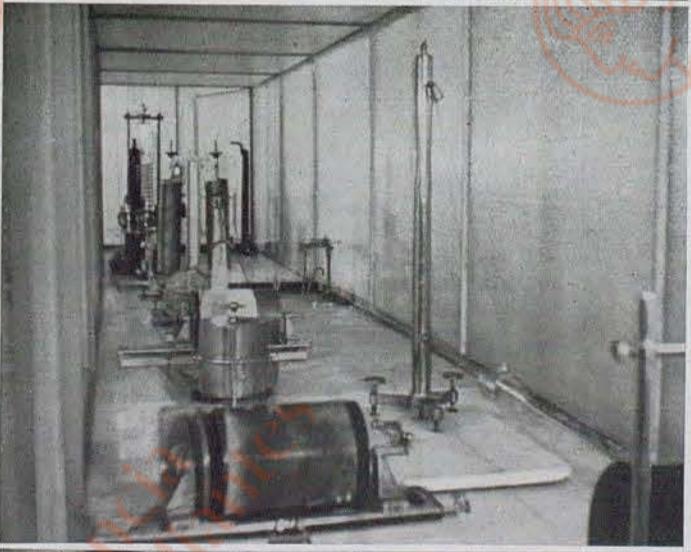
(Continua)

GIUSEPPE MAROTTA

L'OSSERVATORIO XIMENIANO



Fondato a Firenze verso la metà del Settecento da Leonardo Ximenes, geografo e matematico del Granduca di Toscana, l'Osservatorio già detto di San Giovannino, e che oggi porta il nome dell'illustre scienziato, è assunto a particolare rinomanza fra i sismologi di tutto il mondo grazie all'alta autorità dei Padri Scolopi che si successero nella direzione di esso; fra i quali è da ricordare il compianto Padre Alfani, scomparso or è appena un anno e che vi dedicò quasi tutta la sua vita. Le nostre fotografie mostrano il nuovo direttore, padre Cesare Coppede, durante una delle consuete visite giornaliere nei locali sotterranei dell'Osservatorio, per osservare i sismografi, assicurarsi del loro perfetto funzionamento e cercare qualche « novità ».



LE NOVITÀ DELLO SCHERMO



« La signora dell'Ovest » è il nuovo titolo del drammatico film della Scalera, già annunziato con quello di « Carovana », e pronto per esser proiettato sugli schermi di tutta Italia. In alto, Isa Pola e Renzo Merusi in una scena del film; qui sopra, Vera Carmi e Roberto Villa nel film « Una volta alla settimana », la brillantissima produzione Titanus-Sagif-Inac, diretta da Akos Rathony. (Foto Bragaglia). - A destra, una scena del « Rossini » con Paola Barbara e Ruggero Capodaglio. (Foto Gneme). - A piè di pagina, Ninchi, Ferrari e Notari in « Giarabub »; il film esaltatore del valore italiano in Africa, su soggetto di Gravelli, con la regia di Alessandrini. (Foto Pesce).



QUARANT'ANNI E NON LI DIMOSTRA... (MA SESSANTA SI DIMOSTRANO SEMPRE!). — È ormai tema obbligato di tutti i nostri giovani autori (giovane, a teatro, è chiamato ogni autore vivente, dai venti agli ottanta) quello del vecchierello fortunato in amore. O se non proprio fortunato, degnò di esserlo per le elette qualità della mente e del cuore. Mente e cuore, badate; poiché secondo quei giovani commediografi, in amore non esiste altro. È un motivo da cui ormai sono passati tutti, dal povero d'Ambra a Cecè Viola, dal prolifico Tieri a Giuseppe Achille, cui si devono i recenti tre atti di *Ambizione*; un motivo, sia detto fra noi, abbastanza comodo, in quanto lo accetta sempre volentieri. E ciò per due ragioni: la prima, perché solitamente sono parti che spettano a Ruggeri, il quale è ormai *tabù* per la platea, e si farebbe applaudire anche recitando il *Re dei cuochi* o la *Vispa Teresa*. La seconda perché, come già dobbiamo avervi detto, facendo trionfare in scena i vecchi sui giovani si ha sempre buon gioco: gli spettatori maturi non possono che sentirsi solidali; e quanto ai coscritti, si confortano pensando che un giorno o l'altro verrà pure il loro turno. E così Ruggeri passa di successo in successo, anche se aumenti di anno in anno l'età dei suoi baldanzosi veterani, ormai tutti cinquantenni o sessantenni; e così i cervi anziani seguitano a dar battaglia, vittoriosamente, ai cerbiatti novizi.

Fosse così anche per gli uomini! Ma purtroppo, nella specie umana, cinquanta e sessant'anni si dimostrano sempre: soprattutto in quelle faccende dove — diciamocela dunque fra noi, caro Achille e caro Tieri — la giovinezza del cuore non basta, e quella della mente meno che meno. Come invece ha saputo mettere il dito sulla piaga Gino Rocca, in quella sua commedia dei *Matti* ora tradotta in film. Come invece sono drammatici, e sono autentici quel Bortolo, quel Piero, quel Momi, obbligati da un'assurda disposizione in *extremis* a ripetere, già canuti, le follie della scapigliata giovinezza: bere, chiassare, tirare i campanelli delle porte, saltare sui porcellini delle giostre! E, naturalmente, anche innamorarsi: che a quell'età è la follia più temeraria di tutte. La tragedia, com'è nota, nasce da quella disposizione testamentaria che pare comica. Essa ha sfidato il tempo, e il tempo si vendica. Non si va, impunemente, a fare lo sberleffo, a tirare il campanello alla sua porta. Il tempo è inesorabile, e nient'affatto galantuomo con chi manchi alla sua legge. Esso stabilisce che l'essere matto sia concesso alla primavera della nostra vita, e non all'autunno né all'inverno. «Chi vuol esser lieto sia» sia, sì, ma soltanto a vent'anni: soltanto di marzo, o d'aprile: quando impazza pure il vento; quando anche le campane delle siepi si direbbero, nel mondo in fiore, personaggi d'una divina frenesia. Ma a sessanta, no. A sessanta non si può essere che saggi. L'insanità del vecchio non può essere che una croce. Vi sono limiti insuperabili per tutti i giardini, per tutti i paradisi. E così pure è della giovinezza, oltre i cui termini, nel tempio che la celebrava, veniva posto Arpocrate con un dito sulle labbra. Gli Egizi fecero sacro il gatto, solo perché il gatto sa rispettare, senza mancarvi un istante, gli ordini del tempo — nelle quattro età successivamente destinate al gioco, all'amore, alla contemplazione, e infine alla disperazione, nell'ombra e nel silenzio. Tutto è falso, ciò che noi c'illudiamo di rubare al tempo, e il fallimento di Cagliostro non fu meno disastroso, in tale senso, di quello di Voronoff. Oh, tristezza infinita di Piero, di Bortolo, di Momi, allorché per obbedire all'ultima volontà del loro compagno, e usufruire di quel suo poco bene di moneta, rinunciano al bene infinito della savietta, della continenza, della dignità! Qui la vicenda assume l'evidenza morale di un'antica favola, e merita quella popolarità che già ottenne dal teatro, che ancora più viva e diffusa otterrà dal cinematografo. Tristezza infinita dei tre vecchierelli obbligati a fingersi mattacchioni: a bere, a cantare, a strepitare: ma a bere con repugnanza, a cantare in falsetto; e a mettersi in maschera, non più per restare incogniti, ma, al contrario, «perché li vedano», secondo l'obbligo fatto da un testamento senza pietà! Tristezza di dover soffiare in una trombetta di cartone, essi che hanno figlioli di vent'anni; di dover saltare in groppa ai maialini delle giostre, loro che soffrono di bronchiti e di reumatismi; e, infine, d'essere costretti a inviare una povera serva: ché lei, almeno, ha «il diritto di restare vecchia!» Ma oltre il disgusto della grappa, dei coriandoli, delle strombette, e di tutte l'altre cose matte d'una matta allegrezza fuori stagione, toccano ai tre compagni ben altre sciagure. Le quali, è vero, sono un po' le disgrazie riservate a tutti gli esseri che invecchiano: aggravate però, nel loro caso, da una sorte di Nemesi della violata legge di serietà. Nemesi che appare come l'*ubi consistat* del loro dramma. Certo, d'avere perduto il figlio in guerra, si dorrebbe Piero Scavezza anche se non fosse obbligato a fare dei giri in giostra: ma quanto il dolore sarebbe mitigato, s'egli potesse consumarlo in un pensoso raccoglimento! E certo, d'avere sposato una donna troppo giovine per amarlo, il giorno in cui questa donna fuggisse di casa insieme all'uomo destinato alla figlia, Momi Trevisan s'accascerebbe, anche se la notizia non gli fosse comunicata al ritorno da un veglione, mentre ancora si trova in abito da pagliaccio. Ma forse egli non si desolerebbe tanto di perdere la ragione, se questa ragione non si fosse già affrallata nelle veglie affaticanti e nelle bevute irragionevoli; né forse la donna avrebbe sdegnato un vecchio ammattito a tal punto, mentre la pazzia giovanile non sarebbe andata al di là d'una demenza poetica, d'una sentimentale nostalgia per i canti degli usignuoli.

«Chi vuol esser lieto sia». Ma non mai fuori tempo: e neppure se un resto di vitalità, illusoria o genuina, lo consentisse. In un'altra bella commedia ispirata a quell'ingannevole giovinezza che, da vero mistificatore, l'ebreo Voronoff pretendeva iniettarci per mezzo delle scimie, Enrico Cavacchioli ha affrontato drammaticamente lo stesso problema. «Chi vuol esser lieto sia...» già. Ma perché il punto nervale della vicenda del nuovo film, molto discusso anche al tempo della commedia. Come mai l'agonizzante Conte Bordonazzi, volendo beneficiare i suoi tre poveri amici, li ha obbligati a una si impossibile esultanza? A primo aspetto, quella volontà espressa da un cristiano in punto di morte, e cioè proprio allora che si rifanno giudizi anche i dissenzenti, appare mostruosa; tanto più incredibile in un cardiano, che però mostra d'avere conservato la sua ragione, assicurando gli eredi «di matto non essergli rimasto che il cuore». Ma questo cuore non è matto soltanto del suo male. Questo cuore del vecchio gaudente conserva ancora la sua illusione, cioè la sua demenza ben più grave di qualsiasi cardiopalmo: ed è un tale inganno, comico in partenza, tragico nei risultati, che fatalmente egli comunica, spirando, ai tre canuti compagni di ribotta. Egli non sa, né indovina, né può indovinare il male che farà loro col suo ordine di allegria. Egli crede, e crede in perfetta fede, e crede anche nel momento d'accostarsi alla suprema verità, che per essere giovani basti sembrarlo, per essere matti basti volerlo. Artifizio di commediografo? Oh, no. Il mondo è pieno di queste illusioni, pazze sino al delirio ma ostinate sino alla morte. Mi raccontava Umberto Giordano — ed io ascoltavo tremendo — come Giacomo Puccini, nell'ultimo angoscioso anno di esistenza, sentendosi ormai sfuggire tutte le gioie del vivere, e fors'anche del creare, lo avesse un giorno preso da parte proponendogli d'affittare insieme due stanze, soltanto due stanzette ad un quarto piano, per rivivervi il tempo misero ma felice della giovinezza: e Umberto aveva guardato Giacomo negli occhi, credendo scherzasse; ma quegli occhi splendevano, invece, d'una luce fanciulesca, d'una fede in purità. Ecco, sì: avrebbe rivestito i cenci di Rodolfo, e sarebbe tornata l'ispirazione della *Bohème*! Così i tre matti di Rocca. Torneranno a tirare dei campanelli, a far le palle di neve, a mettersi dei nasi di cartone; e torneranno i vent'anni della veneta spensieratezza, con la grappa e la furlana, l'armonica e l'ocarina, le burle facili e le cantate al vento! Ma no. L'acquavite non spegne né il dolore di Piero né lo strazio di Momi! Ed eccoli atterriti tutti e due, mentre il terzo, Bortolo Cioci, non sarà nella solitudine che il superstite di un'infinita melancolia. Dal letto del suo male, Piero Scavezza s'alzerà per raggiungere, in carro, il figlio al cimitero; e il male lo soffocherà nel viaggio; ed egli si sentirà «andare più presto del cavallo», verso la sua creatura che l'aspetta. Più infasto ancora il destino di Momi, il matto sentimentale, a cui, dopo l'abbandono della moglie la finta mattana s'è tramutata in frenesia autentica, e domanderà d'avviarsi per il manicomio ad occhi chiusi, tenendolo gli amici per le braccia, come quando nottetempo ascoltava gli usignuoli; né partirà prima d'aver rivelato, ultimo dei tanti matti progettati, delle tante poetiche fantasie, quella d'un monumento ai Caduti che non sia eretto nella pietra, bensì scavato in una fossa: «non l'ostentazione della città, ma il segreto della città!»

Purtroppo la realtà dei vecchi amorosi è questa. Ora, guardate combinazione, a figurare Momi Trevisan fu chiamato quello stesso Ruggeri a cui solitamente, in commedia, si affidano le parti dei sessantenni vittoriosi. Fatto singolare, e sul quale richiamo la vostra attenzione. Il caso, qualche volta, è anche un maestro che insegnà.

MARCO RAMPERTI

UOMINI DONNE E FANTASMI

IPROMESSI SPOSI. — Si è tanto discusso su questa riduzione cinematografica dei «Promessi sposi», si è scritto, durante la lavorazione del film, tanti articoli pro e contro, che ora al cronista sembra non ci sia più nulla da dire. Tanto più che, nel caso particolare, il cronista giunge in ritardo. Quando cioè i suoi colleghi dei giornali quotidiani, di Roma, di Milano e di Torino, han già pubblicato lunghi articoli, dicendo i pregi e magari i difetti del film di Camerini ed elencando con particolareggiate lodi tutti gli interpreti fra i quali ve n'è, come sapete, di illustri e di meno illustri, di vecchi e di giovani, di veterani, con mille e mille battaglie all'attivo, e di novizi, che affrontano qui, ma senza tremare, la loro prima prova di vero impegno.

Al cronista giunto, e non per colpa sua, in ritardo converrà dunque prenderla un po' larga per venire a dire poi il suo parere senza ripetere quello che altri ha già detto e detto benissimo. Converrà, al cronista ultimo arrivato, ripensare a quel dolce pomeriggio di vigilia natalizia che nella piazzetta dei Filodrammatici attendeva di entrare nel cinema dove si proiettava *I promessi sposi*. Mai forse s'era visto, a Milano in pieno dicembre, giornata più bella di quella, cielo più limpido. La piazzetta dei Filodrammatici che ha ancora qualcosa d'ottocentesco, benché sorga a pochi passi dal centro più affollato e rumoroso di Milano, era piena di sole. E in quel sole di meravigliosa purezza si vedeva la gente, a gruppi, avviarsi verso l'entrata del cinema sulla quale spiccava un gran cartellone con, dipinti, i volti di Renzo e di Lucia o meglio di Gino Cervi e di Dina Sassoli. C'erano, tra codesta gente, molti giovani, e ragazzetti e bambinette condotti per mano dai genitori. E un chiacchierio lieto, come all'uscita dalle scuole, riempiva la quieta piazzetta, aggiungendo festosità alla festa e una grazia, come di vacanza, al dolce pomeriggio invernale. Tutti entravano senza esitazione nel cinema, e pochissimi tornavano indietro, spaventati dai prezzi in verità troppo alti anche per uno spettacolo eccezionale. Fatto è che la sala del vecchio teatro io non l'avevo mai vista così colma come quel giorno: pubblico più vario e più ansioso forse li non era mai convenuto, non dico da quando i Filodrammatici furono adibiti a sala di proiezione ma addirittura da quando esistono. E io ricordavo, mentre volgevo gli occhi intorno, sugli stucchi, le dorature, i panneggi di puro stile ottocentesco, ricordavo certe malinconiche serate di recite, anche eccezionali, con attori di alta fama, in cui il vecchio e nobile teatrino rimaneva costantemente per metà vuoto. Quanto agli spettatori del film erano d'ogni classe ed età. Giovani, ho detto, i più, ma anche i vecchi non scarseggiavano e fra questi pareva di veder passare un sorriso d'intesa, un soddisfatto sorriso per l'omaggio che il cinema, arte novissima, rendeva all'arte vecchissima della parola. E c'era, fra quegli spettatori d'ogni classe ed età, chi fresco della lettura dei «Promessi sposi» seguiva la vicenda commentandola a mezza voce con le parole stesse del Manzoni o anticipava le battute famose. E c'era chi, non ricordandomi più del libro o non avendolo forse mai letto, domandava, ma cautamente e quasi vergognosamente, spiegazioni e delucidazioni. Insomma l'interesse, sia dei dotti che degli indotti, degli sprovveduti come dei provveduti, direbbe Cesare Angelini, mi parve continuo e sempre desto. Che è comunque un bel risultato il quale è dovuto soprattutto alla estrema discrezione che Camerini ha messo nella sua opera illustrativa, preoccupato di non offendere il grande modello e insieme di dare, a un pubblico medio che non ha fatto particolari studi e, quanto ai «Promessi sposi» è forse rimasto, a una prima lettura sui banchi della scuola, una certa interpretazione cinematografica degli episodi più noti e più appariscenti del romanzo, con intenti specialmente divulgativi. Al concetto del regista si sono naturalmente attenuti gli sceneggiatori, fra i quali mi piace qui nominare il giovane figlio di Antonio Baldini, Gabriele, che han messo tutto il loro impegno a ridurre la vicenda tanto vasta e complessa, pur nel suo semplice ordito, nei ristretti limiti di una proiezione cinematografica.

L'impresa era delle più ardue per non dire delle più delicate, ma a me sembra che i collaboratori di Camerini se la siano cavata assai bene. Benché a furia di ridurre, con l'apprensione di non guastare e insieme di non mettere troppa carne al fuoco per non creare seri imbarazzi al regista, sia derivato al film un tantino di oscurità che non sarà facile penetrare a chi non sa il romanzo del Manzoni «par coeur». Intendo alludere all'episodio della Monaca di Monza, qui lasciato tutto in ombra per ragioni facili a capirsi (ma così com'è nel film chi, non conoscendolo o conoscendolo imperfettamente, riuscirà a comprenderne, non dico lo spirito, ma i puri elementi romanzeschi?), del giungere di Renzo a Milano e delle avventure che gli capitano le quali, senza i precedenti narrati dal Manzoni, non hanno più senso e risultano alquanto oscure. In altri punti del film mi pare che all'estrema cautela della sceneggiatura risponda una pregiudizievole timidezza del regista. La poesia, ad esempio, della notturna fuga di Renzo da Milano verso l'Adda non era possibile assolutamente renderla per immagini fotografiche. E il cautissimo Camerini non ci si è nemmeno provato. Ma con un po' più di coraggio, quella era una scena da interpretare cinematograficamente, una scena comunque da mettere in rilievo. Il ritrovare Renzo sulla riva del fiume, nell'incerta luce dell'alba, mentre domanda al traghettatore un passaggio, come se si trattasse per lui di andare dall'altra parte a fare una semplice scampagnata, non da nessuna emozione. Ma questi sono frettolosi appunti che non vogliono affatto infirmare la coscienziosità e la finezza con le quali il film è stato fatto. Ripeto: l'impresa era ardua (qualcuno dirà anzi disperata) e l'essersela cavata con tanta misura e gusto non è merito da poco.

Naturalmente Camerini, così cauto e discreto per il resto, s'è un po' sbizzarrito nelle scene di massa, ha lavorato di fino intorno alla peste che si prestava benissimo a un vasto pauroso quadro di composizione e insieme a sciogliere allegoricamente il nucleo drammatico del film il quale finisce appunto con quella pioggia torrenziale e provvidenziale che, sollevando gli uomini dal tremendo flagello, purifica anche le loro anime. Il quadro nel suo grigio orrore gli è riuscito benissimo; forse un po' troppo fosco e gremito rispetto specialmente a quello del Manzoni, arioso e composto come un antico affresco. Lo stacco è sensibile ma non dà fastidio. Questa è la peste di un modernissimo che abbia letto, poniamo, Poe il quale recensendo appunto i «Promessi sposi» si distese a citare: «Erano quei cadaveri la più parte ignudi, ammonticchiati, intrecciati insieme, come un gruppo di serpi che lentamente si svolgano al tepore della primavera; ché, a ogni intoppo, a ogni scossa, si vedean quei gruppi funesti tremolare... e ciondolar teste, e chiome verginali arrovesciarsi». E fu già notato a proposito di codesta recensione (dal Cecchi il cui nome figura tra i collaboratori del film) che «evidentemente lo scrittore americano faceva il possibile per cercar Poe in Manzoni; ma trovava una peste, a dir così, da stanze di Raffaello». Quello che è capitato, su per giù, anche a Camerini il quale, pur sovraccaricando il quadro con il furore, diciamo, di un romantico, ha finito col trovarvi sotto una maestà e una solennità che tengono piuttosto del classico.

Quanto agli interpreti, voi li conoscete quasi tutti. E sapete che sono, i più, attori famosi, di grande coscienza e di straordinaria versatilità. Che tutti siano usciti dalla tremenda prova senza una macchia io non direi. Ma tutti han fatto il possibile per non turbare in noi l'idea e l'immagine che di quei personaggi ci siamo fatta. Forse qualche «truccatura» darà fastidio ai raffinati. Forse i manzoniani meticolosi noteranno che l'Innominato non risponde, almeno nel fisico, alla descrizione che ce ne dà il Manzoni. Forse altri osserverà che la voce e il portamento di Ruggeri non s'addicevano in tutto e per tutto al cardinale Federigo e che la comicità del Don Abbondio di Falconi è un po' esteriore, la sua proverbiale paura più detta con la mimica che sentita nell'intimo; e infine che il Renzo di Cervi appare un po' troppo aggindato, lisciatò e non soltanto nelle vesti... Ma queste sono inezie, rispetto soprattutto alla complessa distesa armonia dell'insieme.

Non ho detto ancora di Lucia, che è Dina Sassoli. Chi vuol bene a questa giovane attrice e la stima per le sue doti di intelligenza e di cuore, tremava per lei, per questa sua prima prova di grande impegno. Lucia è, dei personaggi manzoniani, non solo il più eletto ma il più caro al Manzoni stesso il quale, come avverte benissimo un giovane critico, «non ha dato a quel suo personaggio un posto preponderante nel romanzo, anzi si direbbe che esso appaia meno degli altri e con più brevi tratti; ma, quando egli lo ha fatto apparire, ce l'ha mostrato al sommo della sua visione poetica, ha trovato per esso gli accenti più alti della sua poesia». Dare un volto a codesto personaggio, che, a così dire, incarna l'ideale poetico e cristiano del Manzoni, non è impresa da nulla. E noi pensavamo, non senza apprensione, come se la sarebbe cavata la giovanissima attrice emiliana, scesa da poco nell'arena cinematografica. Per fortuna Dina Sassoli non è stata ancora tocca dal terribile male del «divismo». E la sua Lucia, ancorché un po' troppo dimessa, ha una bellezza schietta, una linea soave, un'intima e pacata dolcezza che non si dimentican. L'aver saputo toccare così lievemente un personaggio quasi intoccabile, per la grazia e la spiritualità da cui è animato, è non soltanto merito grande di Camerini ma di questa attrice appena principiante la quale va posta, dopo l'ardua e vittoriosa prova, tra le nostre migliori attrici del cinema.

ADOLFO FRONCI



Michele Saponaro.

IL LEOPARDI DI MICHELE SAPONARO

MICHELE SAPONARO biografo ha scritto, come Giuseppe Chiarini, le vite del Carducci, del Foscolo e del Leopardi. Il Chiarini era un critico e il Saponaro è un artista. L'uno nel narrare commentò, l'altro narra soltanto: biografo esemplare. Ma non siamo qui a fare confronti: ci occupiamo dell'ultimo libro del Saponaro, *La vita di Giacomo Leopardi*, nella bella edizione del Garzanti; e citiamo il Chiarini perché prima del nostro ci ha informati della tormentata esistenza del poeta.

Il pessimismo del Leopardi ha lasciato una traccia più profonda del pessimismo di Schopenhauer: questo teorico e dottrinario, quell'esso vissuto sofferto. Contemporanei, Schopenhauer e Leopardi non si conobbero, malgrado il lungo indugio in Italia, tra il 1819 e il 1825, del filosofo tedesco. Giacomo Barzellotti nei *Saggi psicologici* ha avvicinato i due scrittori e ne ha colto le simiglianze; ma valga, su tutte, la parola di Giosuè Carducci: il Leopardi volle essere in Italia il poeta del secolo anche nella sua malattia; poiché l'Ottocento si annunziava ondeggiante tra la tristeza scorata e l'abbandono della speranza, tra la negazione e il misticismo. Già l'educazione e le sofferenze fisiche lo avevano piegato al pessimismo; ma alla rovina delle sue conclusioni giunse dopo contrasti e resistenze.

Saponaro ci è buona guida anche su questi punti essenziali: lo sviluppo dei mali morali a traverso i mali fisici, la tristezza del pensiero a traverso la tristezza della vita senza giovinezza e senza amore. Fu infelice nella sua casa, infelice dalla nascita? La sua casa era quella dei nobili di provincia, con la severa disciplina di una famiglia bigotta e clericale. La contessa Teia Leopardi ha scritto un libro che chiarisce l'ambiente domestico di Giacomo: « Note biografiche sopra Leopardi e la sua famiglia » edito, se ben ricordo, nel 1882. Monaldo Leopardi ed Adelaide Antici, i genitori di Giacomo, conformano la regola della vita all'educazione dei Gesuiti. Monaldo predilesse i libri e gli studi e arricchì la biblioteca frugando e comperando nei conventi delle Marche tra il 1798 e il 1810: così aprì al figliuolo la via della gloria, e, senza volerlo, del tormento. Ma lo amò e negli ultimi anni, lo soccorse di danaro, quasi sempre di nascosto, per non urtare contro la spietata amministrazione di Adelaide: lo amò come poteva un gentiluomo marchigiano temporalista per la pelle. Giacomo, in fondo, gli diede i maggiori dispiaceri, non solo offuscando la sua mediocre figura letteraria, ma con le idee liberali, coi canti patriottici, con una smentita libresca, con l'odio della casa e del paese, coi viaggi; e gli morì lontano, come in volontario e necessario esilio. Adelaide Antici fu un vero eccesso di perfezione cristiana, come disse la figlia Paolina. Le idee religiose, conferma il Chiarini, avevano spento in lei ogni sentimento umano: certo, a giudicare dalle tristi pagine dei *Pensieri*, la sua autorità doveva incutere terrore. « Non si ferisce impunemente, giorno per giorno, un cuor di poeta » sentenziò il Carducci più aspro. Michele Saponaro delicatamente indulge, porta una luce di bontà in quella lugubre casa patrizia e mostra come non soltanto il figlio fosse infelice: infelissima fu anche la madre, Adelaide Antici dovrà tutto rifare nella piccola contea dei Leopardi e la rimise a sesto dopo le devastazioni che vi aveva fatto Monaldo. Sin dall'inizio delle nozze si votò con tutte le energie al rifacimento. Questa giovine sposa non conobbe dunque alcuna gioia della giovinezza spensierata e amorosa. Costretta ad instaurare un nuovo regime di restrizioni, cominciò con l'applicarla prima a se stessa e « per abituare gli altri alla misura e alla regola, abituò se stessa a una specie di stoicismo crudele. Gli svaghi del corpo le parvero spese improduttive, pericolose le distrazioni dello spirito: sola forza, la fede ».

Adelaide non è stata certo la personificazione dell'amore materno; ma se risaliamo alle origini, come fa Saponaro, le perdoniamo. Gli Antici e i Leopardi: due famiglie rivali e più di una volta congiunte: strane famiglie in cui il sangue

dei capi tipiti guerrieri s'era, a traverso una quindicina di generazioni, corrotto in manie o bizzarrie. Gli Antici si mantennero per secoli gente d'armi, litigiosi, rapaci, avari. I Leopardi gente di pietà cristiana: quindici monache nella famiglia Leopardi vivevano contemporaneamente alla fine del Seicento, e nove nello stesso chiostro.

Nella casa del poeta c'era dunque un rame di pazzia. Lo stesso Giacomo non si salva. Egli non solo rovina il corpo e distrugge la giovinezza con lo studio *matto e desperatissimo*; ma è insopportabile, contraddittorio, estroso, volubile, con capricci di fanciullo e abbando da vecchio. Il filosofo e classicista, l'ammiratore esperto della Romanità non sente Roma; lo lasciano indifferente i monumenti, i ricordi, le glorie. Si commuove soltanto dinanzi all'umile tomba del Tasso, al Varano: una lacrima, fraternità di dolore e di poesia. Egli detesta Recanati; ma proprio a Recanati ha scritto i più bei canti; e più se ne allontana con disdegno meglio vi torna con rinnovata speranza. Dispregia l'ospitalità dello zio Antici a Roma, del libraio Stella a Milano; ma gli piace vivere meschinamente da pignone a Bologna, a Firenze, a Pisa. Adora Ranieri e pur scrive a Monaldo lettere che suonano offesa all'amico napoletano e a Napoli che lo esalta. E contro la Natura e la descrive con bellezza divina e la intende con grazia ellenica. Ha nell'amicizia amori e disamori, caldezza d'affetti e indifferenze, come col musicista arruffone Brightoni, che risultò poi una spia, come col Colletta, con lo stesso Giordani, persino col Ranieri, se i Sette anni di sodalizio hanno una spiegazione e una giustificazione. Il Colletta scrisse in una sua lettera che il cervello di Giacomo Leopardi era migliore del suo cuore. Egli amò senza contrasti il libro, non l'umanità. L'umanità la sentiva a traverso il libro. Avrebbe si amato le donne; ma sempre ne fu respinto; e la sola che si volse a lui con messa pietosa appassionata tenerezza, Adelaide Maestri, ebbe in uggia, quasi creatura noiosa e petulante.

La tragedia di Giacomo Leopardi è anche la tragedia del letterato che ha distrutto la vita corporale per la vita mentale: il letterato che sa la sua deformità e la sua grandezza e vuole essere amato almeno per la sua grandezza; ma le donne lo considerano stupendo se parli o scriva, sgradevole se chieda; e così Carniani Malvezzi, la matura arcade già passione del Monti, e così Fanny Targioni Tozzetti, l'amante del Ranieri. Il suo amore per le umili fanciulle fu ritroso e nascosto, come con la povera tisica Teresa Fattorini, con la popolana Brini, con Teresa Lucignani, la pisana vezzosa e gentile. Sempre spera e dispera e ad ogni crollo il pessimismo si accresce e l'arte si affina. La sua arte giunge alla purezza ultima, alla perfezione, nella *Ginestra*, quando è prossimo al trapasso. La donna fu la sua angoscia perenne. Il classico, in un periodo romantico, dove nutrirsi di passioni immaginarie. Il suo epistolario ci dice il suo struggimento: prima le lettere al Giordani, poi quelle al Ranieri — e ne scrisse persino una al giorno — sono traboccati di un sentimento quasi morboso: tutto quello che non poteva ormai dire a una donna sembra dicesse agli amici, povero deluso che anelava a un affetto.

E quali compensi ebbe, invece dell'amore? Visse stentatamente sempre, quando fu lontano dalla sua casa, o col modesto assegno dello Stella, o con l'assegno degli amici toscani, o con gli aiuti, non sempre spontanei, dello zio Carlo Antici, o con qualche lezione o con qualche tratta — come avvenne col buon tedesco Bunsen — o ricorrendo, ultima umiliazione, alla cassa privata paterna. Fu sempre alla ricerca di un posto, di una autonomia finanziaria, senza mai ottenerla, malgrado le sollecitazioni, gli interventi, la solidarietà di uomini eccellenti: lo storico e filologo Niebuhr, il Bunsen, il cardinale Consalvi, il Colletta, il Giordani, il Vieusseux. Fu per ghermire il premio dell'Accademia, cinquemila lire; ma la commissione, dopo molto pencolare, preferì alle *Operette morali* la storia del Botta.

Letterariamente, ebbe forse subito la gloria? Gli furono facili gli editori? L'odio del Tommaseo lo perseguitò sino alla morte, gli rese penosa l'ospitalità della stessa Antologia, gli mandò a monte l'edizione francese; e il successo dei *Promessi sposi* oscurò il pregio delle *Operette morali*, pubblicazioni contemporanee. A Firenze, quando s'incontrò col Manzoni nel ricevimento che diede il Vieusseux in onore del grande lombardo, dové sentire come fosse tenuto in maggior conto il romanziere. Le *Operette morali* ebbero l'estimazione dei lettori dotti: i *Promessi sposi* l'ammirazione di tutti; l'edizione del Leopardi fu venduta lentamente, l'edizione del Manzoni rapidamente si esaurì. Pubblicò sempre come poté, non come volle; e qualche edizione è orrenda, come quella napoletana dello Starita. Sì, il Ranieri aveva vaticinato e affermato che Giacomo era il prosatore perfetto, il prosatore tipo; ma la sua dottrina sorprendeva più della sua arte; eppure nulla ebbe neanche dalla dottrina, poiché le sue carte di filologia, che si portò a Parigi il De Sinner sicuro che dessero tanto danaro, non resero un soldo. Fu respinto dalle donne, respinto nei posti, respinto dalla vita. Senti la gloria, ultimamente, quando era già un uomo finito. Nacque sotto cattiva stella. Il suo pessimismo è a tappe, amarezza su amarezza, disinganno su disinganno, sofferenza su sofferenza, dolore su dolore. E così concepi, ma non scrisse, il terribile canto ad Arimane. Il suo ultimo rifugio fu Napoli, dove si spense. Gli fu pia una donna, una fanciulla, Paolina Ranieri, angelica infermiera; lo ammirarono i giovani, che andavano a lui come a maestro inimitabile; gli mostravano alto ossequio i lettori più illustri; e Basilio Puoti lo accolse nella sua scuola con una reverenza che quel nobile spirito aveva soltanto per i morti, e tenne per lui una lezione, e lo richiese del suo giudizio sul purismo. Leopardi con dolcezza di voce e franchezza spietata d'osservazione gli rispose: « Penso che la purità non debba essere a danno della proprietà ».

Il De Sanctis chiarisce, nel suo volume sul Leopardi, la conversione letteraria dell'artista e riporta una lettera del poeta a Pietro Giordani, del 1817: « Io sono andato un pezzo in traccia dell'erudizione più pellegrina e recondita. È un anno e mezzo che io quasi senza avvedermene mi sono dato alle belle lettere, che prima non curavo ». Non curava le belle lettere quando era un giovinetto inventivo gioiale espansivo immaginoso ingegnoso, e le curò quando il corpo e lo spirito piegarono sotto il peso della cultura! Eppure, per il critico Giacomo Leopardi è natura idillica e contemplativa. « Vita idillica, se mai vi fu, nobilitata dall'altezza del pensiero, dall'orgoglio dell'uomo nel dolore, dalla perfetta sincerità del sentire ». E gli *Idilli* sono la prima orma del suo genio.

Michele Saponaro è narratore delicato e fedele, mai ingombrante, talvolta avaro di citazioni, sempre propenso a indulgere e a perdonare; poiché le piccole pecche del Leopardi sono figlie del suo tempo, del suo ambiente e della sua infelicità. Il racconto è popolato di figure, grandi e piccole, umili e orgogliose, ostili ed amiche: un quadro stupendo del nostro primo Ottocento letterario.

Avere desiderato, confessò, che la compiuta biografia più si diffondesse sul periodo napoletano: desiderio romantico il mio, e nulla più. Perché Napoli lo amò veramente, pur da lui fustigata: « città di lazzaroni e pulcinelli, nobili e plebei, tutti ladri, degnissimi di spagnoli e di forche ». Il Ranieri non ha avuto buona critica, né il Saponaro ha l'aria di tentarne oggi una rivendicazione, come ha fatto con Adelaide Antici. Eppure, a meglio intendere Giacomo Leopardi, bisogna conoscere e intendere Antonio Ranieri. Che cosa fu il loro sodalizio? Tutte le forze congiunte, al soccorso dell'uno o dell'altro in ogni momento e in ogni bisogno. Strana solidarietà di due temperamenti discordanti: il Ranieri tutto sentimento e Giacomo sopra tutto cervello. Entrambi sentivano che soltanto la gloria e la donna potevano prenderli: il Ranieri ebbe sopra tutto l'amore, Leopardi soltanto la gloria, e questa in parte fu postuma. Tutto è vano nella vita e tutto si conclude con la morte, sembra rispondergli il Leopardi. Il Ranieri si legò a Giacomo per alimentare la fiamma di un intelletto nobilissimo che minacciava di spegnersi; il Leopardi si legò al Ranieri come un rassegnato, per salvarsi dallo spettro di Recanati. Non c'è calcolo nell'amicizia del Napoletano: c'è ammirazione. Brutto libro, è vero, il *Sodalizio*; ma è anche una difesa, ad anni d'intervallo, quando i contemporanei avevano dimenticato ospitalità, cure, sollecitudini, lavori: tutto tutto, persino la sepoltura che il poeta poté avere, durante il colera, nella chiesa di San Vitale. Se i manoscritti delle cose postume, come rilevò il Chiarini, fossero andati nelle mani di Monaldo, probabilmente gli Italiani non avrebbero né la *Ginestra* né i *Paralipomeni*. Il Ranieri non si dolse soltanto che il Giordani e il Pellegrini pubblicassero un terzo volume delle opere del Leopardi di studi filologici ed un quarto, il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*; ma si offese dei due volumi dell'*Epistolario* pubblicati dal Viani. Una lettera di Giacomo al padre dice: « Oltre all'impazienza di rivederla, non posso più sopportare questo paese semibarbaro e semiafricano, nel quale io vivo in un perfettissimo isolamento da tutti ».

Ma Saponaro non ha voluto essere storico o critico: è stato biografo, con la misura e il buon gusto del narratore dotto, dissimulando la cultura a vantaggio dell'arte. E ci ha offerto un libro che fa testo, di studio e di lettura: belle pagine vive, di italianoissima educazione spirituale.

ADOLFO COTRONEI

EUGENIO DA VENEZIA GIOVANNI BRANCACCIO

HO incontrato Eugenio Da Venezia a Parigi nel '35. Esponeva alla Galerie Carmine in Rue de Seine una quarantina di opere, paesaggi in gran parte, che si fecero notare per l'acutezza della ricerca atmosferica sostenuta da una bravura coloristica che trovava nell'interpretazione dei vari volti della Laguna e nell'amorosa adesione alla pienezza della forma umana il suo pozzo dei miracoli. Dal '35 ad oggi Da Venezia ha ancora camminato, e basterebbe un quadro di vasto impegno grafico e cromatico come *Alla festa* esposto all'ultima Biennale a testimoniare la ricchezza dei risultati stilistici raggiunti da un'arte che ha distillato tutte le conquiste dell'Impressionismo rivendole attraverso il ricordo della più ricca tradizione veneziana.

La Mostra che ora Da Venezia ha aperto alla Galleria Grossetti in Via Fatebenefratelli 14, conferma la maturità espressiva dell'amico nostro, la sua franca presa di possesso del mondo che gli è caro, e permette già di trarre qualche conclusione su una pittura che trova il suo posto ideale tra Sisley e De Pisis, tra Monet e Moses Levy, essendo l'impressionismo di codesti maestri il punto di arrivo di una sensibilità moderna che ha fatto dell'interpretazione luminosa della realtà una trasfigurazione e quasi un'apoteosi di essa.

Naturalmente i nomi che ora sono stati fatti non servono a stabilire alcun servilismo da parte di Da Venezia, il quale ebbe la fortuna di arrivare a Parigi quando era artista compiuto, non un abbacinato cercatore di idoli. Questa sua compiutezza gli ha facilitata la comprensione di quella civiltà artistica alla quale egli apparteneva di diritto e ch'egli avrebbe illustrata con le sue opere. Mentre tanti altri, meno coscienti del proprio messaggio, si son fatti travolgere dai grandi pittori impressionisti e postimpressionisti, Da Venezia è rimasto se stesso giustificando la gradita sorpresa di un Duc de Trevisé che riconosceva al nostro pittore di «aver saputo, senza conoscere né Sisley né Cézanne né Degas orientare per suo conto e fin dalla prima giovinezza le sue ricerche in molte direzioni che i parigini non hanno alcun merito a conoscere», soggiungendo che erano occorsi a Da Venezia «una selvaggia ingenuità, una delicata sottomissione alla realtà per rompere con le tradizioni ancora pompose dell'ultima scuola veneziana».

A proposito di codesta rottura è interessante sentir parlare il nostro pittore di certo stato d'animo determinatosi in lui all'uscita dall'Accademia. Stato d'animo di perplessità verso i maestri e i canoni estetici ch'essi ammannivano agli scolari, servendo i quali i giovani artisti non avrebbero potuto che dar vita ad un'arte vuota ed eloquente, imbalsamata nella sua trionfale retorica, avulsa dal suo tempo come la madrepaura dallo scoglio sulla quale è nata e che lo sciaccio dell'onda nutrisce. La perplessità iniziale si mutò in odio quando Da Venezia prese coscienza del pericolo corso in tutta la sua latitudine. Per reagire agli imparaticci accademici egli non vide altra salvezza che quella di cacciarsi in una sala anatomica per studiarvi con pazienza da certosino la vera anatomia, il miracolo del corpo umano. Studiando sul vero egli si sentì padrone del mondo. Le future conquiste del colorista non avrebbero mai allentato quel rapporto di riconoscenza amore che il pittore aveva stabilito tra la sua arte e la realtà vissuta, tra la sua anima e i fantasmi che l'universo sensibile accoglieva e rimandava in un magico gioco di specchi anelando a un arcano poetico che risolvesse nel suo inafferrabile ritmo ogni tirannia di peso e di volume. Che la pitura di Da Venezia controllata tutta sul vero sia nel contempo investita da un caldo soffio lirico che trasferisce sul piano fantastico il dato reale felicemente liberato dalle sue servitù non necessarie, è dimostrato chiaramente dall'attuale esposizione dell'amico nostro alla Galleria Grossetti. Son circa quaranta opere che trattano di preferenza ritratti nudi fiori e nature morte. Non mancano i paesaggi, che però non sono in questa Mostra i pezzi più impegnativi; sono anzi quelli in cui la ricca personalità dell'artista accusa ancora qualche eclettismo di formazione e d'indirizzo. Tuttavia una veduta di Torcello orchestra su una sinfonia di grigi che interpretano con una solennità non priva di grandezza la malinconia dell'estuario di Venezia mostra anche su questo terreno la zampata del maestro. Il quale si mostra in tutta la sua bravura nei ritratti e nei nudi. Una bravura che non tradisce mai la compiacenza e non gioca mai sulla sensibilità come su una matrice feconda di inganni. Essa si fonda su un rigoroso ordine ritmico e cromatico che serve a illuminare la forma dal di dentro, non già a violentarla dall'esterno. Sotto questo aspetto mi paiono significativi i nudi: e quella tela che Da Venezia intitola *Trasparenze* per quei seni di donna che hanno un valore di rivelazione plastica attraverso l'abbraccio quanto mai carezzevole del velo, è un pezzo che non si dimentica. Tra i ritratti fanno spicco quelli della danzatrice Avia de Luca e della signora Marlies Hertzberg nei quali l'aristocrazia del soggetto trova il suo suggerito nella preziosità del racconto grafico. Completano la bella Mostra alcune impressioni di fiori che ricordano quelli di De Pisis per essere stati strappati al deserto bianco della tela con eguale rapidità e felicità di pennellata.

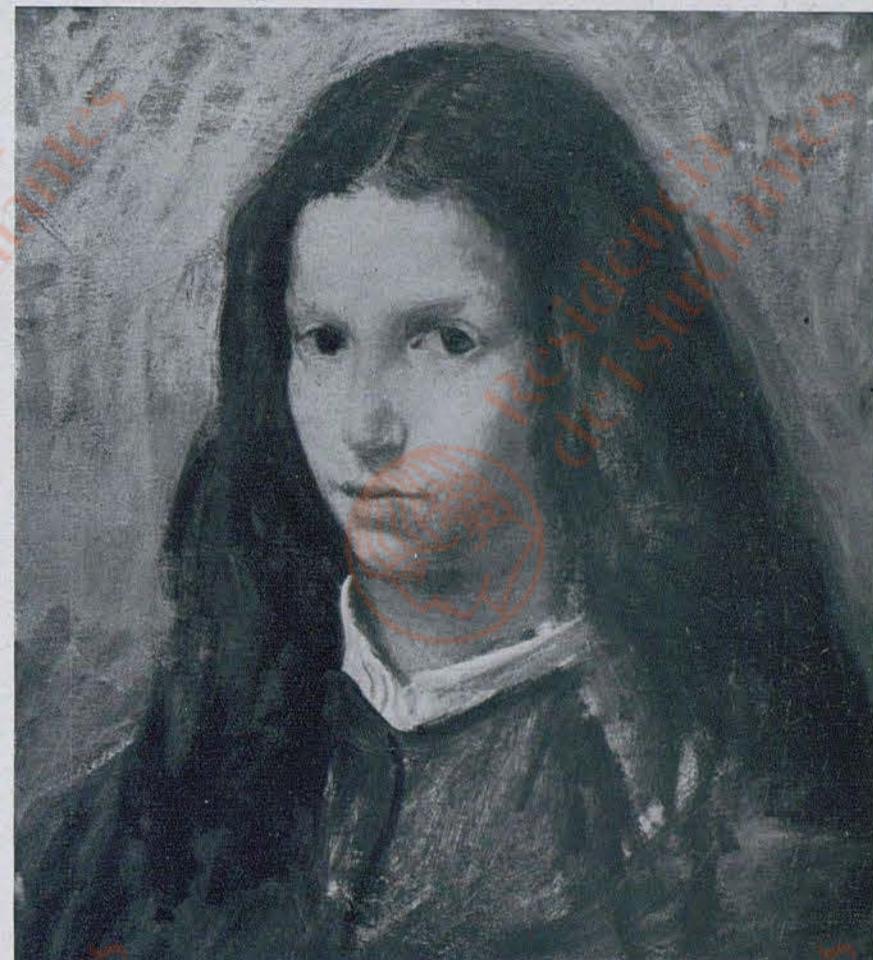
Altro magistrale pittore di nudi Giovanni Brancaccio, un napoletano il quale sa più ascoltare che parlare, però quando parla dice sempre cose salutari, nette precise. Precise ma non per questo meno misteriose, ché non c'è nulla di più inesplorato delle verità più semplici: della verità, per esempio, che per fare una pittura convincente bisogna avere delle idee chiare e che se quella chiarezza non c'è confusa è l'arte che ne risulta. Guardando i nudi che Brancaccio ha esposti alla Galleria Gian Ferrari la chiarezza che abbiamo messo come fondamento primo di una pittura raggiunta, è luminosamente provata. Lampante è in essa l'aderenza tra il tema inspirativo, cui lo schema reale propone il suo modello, e la pittura che vuole esprimarlo. L'artista non poteva meglio testimoniare la saggezza di un'economia che regge unitariamente la forma e il colore. Se questo napoletano interrompendo con un atto di sincerità e di coraggio la torrenziale tradizione coloristica della scuola partenopea presenta una pittura tranquilla pausata ariosa come certi mattini d'estate quando il sole non è ancora spuntato ma il suo annuncio è già nel trasalimento, quasi un brivido fecondatore, che prende ogni cosa creata; se ha preferito i calmi e freschi colori del mattino d'estate a quelli afosi e abbacinati del meriggio canicolare, non si deve attribuire, questa rinuncia al virtuosismo cromatico, a flacchezza di sentimento ma ad una volontaria precisa risoluzione del mondo morale nel rapporto figurativo e coloristico. La «serena modestia» con la quale Giovanni Brancaccio affronta il modello in posa detto calde parole di elogio a Ugo Oietti nella sua critica della penultima Biennale, nella quale il pittore napoletano ebbe una sala personale. Quell'elogio e quel consiglio di prudenza dato ai giovani «la via è infatti una sola; imparare a dipingere, tanto da raggiungere la felicità di esser sinceri; e non credere di averlo mai imparato abbastanza» io sottoscrivo volentieri, riconoscendone la vitalità e l'attualità.

Non si deve credere che Brancaccio debba la serenità che spirava dai suoi numerosi nudi di donne distese o ritte, intente ad asciugarsi vogliosamente dopo la bagnatura o a eludere il tiro mancino di un vento pazzierellone che ha magicamente sollevato per aria il lenzuolo che faceva loro da schermo riparatore; non è da credere, dico, che questa serenità di sapore classicheggiante la debba Brancaccio alla grazia della fortuna, ché da questo lato egli è stato provato crudelmente dalla Malasorte con la morte recente della giovine moglie, una bellissima donna presente alla Mostra in un ritratto che richiama la Flora tizianesca per l'opulenza della carne e per lo splendore dorato della capigliatura; né la miseria è ancor tanto distante dall'amico nostro ch'egli non ne senta tuttora i rabbiosi morsi.

Ancora nel '35, quando da dieci anni insegnava tecnica dell'incisione all'Istituto d'Arte, egli era costretto ad arrotondare il magro stipendio, 180 lire mensili, con un'occupazione laterale presso la Ditta Cirio, dove attendeva a confezionare scatolette di pomodoro. E anche questo è un insegnamento che viene dai suoi casi: quel non far scontare agli altri la nostra sfortuna, quel vincere la propria disperazione facendo anzi di tutto per entrare con animo accogliente nella gioia degli altri. La pittura di Brancaccio non arriva al dramma, semmai all'elegia. C'è nella Mostra una tela che s'intitola *Cappello bianco* e che mostra appena accennata una madre, ombra pensosa e commossa dietro una fanciulla che si affaccia alla vita, nulla sospettando degli agguati del destino. In questo dipinto Brancaccio arriva con una sorgiva semplicità di mezzi ad un poetico

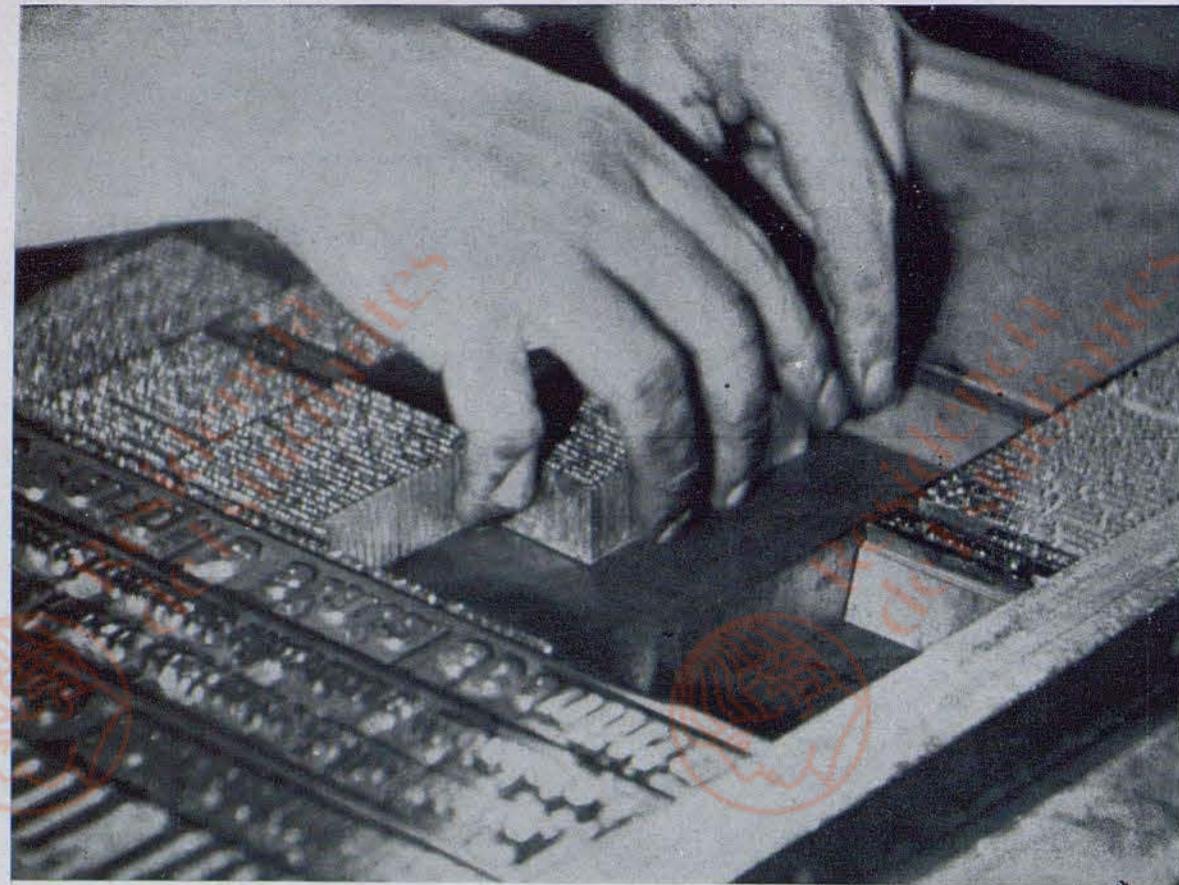


Eugenio da Venezia: «Ritratto di Marlies Hertzberg». - Sotto: G. Brancaccio: «Studio».



intimismo. Su questo medesimo piano sentimentale è quel bellissimo *Studio di bambina* dal colorito incerto, indefinibile, simile alla cera. Mentre posava, la piccina cambiava continuamente sotto gli occhi del pittore, come il camaleonte. Improvvisamente ci fu su Napoli in pieno mezzogiorno un allarme aereo. La bambina divenne di cera, e fu quest'impressione di freddo improvviso, come un tramescolo mortale, che il pittore fermò sulla tela.

Ma questi momenti di partecipazione acorata son rari nell'arte di Brancaccio, la quale si gloria di essere un inno al corpo umano, quello femminile specialmente, descritto nella sua rigogliosa possanza. È stato detto che per punire i pittori moderni di aver dipinte tante donne mostruose bisognerebbe condannarli ad averle nel loro letto come amanti. Ecco una minaccia che non farebbe paura a Brancaccio, le cui donne son viste in una beata naturalità di corpi in succchio che aspettano l'amore o in atteggiamenti di subitanea difesa davanti alla curiosità maschile che le ha sorprese su una spiaggia deserta o sulle rive di un fiume. Questo momento di paura tutta carnale davanti a un invisibile occhio di maschio inselvato chi sa dove, è dominante nella pittura di Brancaccio che l'ha fissato in molti studi dei quali si servirà più tardi per qualche grande composizione. Questo è un artista che sa dove vuole arrivare e che riserverà qualche lieta sorpresa. Egli non ha viaggiato, non è mai stato a Parigi, e anche in patria i suoi vagabondaggi si contano sulle dita. Però è stato a Pompei e là per alcuni anni ha studiato la tecnica e la composizione dell'affresco. Questa esperienza egli ha tradotta in opere murali che non ha mai esposto, che sono un segreto per tutti, tranne che per un grande pittore suo amico. Afferma Brancaccio di aver trovato nei nudi della Villa dei Misteri i veneziani, e Tiziano in particolare. Dopo due mila anni ecco nascere Tiziano che rifa Pompei senz'averla mai vista, giacché gli scavi sono stati iniziati nella metà del Settecento. Ora sappiamo come e dove collocare quel tanto di sottinteso tizianesco che si riscontra nei soggetti e negli atteggiamenti della pittura brancaccesca. L'amico nostro non ha avuto bisogno, per farlo suo, di allontanarsi troppo da casa.



In questa pagina alcune interessanti inquadrature di un felice cortometraggio «Incom» di argomento giornalistico: «Edizione straordinaria», nel quale la notizia del «grande avvenimento» è seguita dallo spettatore dall'arrivo di essa al giornale fino al momento in cui giunge alle mani del pubblico, attraverso tutte le operazioni redazionali e tipografiche, la messa in pagina, l'andata in macchina, la spedizione, la distribuzione, ecc.

VIE E METE DEL DOCUMENTARIO

L'IMPORTANZA e la diffusione assunte in questi ultimi anni dal «Cortometraggio» sono indubbiamente in rapporto con i grandi avvenimenti attuali e con la progressiva educazione cinematografica delle masse, ma vanno anche e soprattutto connesse con gli sforzi che tutti i Paesi cinematograficamente progrediti hanno saputo compiere per portare questo genere di film — che, pur trascurato fino a pochi anni fa, ha ben diritto al titolo di primogenito dello schermo — ad un grado di perfezione tecnica e di interesse spettacolare che assicuri più ampio respiro al suo valore etico ed alle sue possibilità veramente affascinanti.

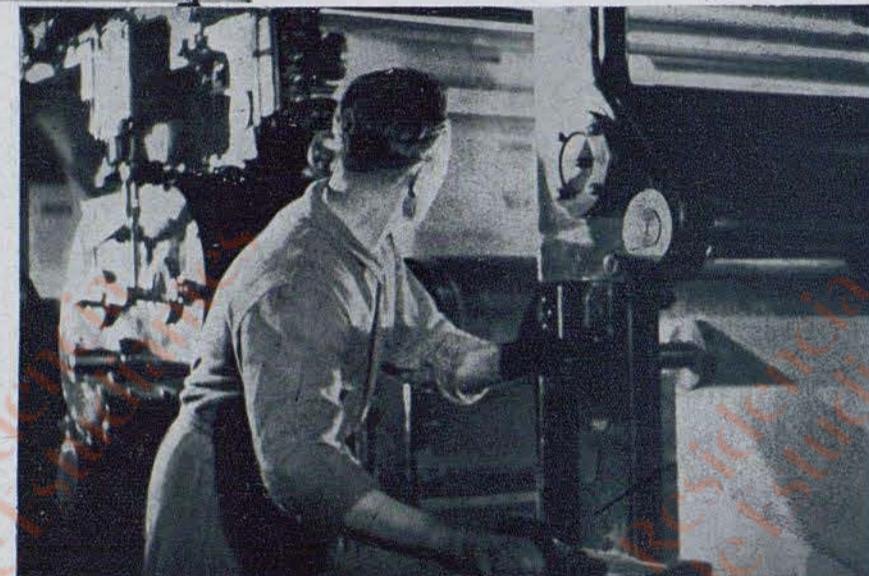
I problemi risolti sono stati molti, specialmente in Italia; valga di conferma la recente Mostra cinematografica di Venezia, dove il pubblico si è trovato di fronte ad una produzione italiana di gran lunga predominante su quella straniera. Tuttavia sulle forme presenti e future del cortometraggio, sui modi migliori di assolvere le sue finalità, molto resta da dire, molte idee meritano di essere esaminate e vagliate.

Qualunque sia la concezione che le varie case produttrici e, diremmo, le varie scuole, hanno di questa forma cinematografica, un punto fermo è rappresentato dal compito, universalmente ammesso, del cortometraggio: compito che rimane sempre documentario e didattico.

In Germania, dove il problema del cortometraggio moderno fu per la prima volta adeguatamente affrontato, esso fu inteso appunto come mezzo per documentare fatti interessanti la vita industriale, commerciale, politica e scientifica della Nazione. Ma si rivelò subito l'opportunità di dare a questo genere un'impronta che lo staccasse da forme troppo pedissequamente rigide, che cercasse di elevarlo a forma d'arte, che ne temperasse l'oggettiva freddezza. Fu questa preoccupazione che impose i cortometraggi tedeschi anche oltre i confini e che determinò il successo in tutti i continenti.

Per superare lo stile del semplice e disadorno documento fotografico i Tedeschi si valsero anzi tutto della concorrenza. Misero le case produttrici nella necessità di superarsi l'un l'altra con l'unico mezzo possibile: uscire dagli schemi elementari, staccarsi insomma dalla piatta normalità con una ricerca di effetti, con un'anima di elevazione che tendessero ad autentici effetti d'arte. I produttori a loro volta ricorsero ad una schiera nutrita di uomini eminenti, che già avevano saputo distinguersi nel campo letterario ed artistico. Si venne così ad una collaborazione tra oggetto e pensiero, fra macchina e sensibilità, che elevò il cortometraggio ad una funzione culturale vera e ne fece contemporaneamente uno spettacolo attraente. Si ottennero, come abbiamo detto, «pezzi» esemplari, ammirati in tutto il mondo.

Anche in Italia (dove da qualche anno si è cominciato pure a lavorar sodo) s'impone subito un problema di superamento. Macchine e volontà, tecnica ed esigenze spirituali, cercarono di intendersi e di abbinarsi. E nacque uno stile no-



stro; furono convogliate verso il cortometraggio forme fresche di giovani che seppero rapidamente imporsi anche nel campo internazionale. L'Istituto Luce e la Incom sono all'avanguardia del movimento, sostenuti nobilmente dal Ministero della Cultura Popolare che ne ha incoraggiato lo sforzo riconoscendo al documentario un autentico compito di educazione e di elevazione delle masse. Una legge rende oggi obbligatoria la proiezione di un documentario in ogni spettacolo cinematografico, oltre il Giornale Luce.

Ma per tornare allo stile, alle risorse di espressione, anche in Italia, ripetiamo, fu vivamente sentita la necessità di rendere non soltanto gli aspetti ma l'atmosfera, di cogliere dai particolari una vita intima, di porre gli oggetti nella luce del loro significato umano. Che è un modo di riprodurre le cose in tutta la loro essenza e non soltanto nella muta apparenza. Si giunse così a creare come un ponte, come una zona di transizione — in più di un caso — tra il film strettamente documentario e quello a soggetto. Tentativo che ha indubbiamente molti meriti, sul quale non è giusto chiudere gli occhi con un semplice sorriso scettico. (Questo diciamo perché appunto in occasione della Mostra di Venezia qualche critico espresse l'opinione che il documentario nazionale avesse una tendenza al romanzato «che è falsa e nociva». E l'appunto è stato recentemente ripetuto in occasione della programmazione di «Edizione straordinaria»).

La nuova tendenza mira sostanzialmente ad apportare nella rappresentazione dell'oggetto tutti gli elementi che possono renderla più ricca e rivelatrice, sia per analogia che per contrapposizione.

Questa tendenza, della quale la Incom è principale esponente, merita quindi, a nostro parere, di essere non soltanto difesa ma incoraggiata in quanto cerca, con audacia e con fede, di dare un originale contributo italiano allo spirito di ricerca che in questo momento muove la cinematografia europea verso soluzioni che il pubblico attende.

A. V.



TERMINILLO

LA MONTAGNA DI ROMA

Attrattiva alberghiera di primissimo ordine -
Ristoranti - Autorimesse - Rifugi alpini -
Meravigliosi campi di sci - Funivie e sciovie -
Portatori e guide alpine autorizzate.

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO DA RIETI

Gennaio-aprile A. XX
Manifestazioni Nazionali ed Internazionali

INFORMAZIONI:

ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO DI RIETI E DI ROMA - AZIENDA
AUTONOMA PER LA STAZIONE DI RIETI - UFFICI VIAGGI E TURISMO

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

E abbiamo un altro annetto sul groppone! Passano gli anni, mutano le idee, ma il mondo, con tenacia e a tutto in vena di disastri e d'epopee, insieme continua a far, dinamico e bizzarro, le solite idiozie che qui vi narro.

La libertà di stampa in Argentina è stata, con un semplice decreto, soppressa dalla sera alla mattina, il che vuol dire, in modo più concreto, che d'ora in poi non saranno pubblicate le angolanti menzogne prezzolute.

Il Premio di Natale, il guiderdone al gesto di bontà più commovente, è stato dato a dodici persone. Poche! Perché quel premio, onestamente, in tempi così duri e stravaganti, bisognerebbe darlo a tutti quanti...



(Continuaz. Musica) dal maestro Carlo Elmendorff in un concerto tenuto a Mannheim.

* Egidio Araldi, direttore della Scuola di musica e della banda del Comune di Castrocaro (Ferrara) sta finendo di orchestrare un'opera in tre atti dal titolo *Cia degli Ordelaffi*. Il libretto di quest'opera è di Bruno Curli.

* Il maestro Giacomo Rubini ha scritto un nuovo Concerto per pianoforte ed orchestra, un *Peano Italico* per coro banda e orchestra ed una *Messa da Requiem* per soli, coro e orchestra.

* Nonostante le difficoltà causate dalla guerra il restauro della «Staatsoper» di Berlino, che fu danneggiata da bombe inglesi, è in pieno corso. Dalle dichiarazioni del Ministro prussiano delle Finanze si apprende che non si ha intenzione di rifare l'interno dell'Opera così come era. In precedenti restauri l'interno aveva perduto il suo aspetto originario e ora si vuole avvicinare la forma e le decorazioni il più possibile a quelle dell'epoca di Federico il Grande.

* Il Teatro della Radio Fiamminga di Bruxelles ha eseguito, sul testo italiano, un'opera comica in tre atti di Pergolesi, dal titolo *Il geloso schermito*, che da oltre duecento anni non si rappresenta più. L'orchestra era diretta dal maestro Theo Defoucker.

TEATRO

* Nel prossimo Maggio Musicale Fiorentino, di cui è all'esame del Ministero della Cultura Popolare il programma, verrà ripresa la bella tradizione di un importante spettacolo drammatico. Si rappresenterà una novità assoluta: *Cenerentola* di Massimo Bontempelli. Il Bontempelli ha ripreso il motivo dell'antica fiaba, trattandolo però con spirito moderno e alto lirismo. *Cenerentola* verrà rappresentata al Teatro della Pergola, dalla Compagnia di Laura Adani, con regia di Corrado Pavolini.

* Un altro vecchio popolare teatro italiano se n'è andato, preda delle fiamme: il Rossini di Torino. Questo Teatro — quasi coetaneo del Regio che andò distrutto alcuni anni addietro da un incendio — era caratteristico per la sua forma. Fu ribattezzato quattro volte. Secondo vecchie guide di Torino sarebbe stato costruito nel 1793; ma da documenti meno noti risulta che esisteva già prima del 1780, e vi si davano spettacoli diurni in carnevale e rappresentazioni sacre in Quaresima. Nel 1792 sa-

In un congresso di psichiatri elvetici viene esaltato un metodo di cura che può guarire i pazzi più frenetici mercé l'elettroshock. E c'è chi giura che ad applicarlo in modo un po' deciso... scoppierebbe la pace all'improvviso.

A Nagasaki, una vecchietta amena, dopo una vita dolce e riposata, ha cominciato, a settant'anni appena a frequentar le scuole: oh sciagurata! Io non aspirerei, sofo e poeta, che a diventar di nuovo analfabeta...

Contro l'insonnia un medico propone di sottrarre il diaframma alla fatica minimizzando la respirazione... Itica: Io resto, invece, un uomo un po' all'entanto la notte quanto il dopopranzo, leggo il giornale o il solito romanzo.



A New Spring in America — un villaggio che non ebbe in cinque anni alcun defesso — al primo allarme aereo (che coraggio!) è spirato per sincopé un commesso. Certo, l'impresa funebre locata avrà gridato: — Evviva il Principale!...

Ancora in molti luoghi della terra col San Silvestro suol finire l'anno; ora, pensate nei paesi in guerra che scongiuri avran fatto e ancor fai cittadini in fondo alle cantine, faranno nel sentirsi augurar la... buona fine!

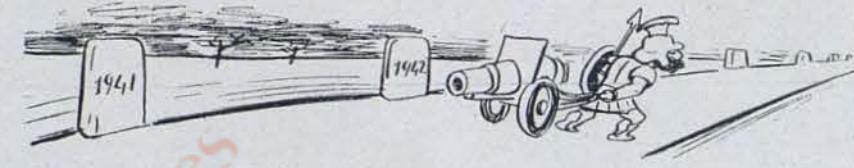
Han trovato a Dobresti, in Romania, un tal che alla vigilia delle nozze, d'un viscido serpente in compagnia, dormiva ignaro fra le coltri rozze... Ignaro? O con quel mezzo originate s'allenava alla vita coniugale?...

Dopo ricerche fervide e profonde, ha escogitato, un dotto americano, un apparecchio che misura in onde l'intelligenza del cervello umano. Itine Altre onde ancora?... Eppur, d'onde creton la radio ne abbiamo senza fine!

In Inghilterra il solito digiuno: per Capodanno niente più baldoria. Il millecentoquarantuno per noi fu anno saturo di gloria: noi, pur commossi delle glorie sue, speriamo meglio nel '42.

ALBERTO CAVALIERE

(Dis. di Guareschi)



*Il bruciore della pelle
cessa immediatamente!*

Il Tarr è un prodotto speciale per curare la pelle dopo fatta la barba; istantaneamente fa cessare il bruciore e il tirare della pelle. Il Tarr disinfecta radicalmente la pelle e fa sparire le irritazioni e i piccoli foruncoli che spesso rendono il radersi una vera tortura. Inoltre il Tarr restringe i pori, rendendo così la pelle liscia e morbida. Il Tarr ha un caratteristico profumo schiettamente maschile. Fin dalle prime applicazioni, il Tarr facilita il radersi.

DOPOLABARBA



autori come Federico Garelli, Luigi Pietracque, Vittorio Bersezio, Teodoro Cubiberti, Eraldo Baretti, Mario Leoni; ed attori come Gemelli, Vaser, Milone, Testa, Casaleggio.

* Secondo le statistiche raccolte in volume dalla Società Italiana degli Autori ed Editori, nell'anno teatrale 1939-1940, gli incassi teatrali sono ascesi complessivamente a lire 114.799.332, con una vendita di circa 16 milioni e 303 mila biglietti. Questi incassi sono andati suddivisi così: Compagnie di prosa primarie, oratori e dopolavori oltre 29 milioni e mezzo di lire; teatro dialettale 10 milioni e mezzo; teatro lirico oltre 34 milioni; concerti quasi 4 milioni; operetta quasi 5 milioni; rivista quasi 22 milioni; varietà 8 milioni e mezzo; burattini e marionette oltre 720.000 lire; saggi culturali 600.000 lire. Di fronte ai 114.799.332 di incassi del teatro stanno però, nello stesso anno più di 679 milioni di lire incassate dal cinematografo; cioè quasi tre quarti di tutto l'incasso degli spettacoli sommati insieme.

* Elsa Merlini ha dichiarato a qualche intimo che sarebbe sua intenzione riunire a marzo una Compagnia, in cui entrerebbe naturalmente Clalente. La formazione dovrebbe durare soltanto quattro mesi. C'è però un ma. Elsa Merlini farà Compagnia se troverà due o tre novità sicure; ed è appunto alla ricerca di queste. Cesare Giulio Viola glie ne ha promessa una, di cui ha già scritto due atti.

* Tutta la Germania festeggerà nel prossimo anno gli ottanta anni del suo maggiore poeta drammatico: Gerardo Hauptmann, nato il 15 novembre del 1862 a Obersalzbrunn. Nei principali teatri tedeschi verranno rappresentate le opere più significative di questo nobilissimo scrittore. Anche in Italia si avrà un'eco di questa celebrazione con il ritorno alle nostre ribalte del dramma di Hauptmann *Anime solitarie*, che tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento fu una delle più grandi interpretazioni di Ermite Zucconi. Lo stesso Zucconi rimetterà in scena *Anime solitarie* a Roma, verso primavera; e allo spettacolo interverrà — pare — Gerardo Hauptmann.

* Non è stato ancora completamente definito dal Ministero della Cultura Popolare il programma degli spettacoli drammatici italiani che verranno dati tra la fine di marzo e i primi di maggio in Germania. E però certo che verranno rappresentate a Berlino e in altre importanti città del Reich in tale periodo *La figlia di Iorio* di D'Annunzio, con

Renzo Ricci, Laura Adani, Memo Benassi e altri elementi delle due Compagnie del Teatro Odeon e di Laura Adani. La Compagnia di Ruggero Ruggeri si recherà in Germania per alcune rappresentazioni dell'*Enrico IV* di Pirandello, e quella diretta da Ermete Zacconi per i *Dialoghi di Platone*.

* I lavori italiani stanno trovando sulle scene romane un sempre maggiore successo. Tanto nei Teatri Nazionali di Bucarest quanto in quelli di Jassy è stata ripresa, con grande successo, *La figlia di Iorio* di D'Annunzio, con la regia di Fernando De Crucifix; e al Teatro Matescu ha ottenuto accoglienze assai festive *L'asino d'oro* di Gaspare Cataldo. Continuano in altri teatri le repliche di *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello e del *Trionfo del diritto* di Nicola Manzari.

* L'ultima commedia di Cesare Giulio Viola *Non è vero*, accolta con tanto successo a Milano e l'altro ieri all'Eliseo di Roma, nella interpretazione della Compagnia Maltagliati-Cimara, è pubblicata nel fascicolo di dicembre di *Scenario*, la bella Rivista di Teatro diretta da Nicola de Pirro.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* In tutte le città capoluogo di provincia i giovani dei G.U.F. e della G.I.L. hanno partecipato alle solenni manifestazioni di fede per la celebrazione del X annuale della morte di Arnaldo Mussolini.

Oratori designati dai Segretari Federali, d'intesa con le Sezioni provinciali dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, hanno letto e commentato ai giovani il discorso di Arnaldo: « Coscienza e dovere ».

L'alta parola ammonitrice del Maestro ha così risuonato alle folle attente dei giovani, scendendo nei loro cuori con quella forza di penetrante persuasione che era ed è nell'insegnamento esemplare dell'indimenticabile Scomparso.

Specie in quest'ora di guerra, che la Patria vive con virile fermezza, l'insegnamento di Arnaldo è vivo ed operante come non mai. Esso indica ai giovani la via del dovere, in una severa e cosciente consapevolezza ideale e fattiva di pensiero e d'azione, per l'Italia e per gli Italiani del Littorio in armi.

* Presso la Sede del Centro Studenti Stranieri del G.U.F. sono state distribuite, con una cerimonia semplice ma altamente significativa, le tessere del G.U.F. agli studenti giapponesi ospiti dell'Urbe.

La cerimonia è stata presieduta dall'attuale Ministro Segretario del Partito Medaglia d'Oro Vidussoni, allora nella sua qualità di Ispettore del Partito, al quale facevano corona un Consigliere d'Ambasciata del Giappone, i dirigenti della Segreteria del G.U.F. e numerosissimi fascisti e fasciste universitarie.

La Medaglia d'Oro Vidussoni rivolgeva un caloroso saluto ai camerati nipponici, al quale rispondeva il Consigliere dell'Ambasciata niponica. Veniva quindi proceduto alla distribuzione delle tessere.

* Allo scopo di provvedere alla organizzazione del canto corale presso i Comandi Federali, il Comando Generale della G.I.L. ha indetto una quarta prova di accertamento tecnico riservata ai maestri della materia.

Le prove hanno avuto luogo presso l'Accademia di Musica della G.I.L. dal 28 al 30 del mese di dicembre scorso.

* Si è conclusa a Cernignola la staffetta gigante sul percorso di oltre ottocento chilometri, organizzata dal Comando Federale della G.I.L. di Foggia per portare una lampada votiva della G.I.L. alla cripta che conserva i resti dei Caduti fascisti della Capitanata.

La lampada veniva deposta nel Sacrario,

dagli squadristi cernignolesi con un austero rito, al quale erano presenti gli organizzati della G.I.L. e una imponente folla di Camicie Nere e di popolo.

SPORT

* Calcio. I quarti di finale della Coppa Italia verranno disputati l'8 febbraio, in cui saranno contemporaneamente sospesi tutti i campionati. In tale giornata saranno svolte pure le prove di addestramento per i giovani calciatori a cura del centro di preparazione tecnica.

— Nell'ultima sua riunione il direttorio della F.I.G.C. ha approvato i principi informatori del regolamento per gli allenatori comportante la classificazione degli stessi e il loro inquadramento nelle società.

E stato pure approvato il nuovo regolamento arbitri che andrà in vigore con la prossima stagione calcistica che contempla fra altro il nuovo inquadramento arbitrale.

Per quanto riguarda l'attività internazionale, il direttorio ha deciso di fare svolgere due gare fra le rappresentative d'Italia e d'Ungheria, rappresentative riservate ai giovani nati dopo il 1920 che non abbiano mai fatto parte di rappresentative nazionali. Tali incontri avranno luogo in data e località da destinarsi, in Italia e in Ungheria.

* Ippica. La tradizionale riunione invernale a ostacoli che si è iniziata il 1° gennaio a Roma, all'ippodromo delle Capannelle, avrà come prova principale il Premio Coppa del Duce (L. 100.000 m. 4200) in calendario per il 1° febbraio, al quale sono stati iscritti i seguenti dodici saltatori: Ladogas (64), Saracini (70), Trifoglio (63), Sesamo (69), Fanciullone (70), Carbonio (63), Gattamelata (63), Fonte di Papa (61), Astichello (63), Amoretto (66), Pocol (61), Bernardino della Corte (63).

* Tennis. Le sedi di disputa delle prove individuali di campionato non sono state ancora decise, fatta eccezione per i campionati assoluti che si svolgeranno a Milano a cura del Tennis Milano dal 13 al 20 settembre. Sono state in cambio definitivamente fissate le date di disputa dei campionati di II categoria (dal 30 giugno al 5 luglio), di III categoria (dal 13 al 21 giugno), juniori (dal 1 al 7 settembre), seniori (dal 24 al 27 settembre).

— Decisioni di grande interesse tecnico sono state prese dalla F.I.T. in merito alla formula di svolgimento della Coppa Brian, campionato maschile assoluto di società, che per la prima volta avrà effettuazione a girone doppio (andata e ritorno) con la prevedibile partecipazione di almeno quattro squadre. Il primo turno è stato fissato in maggio, il secondo in giugno, il terzo e quarto in luglio, il quinto in agosto e il sesto in ottobre.

* Pugilato. I campionati europei dilettanti più volte rinviati e che dovevano aver luogo a Budapest, sono stati definitivamente fissati dal 21 al 25 gennaio. Sede di tale manifestazione — definita Campionati di Europa di guerra — sarà Breslavia. L'Italia vi prenderà parte insieme alla Germania e all'Ungheria e con numerose altre nazioni che hanno già mandato la propria adesione.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* In una recente occasione abbiamo parlato della lotta contro gli sprechi e dell'organizzazione per i ricuperi come di una vera necessità per tutte le industrie, non solamente per adesso per il fatto che siamo in guerra e logicamente il risparmio di ogni cosa è un obbligo, ma anche per il dopo, poiché una volta fatta l'abitudine alla seggezza della raccolta, della rigenerazione e della riutilizzazione dei rifiuti, si finisce per ap-

prezzarne i notevoli benefici economici che derivano, cosicché le regole saranno poi per sempre osservate collo stesso scrupolo e la medesima diligenza. Qualche esempio concreto venne pure dato, nella nostra recente conversazione, tanto per far toccare con mano che il problema interessava tutti e valeva veramente la pena di essere discussi: ora però riteniamo opportuno toccare un aspetto che più ancora abbraccia qualsiasi industria e che per di più entra in un campo nel quale dobbiamo al massimo fare economia per non intaccare oltre misura le nostre scorte, e per non impegnare di più del necessario la nostra economia nazionale. Alludiamo al problema dei lubrificanti e tutti sappiamo che cosa significhi per una industria il non poterli avere: ecco perché è stretto dovere non solo di non sprecarne, ma anche di raccogliere quelli usati qualunque sia la loro natura e il loro quantitativo. Si organizzi dunque anzitutto il servizio di distribuzione dei lubrificanti nuovi appena il magazzino centrale dà le varie dotazioni ai reparti, ed all'uopo si compilino tabelle per ogni macchina o gruppi di macchine simili in modo che ciascun operaio debba rispondere del maggior consumo eventualmente raggiunto. Così facendo, è certo che già in partenza si può ottenere un risparmio, risparmio variabile, d'accordo, a seconda della natura dell'industria in esame e del grado di organizzazione preesistente, ma sempre ottenibile in maniera concreta e tangibile.

Si faccia poi in modo da facilitare la raccolta degli oli usati, tenendo possibilmente divise le qualità e non si sprechi proprio nulla; si pensi che poche gocce al giorno perdute da ogni operaio, alla fine del mese danno certamente molti litri di olio al quale si deve rinunciare. Forse non tutti sanno che da qualche mese, per legge, è obbligatoria la raccolta degli oli lubrificanti usati ed è soddisfacente dire che tutte le industrie, piccole e grandi, hanno compreso la verità su questo punto: oltre al beneficio nazionale derivante dal far cessare lo spreco di questi prodotti, vi è subito un sensibilissimo vantaggio personale, poiché gli oli usati possono essere rigenerati e riadoperati presso le stesse industrie. Come si vede, il risultato è tale da invogliare tutti alla raccolta degli oli usati, tanto più poi che la rigenerazione viene a costare, tanto per dare un'idea approssimata, dalla quinta alla ottava parte del prezzo degli oli nuovi e si finisce perciò per concludere che colla raccolta degli oli usati, egnuno fa un vero affare per sé!

Tecnicamente, la rigenerazione dei lubrificanti usati ha dato veramente buone soddisfazioni. Industrie specializzate sono sorte ed altre — già nel ramo — hanno attrezzato un reparto speciale che non si dedica ad altro lavoro e così la continua esperienza ha finito per creare possibilità di risultati che veramente soddisfano l'economia nazionale ed il tornaconto degli utenti. Facciamo notare che si cominciò dapprima (sin da vari anni fa) colla rigenerazione degli oli per trasformatori usati, e così nacque la prima pratica, dopo di che le necessità del momento e la convenienza economica imposero la rilavorazione anche degli oli lubrificanti esauriti: siccome i risultati furono buoni, l'attività si allargò man mano fino a quando tutti gli industriali compreso l'opportunità di approfittarne. Oggi dunque si rigenerano sia i comuni oli da macchine che quelli pregiati d'automobile, da compressori, da motori elettrici e da turbine a vapore e qui appare la necessità di tenere suddivise, nella raccolta degli oli usati, le varie qualità, appunto perché così facendo, il rigenerato assume pressoché intatte le sue caratteristiche di quando era nuovo, e può essere riutilizzato per gli stessi impieghi di prima, vantaggio non indifferente specialmente nel caso di oli pregiati, oggi piuttosto scarsi e co-

UN MONDO DI ARMONIE

TELEFUNKEN 265

TELEFUNKEN MILANO

Supereterodina di elevata sensibilità • Onde corte e medie • Sei circuiti accordati • Cinque valvole originali Telefunken più indicatore di sintonia a raggi catodici.
L. 2181 - comprese tasse governative (escluso abbonamento E.I.A.R.)
PRODOTTO NAZIONALE

Compagnia Concessionaria RADIORICEVITORI TELEFUNKEN S.A.
Milano - Piazza S. Pietro e Lino, 1 - Tel. 14.892 - 14.893

TELEFUNKEN
Radio perfezione per tradirvi

stosi. Naturalmente, la resa della rigenerazione varia a seconda della natura dell'olio e del suo stato di usura interna, però in fondo le cifre pratiche sono sempre tali da consigliare vantaggiosamente la rigenerazione: così, per dare qualche dato, diremo che comuni oli da macchina vengono correntemente rigenerati con rese intorno all'ottanta per cento, oli da automobili e da compressori d'aria con rese sul settanta per cento ed anche più, ed oli da motori a nafta con rese che nei peggiori casi toccano il sessanta per cento a causa dell'inquinamento dovuto ai residui carboniosi ed alle mordie proprie delle nafta combuste.

Vi è poi un nuovo orizzonte in questo campo: tutti sappiamo l'enorme consumo di stracci che vi è in ogni industria per pulire macchine, asciugare utensili e pezzi in montaggio ecc. Orbene, si è trovato il modo di trattare convenientemente questi stracci raggiungendo due vantaggi assai importanti: il primo è quello di poter restituire gli stracci puliti e adatti ad essere di bel nuovo usati (colla scarsità odierna di fibre tessili, questa riutilizzazione è molto bene accetta), e il secondo è quello di ricuperare l'olio che imbeveva gli stracci, passarlo alla rigenerazione e renderlo per l'uso nelle macchine. Come si comprende, questa è ottima autarchia, pienamente applicata a vantaggio di tutti.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* È stato giustamente posto in rilievo dal Popolo d'Italia la necessità d'italianizzare la Compagnia Internazionale Vagoni Letto e Carrozze Ristoranti, a cominciare dalla divisa del personale per finire alle ditte sulle vetture stesse.

L'Informazione Economica Italiana aggiunge in proposito che attualmente la filiazione in Italia di detta Compagnia, che è organizzata secondo le leggi italiane, ha un capitale di cui il 40% è in mano ad azionisti italiani, ed il rimanente 60% ad azionisti francesi e belgi. In conseguenza queste azioni non sono assenti ad un eventuale ordine di sequestro o di riscatto.

E questa la sola via che ci potrà mettere in grado di fare in questo importantissimo organismo, uno strumento completamente italiano. Finché questa società non sarà diventata di nome e di fatto una compagnia italiana al cento per cento non vi è nessuna possibilità di una sua completa utilizzazione per gli ulteriori sviluppi del turismo italiano nei confronti del suo sviluppo presente e futuro.

E ciò, indipendentemente della migliore volontà di coloro che rappresentano gli interessi italiani in seno alla Compagnia dei Vagoni Letto.

La questione è stata più volte segnalata dalla stampa turistica italiana, che giustamente ha ricordato l'esempio della società similare germanica: la Mitropa. Questa compagnia oggi completamente tedesca, dopo essersi affrancata da ogni residuata infiltrazione ebraica, ha quindi potuto realizzare al massimo il programma turistico germanico di espansione, irradiandosi anche in tutti i territori occupati, nonché quello di andare incontro al popolo col praticare prezzi più bassi.

È difficile dare ai bimbi un'abitudine costante. - Ma è facilissimo abituarli al dentifricio ALBA RUMIANCA di sapore squisito.



Permanio

COME L'ORO
MEGLIO DELL'ORO

Con le stesse caratteristiche di quello d'oro, il pennino "PERMANIO" mantiene alla "OMAS" il primato di stilografica di classe.

OMAS
Lucens

delle aree incolte. La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, che dedica le sue vigili cure alla risoluzione dei problemi agrari e particolarmente a quelli rivolti al raggiungimento dell'autarchia alimentare della Nazione, ha unito la sua forza morale e finanziaria nella poderosa campagna che si va svolgendo, secondo le direttive impartite dal Regime a favore della messa a produzione delle aree incolte o comunque destinate sino ad oggi a usi non agricoli.

La Cassa di Risparmio ha reso pubblico in questi giorni il regolamento di un suo particolare concorso, al quale chiama a partecipare Enti e privati disposti a investire parchi, giardini o aree incolte a piante di rizino, alimentari di grande coltura ed ortensi.

Il Concorso si svolgerà provincia per provincia in tutta la zona di azione della Cassa di Risparmio e saranno delegate, per i vari controlli e la premiazione, delle Commissioni provinciali composte dai rappresentanti del Segretario Federale, degli Enti sindacali e di propaganda agraria e della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

La somma messa a disposizione nell'ammontare di lire 350.000 verrà erogata in premi varianti tra le 200 e le 2500 lire, a seconda della estensione degli appezzamenti, delle difficoltà incontrate dai singoli concorrenti per la coltivazione dei terreni, della razionalità ed accuratezza dei mezzi tecnici e del complessivo prodotto ottenuto.

* Preoccupazioni anglo americane per i rifornimenti di stagno. Da Sciangai si comunica che la Gran Bretagna ha posto sotto il controllo statale tutte le scorte di stagno. Il provvedimento rileva che il governo inglese prende le sue precauzioni in vista di un'eventuale interruzione dei rifornimenti provenienti dalla Malesia britannica. In data 10 dicembre il mercato dello stagno di Londra ha chiuso i suoi battenti. È da ritenersi come molto probabile che in breve tempo i bombardamenti aerei giapponesi pongano fuori esercizio i forni per l'estrazione dello stagno della Malesia britannica. Fra i più importanti, due sorgono a Penang ed uno a Singapore. L'eventuale distruzione degli stabilimenti produttori della Malesia, sarà un grave colpo per il rifornimento di stagno sia inglese che americano. Com'è noto recentemente gli Stati Uniti hanno creato dei forni nel Texas, che però non sono ancora entrati in fase d'esercizio.

* La vendita della produzione mineraria regolata in Croazia. Con un decreto legge è stato istituito presso il Ministero delle Foreste e delle Miniere un apposito ufficio cui è stato deferito l'incarico di regolare la vendita della produzione mineraria. La vendita, e rispetti-

* L'Illustrazione Italiana è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinata - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

ANISINA OLIVIERI
CLASSICA ANISETTA CENTENARIA

FINE LIQUORE TRADIZIONALE
DIFFUSO SIN DAL 1830

* Il rifornimento di riso assicurato nello spazio dell'Asia Orientale. Nei primi undici anni del corrente anno, le esportazioni di riso indocinese sono ascese a 970.000 tonn. Tale quantitativo, paragonato all'identico periodo dell'anno scorso, segna una contrazione del 3%. Le esportazioni del corrente anno sono state assorbite completamente dallo spazio dell'Asia Orientale esclusi i seguenti paesi: Filippine, Malesia Britanica ed i rimanenti territori controllati dalle potenze anglosassoni. L'avvvigionamento di riso dei territori facenti parte dello stesso spazio vitale giapponese è stato pertanto assicurato in maniera soddisfacente. Poiché il riso, unitamente al paese, rappresenta l'alimento di questo settore asiatico, le speranze nordamericane di poter piegare il Giappone con la fame, sono destinate a fallire completamente.

* Il razionamento interno di petrolio in Romania. Il Ministero Romeno dell'Economia ha emanato nuove disposizioni circa il consumo interno e le esportazioni di petrolio. A partire dal 1° gennaio 1942 l'Associazione delle industrie petrolifere dovrà presentare un programma di lavorazione per tre mesi, ed il Ministero nel cui seno è stata formata una apposita Commissione, dovrà parimenti stabilire la distribuzione dei prodotti petroliferi per un periodo di tre mesi. La Commissione è composta dal Direttore Generale per i Petroli del Ministero, da un rappresentante del Sottosegretariato e dal Presidente dell'Unione degli Industriali del Petrol. Sia gli Enti statali che i privati dovranno limitare il consumo del petrolio impiegato per il riscaldamento, come pure tutti i derivati del petrolio stesso. La commissione stabilirà sia il contingente per il consumo interno sia quello destinato alle esportazioni. Queste saranno concesse solamente alle imprese che avranno ottemperato alle forniture destinate all'interno. Il Consiglio di Ministri, approvando queste disposizioni, ha giustificato il provvedimento di questo ulteriore razionamento interno con la necessità di aumentare le esportazioni.

* Concorso della Cassa di Risparmio per l'impiego

VALSTAR IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

MENOLA
LA SIGARETTA DAL GUSTO FRESCO E DELIZIOSO

LA SCORZON

fumate pure quanto volete...

Zeus

la pipa filtrante ZEUS leggerissima, in lega speciale di alluminio, garantisce denti bianchi, alito fresco e polmoni sani, eliminando il 70% di nicotina come da attestato ufficiale dei Monopoli di Stato.

RAPPRESENTANTE GENERALE A. GIUMANINI S.A. CORSO EMPEDOCLE 49 MILANO

vamente l'acquisto, di carichi di carbone, coke e minerali, in vagone, piroscalo od autocarro può avvenire solamente con l'approvazione del predetto ufficio, il cui dirigente sarà nominato dal menzionato Dicastero. Questi si avverrà del parere di una commissione formata di due rappresentanti del Ministero, dell'industria mineraria e metallurgica, del Ministero della Guerra, delle centrali elettriche e delle Camere di Commercio. I Consiglieri sono di nomina ministeriale.

ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

Il *Compasso geometrico et militare* fu una delle molte invenzioni di Galileo Galilei. Di tale strumento, già inventato nel 1597, venne pubblicata in Padova nel 1606 una memoria ad opera dello stesso Galileo: « Le operazioni del compasso geometrico et militare »; ma già numerosi erano scolari e militari i quali ne avevano appreso l'uso dalla viva voce del Maestro che in quel tempo si trovava oppunto all'Università di Padova quale lettore di matematica.

Le spoglie di Galileo Galilei si trovano ora deposte in Santa Croce di Firenze, dove sono anche quelle del suo

la storica, e dicesi anche di persone la cui rinomanza decade. Questo motto si legge in Chateaubriand a proposito della fine dei numi pagani; ma è una reminiscenza di un passo di Giuseppe Flavio De bello iudaico in cui è raccontato come, celebrandosi la festa della Pentecoste, fu udito nel tempio un gran rumore indi una gran voce che diceva: « Allontaniamoci di qui ».

Intellettuali. È parola antica a cui è dato nuovo senso: « Luce intellettuale, piena d'amore », dice Dante; probabilmente di provenienza francese *intellectuel* — colto — indica coloro che vanno distinti per uso e raffinatezza di cultura; non si esclude, talora, un lieve senso ironico, quasi che queste facoltà intellettuali, sviluppando oltremodo il senso critico, valgano a dividere gli uomini eletti dalla comunità a cui tende il moto sociale. Così *intellettuali* erano in tal senso altresì chiamati quei socialisti che si staccavano per alcuna aristocrazia di ingegno dal semplicismo delle moltitudini.

E di *allòbrogo*? Gli *allòbroghi* sono ricordati da Cesare nel « De bello gallico », come popolo montanaro, bellicoso e potente nella Gallia Narbonese, tra l'Isère, il Rodano, il lago di Ginevra e la Savoia. Fiero *Allòbrogo* chiamò il Parini l'Alferi e similmente il Leopardi lo chiamò *Allòbrogo feroce*, dando buono, anzi eroico senso al vocabolo, in opposizione alla mollezza settecentesca ed arcadica. Ma senza dubbio, *allòbrogo*, per piemontese è improprio, e se fu detto, fu con intenzione, come ricorre negli scritti di A. Mario. Così il Carducci: « Che importa a me se l'irto spettro viattier di Stradella — mesce in Montecitorio celie allòbroghie e ambagi? ». *Allòbrogo* per uomo rustico e grossolanamente registrato anche nel Tramater.

Praesumptio juris et de jure et juris tantum: queste due formule vengono dal diritto romano e si mantengono vive nel diritto forense. La *praesumptio juris et de jure* è quella che, data la legge si ritiene per sua natura incontrastabile e non ammette prova in contrario. La *praesumptio juris tantum* si deduce parimenti dalla legge, ma ammette prova in contrario. La nostra legge definisce così le presunzioni; le conseguenze che la legge ed il giudice deducono da un fatto noto per risalire ad un fatto ignoto. Dunque, *praesumptio juris et de jure* vale opinione assoluta a norma della legge, e *praesumptio juris tantum* vale opinione soltanto relativa a norma della legge.

avo paterno, il quale pure si chiamava Galileo.

Ed eccoci nell'infido terreno dell'etimologia, portativi dalla domanda di un nostro abbonato di Milano. Da dove trae origine la parola *bussola*? Pare che le prime bussole si costruissero dentro scatole di legno, anzi di bosso superiormente chiuse con un vetro. Di qui, *bussolotto* e *bussola*.

E la voce *salamalecco*? Dall'arabo *salam aleik* che significa: salute a te, la pace sia con te.

Una signora di Firenze ci chiede invece notizia del verbo, assai barbaro in verità, *glassare*. Trattasi della versione *tongue* del francese *glasser*: gelare. Questo verbo è proprio del linguaggio culinario e significa, per largo senso estensivo proprio dei vocaboli francesi, *couvrir de gelée*, cioè cospargere dolci e carne di una specie di gelatina che li rende più vistosi: quindi « bue glassato », « coppa glassata », ecc.

L'Artusi nel suo manuale di cucinaria propone la sostituzione con le voci « crosta » e « crostona ». Ma forse non si rammenta dell'antica nostra parola « biuta », che il Petrocchi collocò nelle voci morte e che invece il popolo usa ancora.

Qual è l'origine della locuzione: *Les dieux s'en vont?* Dicesi sul serio, ma anche per celia, quando qualcosa di storicamente grande declina dalla sua parabola. E dicesi anche di persone la cui rinomanza decade. Questo motto si legge in Chateaubriand a proposito della fine dei numi pagani; ma è una reminiscenza di un passo di Giuseppe Flavio De bello iudaico in cui è raccontato come, celebrandosi la festa della Pentecoste, fu udito nel tempio un gran rumore indi una gran voce che diceva: « Allontaniamoci di qui ».

Intellettuali. È parola antica a cui è dato nuovo senso: « Luce intellettuale, piena d'amore », dice Dante; probabilmente di provenienza francese *intellectuel* — colto — indica coloro che vanno distinti per uso e raffinatezza di cultura; non si esclude, talora, un lieve senso ironico, quasi che queste facoltà intellettuali, sviluppando oltremodo il senso critico, valgano a dividere gli uomini eletti dalla comunità a cui tende il moto sociale. Così *intellettuali* erano in tal senso altresì chiamati quei socialisti che si staccavano per alcuna aristocrazia di ingegno dal semplicismo delle moltitudini.

E di *allòbrogo*? Gli *allòbroghi* sono ricordati da Cesare nel « De bello gallico », come popolo montanaro, bellicoso e potente nella Gallia Narbonese, tra l'Isère, il Rodano, il lago di Ginevra e la Savoia. Fiero *Allòbrogo* chiamò il Parini l'Alferi e similmente il Leopardi lo chiamò *Allòbrogo feroce*, dando buono, anzi eroico senso al vocabolo, in opposizione alla mollezza settecentesca ed arcadica. Ma senza dubbio, *allòbrogo*, per piemontese è improprio, e se fu detto, fu con intenzione, come ricorre negli scritti di A. Mario. Così il Carducci: « Che importa a me se l'irto spettro viattier di Stradella — mesce in Montecitorio celie allòbroghie e ambagi? ». *Allòbrogo* per uomo rustico e grossolanamente registrato anche nel Tramater.

Praesumptio juris et de jure et juris tantum: queste due formule vengono dal diritto romano e si mantengono vive nel diritto forense. La *praesumptio juris et de jure* è quella che, data la legge si ritiene per sua natura incontrastabile e non ammette prova in contrario. La nostra legge definisce così le presunzioni; le conseguenze che la legge ed il giudice deducono da un fatto noto per risalire ad un fatto ignoto. Dunque, *praesumptio juris et de jure* vale opinione assoluta a norma della legge, e *praesumptio juris tantum* vale opinione soltanto relativa a norma della legge.

Quercia
profumo colonia cipria

SQUISITA FRAGRANZA D'AROMI BOSCHERECCI
CHE RIEVOCÀ TUTTA LA GRAZIA FEMMINILE
DEL PIÙ RAFFINATO SETTECENTO

S.A. PROFUMERIA ANTHÉA ARONA
ROGER E GALLE

VILLANOVA

SPUMANTE

GRAN RISERVA

Az. Agr. Piave Isonzo S.A.
Cantine di Villanova
FARRA D'ISONZO (Prov. di Gorizia)

BONFANTI

Luxardo
MARASCHINO
DI ZARA

Il primo volume della collezione I CLASSICI DEL FILM

I PROMESSI SPOSI

NELLA RIDUZIONE CINEMATOGRAFICA DI MARIO CAMERINI

IL VOLUME costituisce il più ampio documentario della preparazione e della lavorazione di questo film che reca, per la prima volta, sugli schermi del film parlato uno dei massimi capolavori della letteratura italiana e mondiale. La pubblicazione della vastissima sceneggiatura, con la pubblicazione integrale dei dialoghi manzoniani — opera alla quale lo sceneggiatore e regista Mario Camerini coi suoi collaboratori Ivo Perilli e Gabriele Baldini hanno dedicato un anno di studi e di preparazione — reca nelle librerie italiane, a portata di tutti gli appassionati e studiosi di letteratura e di cinematografo, il testo da cui è nata poi, sui luoghi stessi del romanzo e nelle ricostruzioni scenografiche degli studi di Cinecittà, la traduzione spettacolare della più celebre opera dell'arte narrativa italiana. Il problema dell'adattamento dell'opera manzoniana al linguaggio visivo e parlato dell'arte del cinema — appassionante problema di modernissima estetica — può essere così studiato in ogni sua singola parte dagli spettatori del film e dai lettori del libro. Il volume è illustrato su tavole fuori testo con numerosissime fotografie tratte dal film stesso, con le fotografie di tutti i protagonisti, con le fotografie delle costruzioni e degli interni scenografici, con la riproduzione dei bozzetti, dei costumi; contiene la cronistoria della lavorazione del film e scritti illustrativi dei criteri artistici che hanno presieduto alla sua realizzazione, le biografie di tutti i creatori ed esecutori artistici del film ed una presentazione dettata da ORIO VERGANI, il quale è — con Silvano Castellani — direttore della Collezione « I Classici del Film ».

Prezzo netto del volume LIRE QUARANTA

GIAN PAOLO CALLEGARI FRUTTA IN TAVOLA DIVAGAZIONI E ANEDDOTI

Il titolo potrebbe richiamare alla mente un tema gastronomico con quel che di casistica e di pedante ha in sé un tale assunto, ove il nome dell'autore non inducesse già di per se solo a presumere tutt'altra cosa. E questa cosa, così piccola nel grande mondo della natura, nata prima dell'uomo, ma con lui fattasi dolce e insinuante, non è soltanto la frutta che mangiamo ma in questo libro è la protagonista di cento storie, di un intero romanzo, vecchio quanto l'umanità: protagonista che non è soltanto femmina nel modo grammaticale, ma femmina con tutte le seduzioni e arti e colori e profumo e giovinezza e decrepitezza come la donna.

Queste frutta hanno i loro amori e i loro odii, hanno suggerimenti casti e seduzioni lussuriose, hanno ispirato il male e compiuto il bene. La narrazione qui sfiora il gorgo della fantasia. In fondo occhieggia la pupilla scintillante dell'eterno femminino e tu, o lettore, ogni qualvolta gusterai un frutto aggiungerai, inconsca, un capitolo misterioso e ignoto al libro.

Volume in-4° su carta di lusso, con tre tricromie e venti illustrazioni LIRE TRENTA netto

Dello stesso Autore:

LA PISTA DI CARBONE

Romanzo della VESPA
LIRE VENTI netto

NOVITÀ GARZANTI

Agli abbonati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA lo sconto del 10 per cento sul prezzo di copertina, franco di porto.

LA PAGINA DEI GIOCHI

Illustrazione Italiana n. 1

4 gennaio 1942-XX

ENIMMI

a cura di Nello

UN ESEMPIO DI ENIMMISTICA CLASSICA

Enimma

ULTIMO ENIMMA

Piccola amica mia, fraternamente fin qui vegliasti al capezzale mio; e del calor d'un bacio tuo fremente fino ad oggi ancor mai n'ebbi desio.

Ma l'aspra lotta d'infeconda vita, solo intessuta di bugie e sarcasmi, or che l'ultima speme è già svanita tutti ne spegne i facili entusiasmi.

Ed io quel bacio che ancor mai ti chiesi dal turgido tuo labbro oggi l'imploro, soavità che ancora non appresi, suprema voluttà che ancora ignoro.

Dissero che di gelo è la tua bocca e che un cuore d'acciaio serbi in seno; oh, ma costor non sanno quale scocca bacio di fuoco, se tu spezzi il freno!...

Ti dissero insidiosa e traditrice nella morbosità di tua carezza... accusa rea, ché invece a te s'addice la fedeltà d'un cane e la prontezza.

Fredda, è ver, ti conobbi; ma soltanto perché non seppi o volli stimolare in te uno scatto... Ed oggi n'ho rimpianto e vengo quel tuo bacio ad implorare.

E al di là di quel bacio invano scruto... Che avverrà?... Vorrei dirlo e non lo so... e quando invece, dopo averlo avuto, potrò saperlo... allor non lo dirò.

In quest'ora d'estrema nostalgia qui sullo stesso mio guancial riposa; dammi, dammi quel bacio, amica mia... sussurrami all'orecchio qualche cosa...

Il bacio tuo, dell'attimo fuggente» la vera apoteosi, ecco, sarà... e al tempo stesso, inesorabilmente del dolce oblio l'immensa eternità.

Paggio Fernando

Cambio d'iniziale (8)

LA MIA CUOCA

Digiuna, è sempre d'indole maligna, un po' strisciante, lenta, attaccaticcia, ma dopo i pasti mostrasi sanguigna e inerte ostenta la sua molle ciccia. Quando sta al fuoco intenta a cucinare e s'accalda, s'affanna e s'arrovella, si mette come un orso a brontolare, finché la zuppa a mensa non scodella.

Alceo

Incastro col centro a rovescio (xxxxxxx)

UNA DONNINA ALLEGRA

Laggiù, in Oriente, è stato che l'ho vista, ma in sen racchiude un cuore inanimato. Eppure, forse a scopo di conquista, è spesso fra le braccia d'un soldato!

Boezio

Cambio d'accento

I PECCATORI

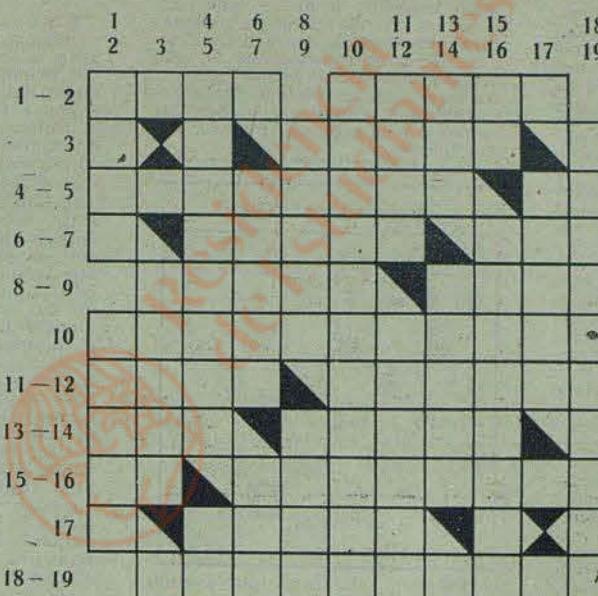
Se nel cuor loro nasce il pentimento il peccato può essere redento, ma se avvien che l'error vi prenda stanza, xxxxxxxx del xxxxxxxx la speranza.

Artifex

SOLUZIONI DEL N. 52

1. SOS petto FONDATO. — 2. BASTaglO = agi. — 3. Timo-re. — 4. Prosternati = Paternoster. — 5. Nani bruti turbinan. — 6. Alta la mota c'era = al talamo tacerà. — 7. è-si-zia-l-E = esiziale.

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Io t'addito e tu mi cerchi.
2. Mostra in alto i suoi colori.
3. Sono i buoni del tesoro.
4. Fa dormire in compagnia.
5. Dei due mari la città.
6. Desiderio irrefrenato.
7. Il consiglio è cominciato.
8. Fanno versi per le stanze.
9. Alle strette fanno i pugni.
10. Studia tutte le sue mosse.
11. All'oscuro d'ogni cosa.
12. Un canale pieno di sangue.
13. Va veloce sulle nevi.
14. Gli ammalati moralisti.
15. Un regale italo incanto.
16. Servo un di del cavaliere.
17. Sanno odore di credenza.
18. Gallegianti rusticoni.
19. Questo pezzo da galera!

Verticali

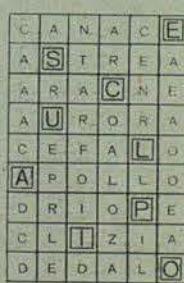
1. L'hanno sentita al parlamento.
2. Vien dall'onda accarezzata.
3. Mi dà spesso del salame.
4. Son fragori cavernosi.
5. Il samario simboleggia.
6. Qui faremo il solitario.
7. Tutti i di sul calendario.
8. Chiudon, care, le finestre.
9. Messa a far presentazioni.
10. Vanno salde sopra i colli.
11. Un famoso tribunale.
12. Osso a ferro di cavallo.
13. Bassa e buia quanto mai!
14. Sono radici e corrotti.
15. Va dall'alba sino all'ostro.
16. La fucina dei navigli.
17. È minchiona e stupidella.
18. Son davver cose da pazzi!
19. Un freddissimo estremista.

Il Bulgaro

AI COLLABORATORI

Per ogni cruciverba (dimensioni a volontà), occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, invierò. Indicare nome, cognome, pseudonimo e indirizzo. Si accettano anche giochi di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc.). I lavori non idonei non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 52



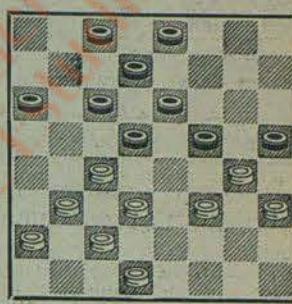
a cura di Nello

DAMA

PARTITA GIOCATA A VENEZIA

Mossa sorteggiata 23.19-10.14

Bianco: Severino Zanon - Nero: Angelo Pilla
note di Severino Zanon



- 23.19-10.14; 19.10-5.14; 28.23-1.5;
- 22.18-12.16(a); 31.28(b)-5.10; 26.
- 22.7.12; 29.26-12.15; 23.20-16.23;
- 28.12-8.15; 32.28-4.8; 28.23-8.12;
- 23.20-12.16; 27.23 (Diagramma)
- 15.19 (c); 22.15-10.13; 28.22-14.
- 19; 23.7-3.26; 18.14(d)-16.23; 21.
- 17-13.18; 30.21-18.22; 14.10-6.13;
- 17.10-22.26; 21.18-26.30; 18.14-
- 30.27; 14.11-27.22; 24.20(e)-9.13;
- 10.6-13.17; 20.16-23.27; 16.12-27.
- 30; 12.8-30.27; 8.4-27.23; 4.7-
- 23.19; 7.4-19.15; 4.7-15.19; 7.4-
- 19.23; 4.7-22.18; 6.3-17.21; 3.6 patta.

(a) migliore di 12.15.

(b) mossa non abituale. Una buona continuazione è: 27.22-5.10; 22.19-7.12; 26.22-12.15; 19.12-8.15; 30.27-4.8; 32.28-10.13; 21.17-14.21; 25.18-6.10; 29.25-2.6; 23.19-10.14; 19.12(g)-8.15; 17.10-14.21; 25.18-6.13; 28.23-3.6; 23.19-15.20; 24.15-11.20; 19.15-20.23; 27.20-16.23; 18.14-13.18; 22.13-9.18; 15.12-18.22; 12.7-6.11; 14.10 ecc. patta.

(c) migliore a questo punto è 3.7; 21.17-14.21; 25.18-10.14; ecc. favor. al nero.

(d) la migliore.

(e) 10.6 impatta con più facilità.

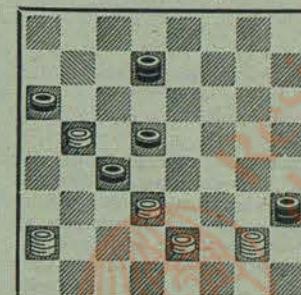
(f) 7.12 è perdente per questo seguito: 19.14, 12.7, 14.10, 6.3, 10.6, 3.10, 17.21, 25.18, 22.15 il nero vince.

(g) se 19.10, 15.19, 22.15, 11.20, 24.15, 13.22, 27.18, 6.22, 28.23, 22.26, 23.19, 26.30, 19.14, 30.26, 14.10, 26.22, 15.11, 22.19, N. v. p. p.

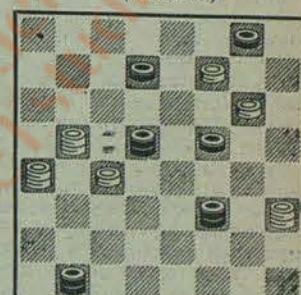
PROBLEMI

N. 1
FERNANDO PICCOLI
(Alessandria)

N. 2
PIERO PALAZZI
(Vicenza)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 3
ANGELO VOLPICELLI
(Roma)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 50

- N. 181. R. Botta - 10.6-7.14; 20.18-22.13; 29.22-27.18; 2.5-3.10; 5.21 e vince.
- N. 182. G. Zinetti - 23.20; 19.22; 22.27; 15.19; 31.28; 28.7; e vince.

FINALI

- N. 183. G. Pelino - 28.23-X; 26.30-27.23(a); 30.27-X; 17.28 e vince.
(a) 27.22; 24.20-X; 17.19 e vince.
- N. 184. V. Gentili - 15.19-18.14; 19.28-14.5; 9.13-5.1; 13.18-21.25; 2.5-1.10; 18.14-10.19; 28.23-19.28; 14.29 e vince.

La corrispondenza per questa rubrica va indirizzata alla Illustrazione Italiana - Sezione giochi.

Problema N. 1150

G. BROGI

Ripubblichiamo questo problema perché apparso errato nel N. 51 del 21 dicembre u.s.



Il Bianco dà matto in due mosse

GLI SCACCHI
NELLA LETTERATURA

Dall'amico scacchista Enzo Giudici riceviamo il seguente articolo. Il Giudice prese parte al VII dei nostri Tornei per corrispondenza.

Per la bellezza che hanno gli scacchi e per le grandissime attrattive che si nascondono sotto la leggiadria del gioco, essi hanno ottenuto fortuna, ben oltre l'interesse ad essi professato dagli scacchisti e la storia insegnare come non di rado siano apparsi, in momenti importantissimi della vita di uomini famosi come a Corradino di

Svevia che ricevette la notizia della propria condanna, giocando a scacchi con Federico d'Austria o come a Napoleone che alla vigilia dell'ardita, ma vana marcia contro Berlino disse a Marmont le memorabili parole « La mia partita di scacchi comincia a confondersi ».

Non sembra invece essere stata sempre ben chiarita l'importanza che gli scacchi ebbero (e hanno tuttora) nella letteratura.

Che una letteratura scacchistica, sorta cioè unicamente o quasi dal gioco degli scacchi esista è indubbiamente, ma ciò che più conta è vedere com'essa sia venuta sviluppandosi e quali differenti aspetti abbia assunto nel corso dei secoli così da giustificare ad esempio il paragone fatto tra i problemi di Loyd e le sinfonie Mozartiane.

La letteratura scacchistica assume nei tempi antichissimi carattere fantastico e s'avvolge d'un mistero di favola e d'una primitiva suggestiva semplicità come appaiono — primo famoso esemplare di poesia scacchistica — le soavi leggende riferite da Firdusi nel Libro dei Re. Quando gli Scacchi entrarono in Europa il loro carattere nella letteratura cambiò. Essi da simbolico e allegorico divenne galante e cavalleresco e ciò non stupisce se osserviamo che gli scacchi erano diffusissimi nelle corti, specie francesi e provenzali. « Un cavaliere — avverte il Doumic — doveva saper rompere una lancia, giocare agli scacchi e comporre canzoni », per cui è naturale che gli Scacchi acquistino importanza. Basti pensare che il filtro che fa innamorare Tristano e Isotta viene loro somministrato mentre giocano a scacchi e qualcosa di simile avviene nella « Madonna del Verzu »

SCACCHI

ove una dama per innamorare un cavaliere gioca a scacchi con lui. Episodi questi ai quali si ricorderanno, in tempi recenti, lo Scott nell'Ivanhoe, e il Giacosa nella « Partita a scacchi ».

Allorché lo spirito cavalleresco andò morendo e prese voga una maniera più mondana, la letteratura scacchistica seguì l'andazzo. Si pensi ad esempio che la gaietà brigata del Decamerone giocava spesso a scacchi e che Baldesar Castiglione, che di tal gioco s'intendeva, seppe trarne materia nel suo Cortegiano.

Finale di Partita

Il Bianco, col tratto, pur avendo un pezzo ed un pedone in meno, vinse brillantemente in poche mosse risolutive.

Ma il punto più significativo ce lo offre il Cinquecento per mezzo di Girolamo Viola. « Opera mirabilmente il Gaspari — è specialmente il poema sul gioco degli scacchi (Schachia Ludus) nel quale una partita a scacchi fra Apollo e Mercurio è descritta come una vera battaglia con tutte le sue incertezze e le sue vicende e le figure appaiono continuamente come persone vive nelle loro diverse posizioni ».

Tuttavia qui siamo ancora lontani dalla forma moderna che prenderà la letteratura scacchistica.

Il primo ad avvicinarsi (sorvolando dal Tasso al Parini, dal Dickens a Perez Galdos, dal Goethe al Tolstoi, allo Stroh, ecc.) sarà il Goldoni nel Burbero benefico con la sua consueta colorita e precisa vivacità.

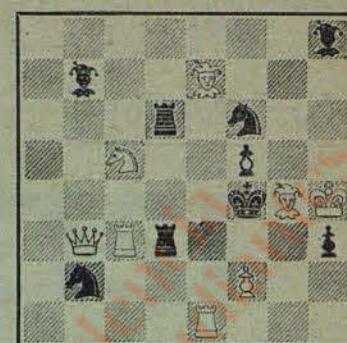
Il Romanticismo, mi si passi la frase, giocò molto a scacchi, ma appunto per il suo ritorno alle epoche cavalleresche rivide il gioco alla foggia di quei tempi, come fece il Giacosa, pur permeandolo di un più acuto sentimentalismo, nel mentre al Rinascimento, e con arte squisita, si ispirò recentemente Scacchi il Lipparini nel suo romanzo *L'osteria delle tre gare*.

Né dobbiamo dimenticare una corrente letteraria più propriamente scacchistica, ma forse meno artistica, che fa capo al poemetto del Jones e ai racconti del Poe attinenti questi — non è inutile ricordarlo — con un fortunato libro giallo di Van Dine, *L'Enigma dell'alfiere*, opere tutte importanti dal punto di vista degli Scacchi come elemento di letteratura.

Ma colui che, seppé interpretare la poesia degli Scacchi con anima modernissima è soprattutto Eugenio

Problema N. 1151

J. AEPPLI



Il Bianco dà matto in due mosse

Montale nella sua lirica *Nuove stanze facente parte delle Occasioni*, dove veramente la poesia della scacchiera si spoglia di ogni tecnicismo per restare, nella nuda bellezza, quasi specchio e simbolo della vita. A noi scacchisti simili interpretazioni tornano gradite assai.

ENZO GIUDICI

Soluzione del N. 52

Problemi: N. 1148, Dh1 (m. D:h4); N. 1149, Dg4.
Studio N. 116: 1. Af4!, C:A; 2. e7, Tc7; 3. Ac6+, Rb4 oppure a5; 4. Ad7!, T:A; 5. Rh6, T:e7; stallo.

Vice

oramai convinta che se la caverà con non meno di tre o quattro mani sotto.

Est prende di Re, studia la situazione e preoccupato dell'attù ancora esistente al morto, che è poi vuoto a picche, ha la peregrina idea di toglier via di mezzo quell'incomodo 7 di fiori e gioca il 5, convinto che la mano resterà a Sud.

Nini non può frenare un balzo di gioia; dà il 4 di fiori, prende col 7 al morto, fa le cinque mani a quadri su cui scarta tutte le sue perdenti e fa tutte le altre mani con le sue fiori.

Risultato: ha perduto una sola mano e cioè 100 punti che poi sono bilanciati dai 100 punti degli onori posseduti.

Nini mi dichiarò che considerava quella partita come una delle più grandi gioie della sua vita. E per ora ha ragione, perché ancora non conosce tutte le altre gioie. Beata lei!!

Ecco la soluzione del problema proposto nel numero scorso.

La licitazione ha proceduto così:

Sud	Nord
1 fiori	1 quadri
2 fiori	3 cuori
3 senz'attù	5 fiori

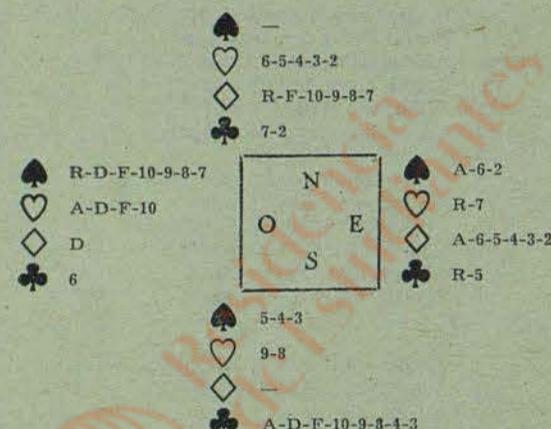
Che cosa deve ora dichiarare Sud, avendo le seguenti carte:

♠ F-9-6-3 — ♥ F-7 — ♦ R-5 — ♣ A-R-F-9-8?

Risposta: 6 fiori. Pur avendo Sud aperto col minimo di punti, le dichiarazioni del compagno sono tali da fargli supporre in Nord il vuoto a picche o una sola a picche e tale uno sviluppo di gioco da dare le migliori probabilità per la riuscita dello slam.

D'AGE

BRIGE



Nini passa il Re del morto, Est supera di Asso e Nini taglia. Come giocare ora per entrare al morto dove fanno bella mostra cinque belle mani libere a quadri? Nini sornionamente gioca il 10 di fiori. Essa ha visto che tolto il Re di fiori di mezzo il 7 di fiori del morto è l'unica via di entrata. Essa è

LIBRI, CRITICI E AUTORI

« È un libro utile e sommamente patriottico, perché dimostra come il magistero delle armi abbia avuto sempre salde radici fra noi, costituendo un presagio sicuro per i nuovi grandi destini della stirpe ».

Il Messaggero

« Gli autori hanno ottenuto l'effetto, che in un libro di questo genere è veramente notevole, di tenere il lettore legato alla materia e di non stancarlo... ».

Il Secolo XIX

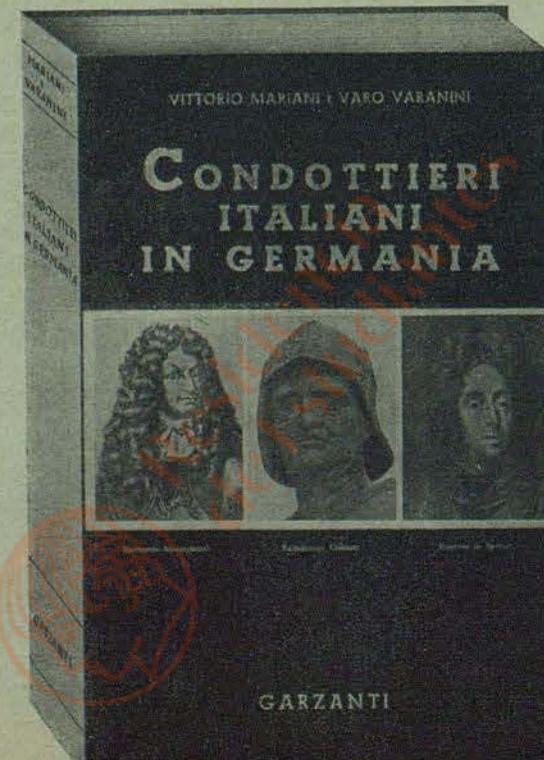
O. BUGLIA-GIANFIGLI

« Vittorio Mariani e Varo Varanini, con felice intuizione, annodando i legami antichi agli avvenimenti odierni, hanno offerto agli italiani e ai tedeschi di oggi uno studio interessantissimo sui Condottieri italiani che in Germania, in Fiandra e in Italia, combatterono a vantaggio del Sacro romano impero e dei principi germanici. I Condottieri italiani in Germania è un libro che tutti gli italiani dovrebbero conoscere ».

Il Lavoro

« È un'opera solida e agile, ricca di contenuto ma di facile lettura, completa in ogni sua parte. È un'esaltazione del genio e del valore dei nostri soldati. Per ciò tutti gli italiani dovrebbero conoscerla ».

Nuovo Giornale



LECTOR

« Il bel volume riesce di piacevolissima lettura, anche per le numerose e interessanti riproduzioni di quadri, ritratti, carte e documenti poco noti che ne arricchiscono il testo. Gli autori non avrebbero potuto essere più felici e più tempestivi nella scelta e nella trattazione di un argomento che, come questo, riconnega idealmente l'odierna fraternità delle armi italo-tedesche al contributo degli italiani in difesa della Germania contro Turchi, Svedesi, Olandesi e Francesi durante il travagliato periodo storico compreso fra il secolo XVI e l'inizio del XVIII ».

Giornale di Sicilia

GEN. GIUSEPPE CATTANEO

« Per i suoi pregi intrinseci di serietà, di attendibilità, e di larga e sicura informazione storica, l'opera è di vivo interesse non solo per i militari, ma anche per coloro cui piaccia conoscere la vita e le gesta di tante menti elette, altamente apprezzate all'estero anche in tempi nei quali l'Italia non possedeva né unità politica, né esercito ».

La Provincia di Bolzano

FRANCESCO CAVALLA

« Opera solida, ricca di documentazione, la cui lettura è accessibile a tutti, avvincente, persuasiva e che si presenta come un insegnamento storico-militare per tutti, rivelando quale profondo influsso abbia esercitato l'arte militare italiana sul progresso di quella germanica ».

Nero su Bianco

PER SENTITO DIRE

Nella notte dello scorso Natale, come è consuetudine da otto anni a questa parte, sette giornalisti, ormai specializzati nel riconoscimento della Bontà e delle sue varie sfumature, si sono riuniti allo scopo di premiare con venticinquemila lire l'atto più buono compiuto durante l'anno. Un Tribunale della Bontà, dunque, chiamato a giudicare la migliore fra le migliaia di buone azioni sottoposte al loro esame.

Intanto, c'è da rallegrarsi che in tempi così disumani, come quelli in cui stiamo vivendo, vi siano migliaia di persone che, all'insaputa del pubblico, praticano opere di carità e soffrono delle pene altrui. La giuria si è veduta costretta a suddividere il premio fra una dozzina di bravi signori e di ottime vecchiette, che avevano assistito i moribondi, aiutato gli orfani, vestito gli ignudi e fatto altre nobili azioni, di quelle che una volta venivano narrate nel libro di lettura.

Però, quest'anno i giornalisti avrebbero dovuto meditare più a lungo e destinare quel premio con maggiore discernimento. Non che non sia bello, generoso e degno di premio assistere i moribondi e aiutare gli orfani, ma è una bontà, diciamo così, di ordinaria amministrazione, mentre nel periodo che l'umanità sta attraversando, ben più vasti orizzonti si spalancano dinanzi alla Bontà, essendo aumentati i disagi, e i disagi stessi essendosi complicati con variazioni infinite. Così, non ci saremmo stupiti se la giuria avesse assegnato il premio, per esempio, a un austero commerciante il quale non abbia triplicato i prezzi dei suoi prodotti, a un ricco signore il quale non abbia riempito le sue cantine e i suoi frigoriferi di farinacei, di patate, di uova e di altri pregiati commestibili per non sottrarli al mercato. Ma sembra che nessuno abbia potuto segnalare i detentori di simili primati di bontà.

A ogni modo, anche senza voler andare nell'assurdo, è un fatto che la Bontà, nonostante la durezza dei tempi, anzi, per un fenomeno di reazione alla malvagità dei tempi stessi, va acquistando sempre maggiori proseliti, e spesso dove meno ce lo saremmo immaginato. Sembra incredibile, vedete, ma anche in America non mancano gli uomini buoni. E di ieri la notizia che, alla malvagia proposta di utilizzare contro gli italiani il Vesuvio, l'Etna, lo Stromboli, e contro i giapponesi altri eminenti vulcani, le autorità hanno risposto che ciò sarebbe contrario ai principi di umanità a cui l'America intende ispirare la sua guerra. Le autorità americane sono troppo buone. Grazie.

Ma ora permettete che vi rifili una poesia sulla Bontà, io che della Bontà sono un estimatore e un propagnatore convinto.

La Bontà, com'è bella! Ha la fragranza evanescente d'una rosa in fiore; taciturna sorella dell'amore, offre a tutti un sorriso e una speranza.

E il dono di colui che ha tanto poco, ma la cui casa al bivio è spalancata per avivar la fede affaticata che chiede un po' di pane e un po' di fuoco;

ed egli non incide un cubitale
PREMIO DELLA BONTÀ sulla sua porta, non rivela il suo nome, non gl'importa se non parla di lui nessun giornale.



Churchill gonfiato.

— Bada, Delano, di non soffiarvi troppo forte, se no egli vomita fuori delle altre dichiarazioni di guerra e può anche scoppiare!

(Da « Simplicissimus »)

E il fior della bontà spesso è nascosto dove meno si crede: or son due sere, io stesso ho domandato ad un traniere dov'era Via dei Mille, e m'ha risposto...

Mia moglie, per un giorno, non m'ha detto, rinnovellando il lagno mattutino: « Han tutte l'astrakan e l'ermellino, io sola porto il solito straccetto!... ».

Un autista, investito un manovale, colto ad un tratto da un gentil rimorso, ha deciso di porgergli soccorso portandolo lui stesso all'ospedale...

Io prendo ogni mattina, zitto zitto, il surrogato amaro e disadorno; io salgo sul tranvai sei volte al giorno: e non ho ancor commesso alcun delitto!...

Anche io sono buono, come vedete. E per darvene una prova definitiva, chiudo senz'altro questo articolo e vi saluto correttamente.

Colazione

Patate al Pomodoro

*Timballo di pernice
ai cavoli*

Formaggio: Gorgonzola

Vino: Bianco Soave

BOTTEGA DEL GHIOTTONE IN TEMPO DI GUERRA

PATATE AL POMODORO. - Pelate sei belle patate (se siete in sei persone), dividetele in due, e così diventano... dodici. Mettetele in un tegame di pirolana spalmato di burro oppure di olio. Mettete sale, pepe, irrorate (parcamente) con brodo di carne oppure vegetale, e mettete al forno. Sorvegliate la cottura, e quando la vedrete alla giusta... metà, levate il tegame dal forno. Coprite le mezze patate con pomodori pelati oppure estratti di pomodoro, altrettanto con fettine di fontina (per l'Italia settentrionale) o di mozzarella (questa per l'Italia centrale e meridionale). Cospargete di pane grattugiato, parmigiano grattugiato, e pepe rosso. Versate sul tutto un goccio di olio e rimettete al forno. Lasciate che la cottura si completi, e che la superficie diventi un pochino dorata e gratinata. Ed ora non resta che mandare il tegame in tavola, dove otterrà il suo meritato successo.

TIMBALLO DI PERNICE AI CAVOLI. - Con la cacciagione si possono allestire molte buone cose economiche. Rosolate la pernice dopo averla accuratamente pulita, in pochissimo burro, con sale e pepe. Appena ha preso un po' di colore mettetela sul tagliere e tagliatela in quattro pezzi. Intanto lessate in acqua salata un grosso cavolo tagliato molto grossolanamente. Appena avrà dato due o tre bolli, sgrondatelo per bene e mettetelo in un tegame assieme a due o tre piccole salsiccie, di quelle comuni dette « cacciatori ». Coprite il tegame, abbassate il fuoco, e lasciate cuocere tipo « stufato » per 20-30 minuti. Dopo, prendete uno stampo di alluminio, unito, liscio, e spennellate le pareti ed il fondo con un goccio d'olio o burro fuso, e subito cospargete abbondantemente di pane grattugiato. Mettete sul fondo uno strato di cavoli con salsicette, poi un quarto di pernice, e così via finché lo stampo è colmo. Mettete a bagnomaria per 10 minuti di cottura, poi al forno ben caldo per altri 15 minuti. Sformate con cura sul piatto di portata e cospargete ancora di pane grattugiato. Avrete così con una pernice (s'intende bella grassa) un « piatto forte » per 5 o 6 persone. Il cavolo poi è tanto grasso che non richiede altro condimento, che una punta di estratto se proprio si vuole abbondare nel condirlo.

BICE VISCONTI

AI LETTORI

Quando avrete letto « L'Illustrazione Italiana », inviatela ai soldati che conoscete, oppure all'**Ufficio Giornali Truppe del Ministero della Cultura Popolare, Roma**, che la invierà ai combattenti.

ROSSO GUIZZO

"BACI SENZA TRACCE..
(TIPO G)"

Modello lusso L. 30 - Medio L. 15 - Piccolo L. 4.50

Laboratorio USELLINI & C. Via Broggi 23 - MILANO

Il fascicolo di novembre della rivista

lo STILE

NELLA CASA E NELL'ARREDAMENTO

diretta dall'arch. GIO PONTI

è dedicato ai tessuti per l'arredamento

Stoffe negli ambienti, sui mobili, sulle porte, sui soffitti, sui terrazzi, ecc., sono gli argomenti principali trattati con inconfondibile signorilità in questo interessante fascicolo.

È imminente l'uscita del fascicolo di dicembre che sarà in vendita in tutta Italia

lo STILE

NELLA CASA E NELL'ARREDAMENTO

È LA RIVISTA DI CLASSE
CHE COSTA MENO

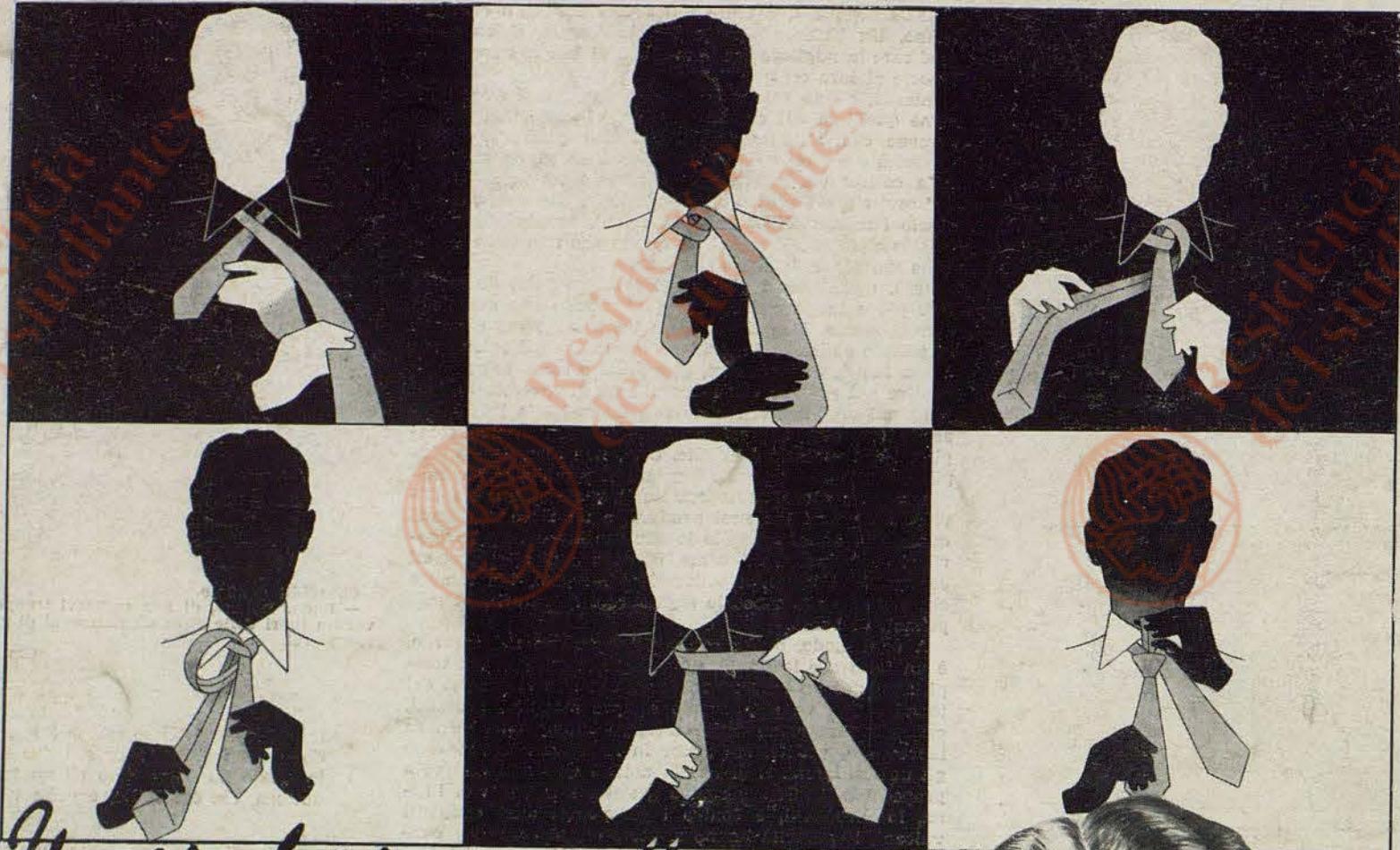
Inviare vaglia direttamente a:

S. A. ALDO GARZANTI - EDITORE - Via Palermo 10, MILANO

Un fascicolo separato . . . L. 12

Abbonamento per un anno L. 120

Ingegneri, architetti, studenti d'ingegneria e d'architettura, artigiani L. 108



*Una rivoluzione nell'arte
di annodare la cravatta!*

col
nodo

scappino

**la cravatta è sempre a posto:
non si allenta, non si sposta più!**

Il tessuto e il modello delle nostre cravatte sono particolarmente studiati per la perfetta riuscita del nodo.

Il personale dei nostri negozi di vendita è a vostra disposizione per insegnarvi a fare il **nodo scappino**.



LUBATTI



NEGOZI DI VENDITA IN ITALIA

TORINO - via Roma, 16
TORINO - via Roma, 31
TORINO - piazza Carlo Felice, 7
TORINO - via Cernaia, 22
TORINO - piazza Castello, 23
MILANO - via Tommaso Grossi, 4
MILANO - via Orefici, 11
MILANO - piazza Duomo, 23
MILANO - corso Buenos Aires, 17
ROMA - corso Umberto, 152
ROMA - via Nazionale, 32
ROMA - via del Tritone, 61
ROMA - via Cesare Battisti, 134
ROMA - via Arenula, 43
ROMA - corso Umberto, 401

ROMA - corso Umberto, 257
ROMA - via Vitt. Veneto, 110
ROMA - via Ottaviano, 8
ROMA - via Merulana, 9
ROMA - via Nazionale, 62
ROMA - via Volturro, 38 B
ROMA - via Cola Rienzo, 174
ROMA - via Piave, 51
GENOVA - via XX Settembre, 206r
GENOVA - via XX Settembre, 131r
GENOVA - piazza De Ferrari, 13 r
FIRENZE - via Roma, 7
FIRENZE - via Martelli, 12
FIRENZE - via Calzaiboli, 82
NAPOLI - via Roma, 251
NAPOLI - P.zza Trieste Trento, 37

NAPOLI - via Roma, 72
PALERMO - via Rugg. Settimo, 38
PALERMO - via Maqueda, 296
BOLOGNA - via Indipendenza, 2
BOLOGNA - via Rizzoli, 4
VENEZIA - Merc. Orologio, 149
VENEZIA - Merc. S. Giul., 707
VENEZIA - piazza S. Marco, 130
VENEZIA LIDO - V. S. M. Elisabetta, 25
TRIESTE - piazza Ciano, 3
TRIESTE - Passo S. Giovanni, 1
CATANIA - via Etnea, 180
BARI - corso Vitt. Eman., 56
VERONA - via Mazzini, 69
PADOVA - via VIII Febbraio, 9



TEATRO DI OPERAZIONI NELL'OCEANO PACIFICO

Carta allegata al N. 3 di "CRONACHE DELLA GUERRA" del 17 Gennaio 1943-XX

Proprietà riservata • TUMMINELLI E C. ROMA • Città Universitaria • (Stampato in Italia)

